



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

220^a seduta pubblica (pomeridiana):
martedì 25 settembre 2007

Presidenza del vice presidente Angius,
indi del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XVII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-61
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	63-80
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	81-109

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICOPag. 1

SUI LAVORI DEL SENATO. PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE, CONVOCAZIONE

PRESIDENTE 1

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA 3

DISEGNI DI LEGGE3

Votazione finale e approvazione, con modificazioni:

(1448) Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - Legge comunitaria 2007 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

PRESIDENTE 5

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 6

DOCUMENTI

Seguito della discussione:

(Doc. LXXXVII, n. 2) Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (anno 2006):

PRESIDENTE 6

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1695) Deputati NICCHI ed altri. - Disposizioni in materia di modalità per la risoluzione del contratto di lavoro per dimissioni

volontarie della lavoratrice, del lavoratore, nonché del prestatore d'opera e della prestatrice d'opera (Approvato dalla Camera dei deputati)

(1248) PISA ed altri. - Disposizioni in materia di modalità per la risoluzione del contratto di lavoro per dimissioni volontarie del prestatore d'opera

Approvazione del disegno di legge n. 1695:

MONGIELLO (Ulivo), relatrice Pag. 6, 16, 18 e passim

PICCONE (FI) 8, 38, 39

GALLI (LNP) 9, 18, 19 e passim

SACCONI (FI) 13, 17, 19 e passim

RINALDI, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale 16, 18, 42

POLI (UDC) 17, 33, 34

TREU (Ulivo) 19, 24, 25

CASTELLI (LNP) 22, 23

BARBATO (Misto-Pop-Udeur) 25

PISA (SDSE) 26

TIBALDI (IU-Verdi-Com) 32

ALFONZI (RC-SE) 35

TOFANI (AN) 38, 41, 42

ROILO (Ulivo) 41

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .21, 24, 25 e passim

Discussione e approvazione in seconda deliberazione, del disegno di legge costituzionale:

(1084-B) Modifica all'articolo 27 della Costituzione, concernente l'abolizione della pena di morte (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Boato ed altri; D'Elia ed altri; Graziella Mascia ed altri; Piscitello; approvato, in prima deliberazione, dal Senato della Repubblica e approvato, in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

SAPORITO (AN), relatore 43, 44

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

SILVESTRI (IU-Verdi-Com)	Pag. 43	<i>ALLEGATO A</i>	
IOVENE (SDSE)	44		
BULGARELLI (IU-Verdi-Com)	45	DISEGNO DI LEGGE N. 1448	Pag. 63
CUTRUFO (DCA-PRI-MPA)	46		
BUTTIGLIONE (UDC)	46	DOCUMENTO LXXXVII, n. 2	
BRISCA MENAPACE (RC-SE)	47	Proposte di risoluzione ed emendamenti	63
CASTELLI (LNP)	48		
VIESPOLI (AN)	49	DISEGNO DI LEGGE N. 1695:	
ZANETTIN (FI)	50	Articolo 1 ed emendamenti	75
SINISI (Ulivo)	51	Ordine del giorno	79
PETERLINI (Aut)	52		
QUAGLIARIELLO (FI)	52	DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE	
BARBATO (Misto-Pop-Udeur)	53	N. 1084-B:	
Accertamento del numero dei presenti	53	Articolo 1	80
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	53		
Discussione:		<i>ALLEGATO B</i>	
(1216) Introduzione degli articoli 613-bis e 613-ter del codice penale in materia di tortura (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Pecorella; Forgione e Daniele Farina; De Zulueta ed altri; Suppa ed altri)		INTERVENTI	
(324) BIONDI. - Introduzione dell'articolo 593-bis del codice penale concernente il reato di tortura		Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Bulgarelli sul disegno di legge costituzionale n. 1084-B	81
(789) BULGARELLI. - Introduzione nel codice penale del reato di tortura e modifiche al codice di procedura penale		Dichiarazione di voto del senatore Barbato sul disegno di legge costituzionale n. 1084-B	84
(895) PIANETTA. - Introduzione del reato di tortura		VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	85
(954) IOVENE ed altri. - Introduzione dell'articolo 593-bis del codice penale concernente il reato di tortura e altre norme in materia di tortura:		CONGEDI E MISSIONI	96
SALVI (SDSE), f.f. relatore	54	COMMISSIONI PERMANENTI	
SILVESTRI (IU-Verdi-Com)	54	Variazioni nella composizione	96
BULGARELLI (IU-Verdi-Com)	55	DISEGNI DI LEGGE	
MALAN (FI)	57	Assegnazione	96
POLLEDRI (LNP)	57	GOVERNO	
SUI LAVORI DEL SENATO		Trasmissione di atti per il parere	97
PRESIDENTE	59	Richieste di parere per nomine in enti pubblici	98
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 26 SETTEMBRE 2007	59	MOZIONI E INTERROGAZIONI	
		Annunzio	59
		Mozioni	98
		Interrogazioni	100
		Interrogazioni da svolgere in Commissione	109

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente ANGIUS

La seduta inizia alle ore 16,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 20 settembre.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,32 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Comunica che il Parlamento in seduta comune è convocato giovedì 27 settembre, alle ore 14, per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, in ordine al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo fino al 4 ottobre (*v. Resoconto stenografico*). Dovendosi procedere alla votazione finale del disegno di legge n. 1448, da effettuarsi mediante votazione nominale con scru-

tinio simultaneo, sospende la seduta in attesa della decorrenza del termine di preavviso.

La seduta, sospesa alle ore 16,38, è ripresa alle ore 16,54.

Votazione finale e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(1448) Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2007 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana del 19 settembre si è concluso l'esame degli articoli ed hanno avuto luogo le dichiarazioni di voto finale.

Il Senato, con votazione nominale elettronica, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, approva il disegno di legge nel suo complesso, nel testo emendato, con l'intesa che la Presidenza è autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

Seguito della discussione del documento:

(Doc. LXXXVII, n. 2) Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (anno 2006)

PRESIDENTE. Essendo state ritirate le proposte di risoluzione presentate, si intende esaurita la discussione della Relazione all'ordine del giorno.

Discussione dei disegni di legge:

(1695) Deputati NICCHI ed altri. – Disposizioni in materia di modalità per la risoluzione del contratto di lavoro per dimissioni volontarie della lavoratrice, del lavoratore, nonché del prestatore d'opera e della prestatrice d'opera (Approvato dalla Camera dei deputati)

(1248) PISA ed altri. – Disposizioni in materia di modalità per la risoluzione del contratto di lavoro per dimissioni volontarie del prestatore d'opera

Approvazione del disegno di legge n. 1695

MONGIELLO, *relatrice*. Integrando la relazione scritta, evidenzia che il disegno di legge interviene sulle modalità di risoluzione del rapporto di lavoro, ponendosi l'obiettivo di eliminare il fenomeno delle di-

missioni imposte ai lavoratori al momento dell'assunzione per condizionarli nell'esercizio dei loro diritti. La pratica delle dimissioni in bianco, utilizzata soprattutto nelle piccole e medie imprese per agevolare il licenziamento delle lavoratrici in caso di maternità e per conseguire alcuni vantaggi fiscali, è difficilmente verificabile perché l'onere probatorio ricade sul lavoratore. Per garantire diritti fondamentali, riconosciuti dall'ordinamento europeo e dallo Statuto dei lavoratori, il disegno di legge prevede una misura semplice, efficace e non onerosa: l'obbligo di presentare le dimissioni tramite un apposito modulo predisposto dal Ministero del lavoro, con codice progressivo e limitata validità dalla data di emissione. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, SDSE e RC-SE e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

PICCONE (FI). Il Gruppo di appartenenza è contrario ad un provvedimento ideologico e vessatorio nei confronti dei datori di lavoro. L'ordinamento, infatti, già contempla strumenti per accertare se siano state firmate dimissioni preventive, per cui non si avverte l'esigenza di prevedere l'obbligo di dimissioni in forma scritta tramite un modulo prestampato. Il disegno di legge inasprisce la conflittualità sociale e irrigidisce il mercato del lavoro con conseguenze negative sull'occupazione, specialmente femminile. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

GALLI (LNP). La Lega Nord è contraria ad un provvedimento che esprime una concezione del mercato del lavoro rigida e ostile agli imprenditori: è l'impostazione ideologica della sinistra che garantisce gli occupati regolari, ma che non si prefigge di limitare il lavoro nero e stimolare l'occupazione. Il disegno di legge è inutile per i lavoratori, in quanto nelle imprese di dimensioni medie e grandi le dimissioni in bianco sono impraticabili, ma è dannoso per gli imprenditori, perché aggrava gli adempimenti burocratici a loro carico. Anche gli argomenti a favore delle lavoratrici sono pretestuosi, visto che per sostenere effettivamente la maternità occorrerebbe porre a carico della fiscalità generale i connessi oneri economici. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

SACCONI (FI). Per contrastare un fenomeno complessivamente marginale, il disegno di legge introduce ulteriori elementi di rigidità in un mercato del lavoro caratterizzato da un basso tasso di occupazione regolare e da un'elevata percentuale di lavoro sommerso, un'anomalia tutta italiana alla quale concorrono il costo elevato degli oneri previdenziali e le rigidità gravanti sulle assunzioni e sulla risoluzione del contratto di lavoro. La contrarietà di Forza Italia è motivata dal mancato accoglimento da parte della competente Commissione di proposte emendative volte a eliminare l'obbligo della forma scritta per le dimissioni e ad escludere l'applicazione della norma alle forme di lavoro autonomo connesse al perseguimento di uno specifico risultato. Le disposizioni del provvedimento riflettono un'ideologia che pone l'enfasi sullo sfruttamento del lavoro an-

ziché sulla sua valorizzazione, ma che finisce per indebolire i prestatori d'opera e favorire le patologie che dichiara di combattere. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Balboni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

MONGIELLO, *relatrice*. Il disegno di legge, approvato dalla Camera dei deputati quasi all'unanimità, si pone l'obiettivo di neutralizzare, mediante l'individuazione di soluzioni semplici e senza alcuna ossessione ideologica o culturale, il fenomeno delle cosiddette dimissioni in bianco, che costituiscono una pratica vessatoria nei confronti dei lavoratori. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

RINALDI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e per la previdenza sociale*. Esprime piena adesione al provvedimento in esame in quanto esso costituisce un segno di civiltà nei confronti dei lavoratori, in particolare delle donne lavoratrici.

DE PETRIS, *segretario*. Dà lettura del parere non ostativo della Commissione bilancio sul disegno di legge in titolo e sugli emendamenti ad esso presentati. (*v. Resoconto stenografico*).

PRESIDENTE. Passa all'esame del disegno di legge n. 1695, composto del solo articolo 1, e degli emendamenti ad esso riferiti.

SACCONI (*FI*). Gli emendamenti a sua firma hanno la finalità di attestare la non obbligatorietà della forma scritta nel caso di dimissioni volontarie, nonché il principio secondo cui si debba far ricorso agli appositi moduli solo nel caso in cui le dimissioni vengano rassegnate per iscritto; nel caso di un loro rigetto il voto sull'intero provvedimento sarà negativo. Ulteriore obiettivo degli emendamenti presentati è quello della non applicazione del provvedimento alle prestazioni di lavoro autonomo, rispetto alle quali il concetto di dimissioni volontarie è improprio.

POLI (*UDC*). Concorda nel ritenere non condivisibile l'obbligatorietà dell'utilizzo dei moduli per i rapporti di lavoro non dipendente, posto che il fenomeno delle dimissioni in bianco non colpisce tali fattispecie. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

GALLI (*LNP*). Aggiunge la firma a tutti gli emendamenti, osservando che solo nel caso di un loro accoglimento la finalità del provvedimento diverrebbe condivisibile.

MONGIELLO, *relatrice*. Esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

RINALDI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e per la previdenza sociale*. Concorda con la relatrice.

SACCONI (FI). Preannuncia il voto favorevole sull'emendamento 1.100, volto a scongiurare il rischio dell'introduzione dell'obbligatorietà della forma scritta nel caso di dimissioni volontarie, che costituirebbe un elemento di eccessiva rigidità. (*Applausi dal Gruppo FI*).

TREU (Ulivo). Ritenendo alcune valutazioni espresse esorbitanti rispetto al limitato tema in discussione, precisa che il provvedimento nulla sancisce in ordine alla obbligatorietà della forma scritta: si limita a prevedere la nullità della lettera di dimissioni volontarie non predisposta nei modi previsti, pratica peraltro molto diffusa in tutte le zone d'Italia. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e SDSE*).

GALLI (LNP). Invita ad un maggiore rispetto verso quelle zone del Paese dove la produttività è molto alta e l'evasione contenuta e richiama l'attenzione dell'Aula sull'esistenza di problemi ben più gravi e diffusi come, ad esempio, lo sfruttamento del lavoro minorile. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Il Senato, con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore GALLI (LNP), respinge l'emendamento 1.100, identico agli emendamenti 1.101 e 1.102.

SACCONI (FI). Preannuncia il voto favorevole del Gruppo all'emendamento 1.103, il cui contenuto è condiviso anche dalle associazioni dei datori di lavoro e da larga parte della dottrina.

Il Senato respinge l'emendamento 1.103.

CASTELLI (LNP). La valutazione sugli emendamenti e sull'intero provvedimento dovrebbe partire dall'assunto per cui il fenomeno delle dimissioni in bianco trova adeguati rimedi in sede giudiziale. A fronte delle critiche mosse alla politica e ai suoi costi, il Parlamento farebbe inoltre bene a concentrarsi su questioni di portata più rilevante, evitando di introdurre elementi di mero appesantimento burocratico quali quelli in esame. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Il Senato respinge l'emendamento 1.104.

SACCONI (FI). Preannuncia il voto favorevole all'emendamento 1.105, osservando che il concetto delle dimissioni volontarie non è estendibile alle prestazioni di lavoro indipendente, che sono connesse al conseguimento di un risultato.

CASTELLI (*LNP*). Si dichiara favorevole all'emendamento 1.105 e chiede delucidazioni in ordine ai soggetti con cui è possibile stipulare le convenzioni richiamate al comma 6 del provvedimento.

PRESIDENTE. Avverte che l'eventuale reiezione dell'emendamento 1.105 determinerà la preclusione della seconda parte degli emendamenti 1.106 e 1.107.

Il Senato, con votazione nominale elettronica chiesta dal senatore SACCONI (FI), respinge l'emendamento 1.105. Il Senato respinge altresì la prima parte dell'emendamento 1.106, identica alla prima parte dell'emendamento 1.107 e all'emendamento 1.108.

SACCONI (*FI*). Dichiaro voto favorevole all'emendamento 1.110, volto a limitare al solo provvedimento in esame l'estensione del concetto di dimissioni volontarie alle prestazioni di lavoro autonomo.

Il Senato, con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore SACCONI (FI) respinge l'emendamento 1.109, identico all'emendamento 1.110.

TREU (*Ulivo*). In risposta al senatore Castelli, osserva che i soggetti con cui stipulare le convenzioni di cui al comma 6 saranno definiti nel dettaglio con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale; ad ogni modo, si tratterà verosimilmente dei soggetti richiamati nei commi 1 e 6 del provvedimento.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Esprime piena adesione al provvedimento in esame, finalizzato a contrastare un fenomeno, quale quello delle dimissioni in bianco, riprovevole e inaccettabile e piuttosto frequente specie nel Mezzogiorno. Auspica altresì l'adozione di ulteriori provvedimenti volti a superare le disparità di trattamento che penalizzano i lavoratori.

PISA (*SDSE*). Il disegno di legge propone una soluzione semplice ed efficace per contrastare la pratica illegale delle dimissioni in bianco, fenomeno ricattatorio che colpisce in particolare i lavoratori più deboli ponendoli nella condizione di rinunciare all'esercizio dei loro diritti per la durata del rapporto di lavoro, pena la certezza del licenziamento. Particolarmente esposte a tale pratica sono le lavoratrici, come risulta da attendibili dati, con la conseguenza di rappresentare un ulteriore disincentivo alla maternità. Proprio per il carattere di azione positiva a favore delle donne che ispira il provvedimento, la contrarietà del centrodestra, che afferma la centralità della maternità nel proprio programma politico, appare ancor più strumentale. La soluzione individuata nel provvedimento non presenta carattere oneroso ed è volta a prevenire la controversie di lavoro e a riequi-

librare a favore del lavoratore i rapporti di forza tra le parti contraenti. Per tali motivi il Gruppo voterà con convinzione a favore del disegno di legge che ha concorso a presentare sottolineando come un'ampia convergenza delle forze politiche rappresenterebbe un segnale importante per le donne. (*Applausi dai Gruppi SDSE, Ulivo e RC-SE. Congratulazioni.*)

GALLI (*LNP*). Qualora il disegno di legge fosse stato circoscritto all'ipotesi di dimissioni presentate per iscritto, la sua parte politica avrebbe potuto valutare un orientamento positivo, ma ciò non è stato possibile per il prevalere dell'impostazione ideologica del centrosinistra, tesa a penalizzare il mondo del lavoro più che a colpire effettivamente l'illegalità, alimentata in particolare dai lavoratori clandestini. La soluzione individuata nel provvedimento infatti si traduce in un obbligatorio ricorso alla forma scritta nel caso di dimissioni dei lavoratori, scelta che rischia di favorire il ricorso al lavoro nero. Il disegno di legge appare in linea con l'indirizzo della politica economica del Governo, che a partire dai decreti Bersani fino alla finanziaria è volta a colpire il lavoro produttivo attraverso un appesantimento di natura tributaria e burocratica, con ciò frenando lo sviluppo e penalizzando gli stessi lavoratori. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e UDC.*)

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Considerato che alla Camera il provvedimento è stato approvato a larga maggioranza la contrarietà al disegno di legge manifestata al Senato dal centrodestra rivela carattere pretestuoso, che esula dal merito. Sul fenomeno nelle dimissioni in bianco si registra infatti una sostanziale condivisione e pertanto appaiono scarsamente convincenti le argomentazioni apportate, con particolare riguardo al riconoscimento offerto al lavoratore in sede giudiziale, considerata la difficoltà per lo stesso lavoratore di esercitare con successo l'onere della prova. Nel dichiarare il convinto voto favorevole del Gruppo invita pertanto il centrodestra ad un ripensamento della posizione assunta. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo, RC-SE, SDSE e Aut.*)

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

POLI (*UDC*). Le lodevoli intenzioni sottese al disegno di legge di colpire il fenomeno delle dimissioni in bianco usate discrezionalmente contro i lavoratori risultano offuscate dal carattere ideologico del provvedimento. La previsione normativa si traduce infatti in un inutile appesantimento burocratico, visto che nell'ordinamento sono già previste delle tutele, tese a contrastare il fenomeno delle dimissioni presentate dalla lavoratrice durante la gravidanza o nel primo periodo del matrimonio. Il disegno di legge generalizza il ricorso alla forma scritta per il caso di dimis-

sioni, con il rischio di determinare problematiche nel caso ad esempio delle dimissioni per abbandono del lavoro, fenomeno frequente soprattutto da parte di lavoratori immigrati. Negativa è altresì l'estensione dell'ambito di applicazione della norma ad altri tipi di contratto che attengono più al lavoro autonomo che non a quello subordinato, secondo un disegno proprio del centrosinistra di burocratizzare il lavoro indipendente. Dichiaro pertanto il voto contrario del Gruppo. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI. Congratulazioni).*

ALFONZI (RC-SE). Stigmatizzando la cultura razzista che ispira alcuni interventi, dichiara il voto favorevole del Gruppo al disegno di legge che, con una soluzione semplice ed efficace, contrasta la pratica legale delle dimissioni in bianco che colpisce i lavoratori più deboli e in particolare le donne, disincentivandone la maternità e l'ingresso nel mondo del lavoro. La soluzione individuata di utilizzare per le dimissioni un modulo numerato e con validità limitata rispetto alla data di emissione rappresenta un passo importante a favore della dignità del lavoro e dei lavoratori procedendo a riequilibrare i rapporti di forza tra le parti contraenti a favore del lavoratore, che viene così sottratto al potere ricattatorio del datore di lavoro. *(Applausi dai Gruppi RC-SE e SDSE. Congratulazioni).*

TOFANI (AN). Il disegno di legge ha lo scopo di contrastare, attraverso la predisposizione di appositi moduli, la pratica delle lettere di dimissioni senza data fatte firmare al lavoratore al momento dell'assunzione; non è basato su motivazioni ideologiche e non produrrà alcun danno. Si tratta invece di un atto di civiltà giuridica e di giustizia nei confronti di modi di agire scorretti; sarebbe in ogni caso auspicabile una modifica di coordinamento al testo del disegno di legge, in base alla quale le disposizioni previste all'articolo 1 acquistino efficacia decorsi quindici giorni dall'effettiva disponibilità dei suddetti moduli. Il Gruppo Alleanza Nazionale, condividendo e apprezzando il comportamento dell'opposizione alla Camera dei deputati, voterà a favore del disegno di legge. *(Applausi dai Gruppi AN e SDSE).*

PICCONE (FI). Il provvedimento in discussione non è condivisibile, in quanto impone dei vincoli alla totalità dei rapporti di lavoro subordinato per contrastare una patologia che non risulta essere particolarmente diffusa; l'aspetto più grave è rappresentato dall'estensione di tale normativa anche ai contratti di collaborazione coordinata e continuativa, di collaborazione occasionale, nonché ai contratti di associazione in partecipazione i cui redditi siano qualificati come redditi da lavoro autonomo. Tale provvedimento è indice della volontà della maggioranza di intaccare la legge Biagi e, soprattutto, il principio di flessibilità nel mercato del lavoro, una conquista significativa che ha prodotto risultati notevoli. Forza Italia, con l'intendimento di difendere la classe imprenditoriale e i lavoratori seri da una visione retrograda del mondo del lavoro, voterà contro il disegno di legge in titolo. *(Applausi dal Gruppo FI).*

ROILO (*Ulivo*). Il disegno di legge, scevro da retaggi ideologici, è finalizzato a contrastare una prassi diffusa di gravi violazioni ai danni dei lavoratori e soprattutto delle lavoratrici. Costringere il lavoratore a firmare una lettera di dimissioni senza data prima della stipula del contratto di lavoro rappresenta un modo per aggirare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori; a ciò si intende porre rimedio con la predisposizione di appositi moduli che tuteleranno il lavoratore garantendone l'effettiva volontà di dimissioni. Trattandosi di un provvedimento che affronta un problema concreto, favorendo il rispetto di diritti fondamentali, il Gruppo dell'Ulivo esprimerà un voto favorevole. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, SDSE e Aut*).

TOFANI (*AN*). Chiede alla relatrice del provvedimento, senatrice Mongiello, se intende accogliere la proposta di modifica testé formulata in dichiarazione di voto.

MONGIELLO, *relatrice*. La proposta è accoglibile se verrà formalizzata in un ordine del giorno.

RINALDI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e per la previdenza sociale*. Il Governo concorda con la relatrice.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G100 (*v. Allegato A*), non verrà posto ai voti.

Il Senato, con votazione nominale elettronica chiesta dal senatore SACCONI (FI), approva il disegno di legge n. 1695, composto del solo articolo 1. (Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, SDSE, IU-Verdi-Com e Aut e dai banchi del Governo).

PRESIDENTE. Resta pertanto assorbito il disegno di legge n. 1248.

Discussione e approvazione in seconda deliberazione del disegno di legge costituzionale:

(1084-B) *Modifica all'articolo 27 della Costituzione, concernente l'abolizione della pena di morte* (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Boato ed altri; D'Elia ed altri; Graziella Mascia ed altri; Piscitello; approvato, in prima deliberazione, dal Senato della Repubblica e approvato, in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. Ricorda che, ai sensi dell'articolo 123 del Regolamento, in sede di seconda deliberazione, il disegno di legge costituzionale, dopo la discussione generale, previe eventuali dichiarazioni di voto, sarà

sottoposto alla votazione finale. Ricorda altresì che per l'approvazione è richiesto il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti del Senato.

SAPORITO, *relatore*. Auspica l'approvazione del disegno di legge costituzionale; in questo modo il Paese risponderà anche ad un'esigenza molto sentita a livello internazionale.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Tale importante modifica della Costituzione, su cui si è già discusso ampiamente in prima lettura, rappresenta un ottimo viatico per l'iniziativa internazionale intrapresa dal Governo a favore di una moratoria delle esecuzioni capitali. Va tuttavia ricordato che la pena di morte si manifesta in molte forme, spesso non dichiarate, come nel caso delle esecuzioni mirate di Israele nei territori palestinesi, che, eseguendo delle condanne senza processo, provocano non di rado anche vittime civili. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e RC-SE*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Poiché il relatore e il rappresentante del Governo rinunciano alla replica, passa alla votazione finale.

IOVENE (*SDSE*). Apprestandosi ad approvare all'unanimità il disegno di legge di modifica della Costituzione, il Senato vive un momento solenne che segnerà la storia del Paese: l'Italia diventerà un Paese totalmente abolizionista, completando un percorso iniziato nell'Ottocento con la promulgazione del codice Zanardelli e proseguito con l'approvazione della Costituzione repubblicana. Ciò accade significativamente nelle stesse ore in cui l'Assemblea generale delle Nazioni Unite avvia la discussione sulla moratoria universale della pena di morte, su cui il Parlamento europeo ha espresso una posizione comune a sostegno dell'iniziativa italiana. Il Gruppo Sinistra Democratica voterà pertanto convintamente a favore del provvedimento. (*Applausi dai Gruppi SDSE, Ulivo e RC-SE*).

BULGARELLI (*IU-Verdi-Com*). Invitando a non sottovalutare l'importanza del disegno di legge riducendolo a mero atto simbolico, annuncia il voto favorevole del proprio Gruppo. Chiede l'autorizzazione a consegnare il testo scritto del proprio intervento affinché sia allegato ai Resoconti della seduta. (*v. Allegato B*). (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com e del senatore Perrin*).

CUTRUFO (*DCA-PRI-MPA*). Il disegno di legge in esame testimonia la volontà del Parlamento di assumere un ruolo attivo nella battaglia per l'abolizione della pena di morte, che è stata portata avanti per molti anni da cattolici e laici e su cui in queste ore il Ministro degli esteri è

impegnato in importanti sedi internazionali. Annuncia pertanto il voto favorevole del proprio Gruppo.

BUTTIGLIONE (UDC). Con il disegno di legge in esame si conclude un grande percorso ideale alla base della coscienza del popolo italiano, che ha visto il rifiuto della pena di morte nascere dall'esperienza della Seconda guerra mondiale e dal dramma dei regimi totalitari; il Gruppo UDC voterà pertanto a favore. Non vanno però dimenticate l'esigenza di tutelare le vittime di azioni criminali, garantendo la sicurezza dei cittadini, e le contraddizioni tra questo disegno di legge e la pratica dell'aborto o il tentativo di legalizzare l'eutanasia. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

BRISCA MENAPACE (RC-SE). La tradizione abolizionista italiana risale al periodo preunitario ed è testimonianza dell'esistenza di una cultura comune sui fondamenti giuridici. La pena di morte non rimedia al delitto, non riduce i crimini ed è irreparabile in caso di errore giudiziario; essa, inoltre, produce l'instaurarsi di un rapporto sbagliato tra Stato e cittadini, perché basato sulla paura. Votando a favore del disegno di legge in esame si rifiuta la strada della ritorsione e della vendetta, ricercando invece una convivenza civile basata sul diritto e sulla solidarietà. (*Applausi dal Gruppo RC-SE, Ulivo, SDSE, IU-Verdi-Com e Aut e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

CASTELLI (LNP). Dichiarandosi contrario alla pena di morte in quanto disumana ed inutile, rileva come il dibattito odierno sia svuotato di significato, in quanto la pena di morte è già stata abolita in Italia, e venga utilizzato a scopi propagandistici per affermare i presunti meriti del Governo nell'aver sollevato la questione in sede internazionale; tali meriti, se anche fossero veri, rappresenterebbero comunque l'unico successo dell'Esecutivo in politica estera. Inoltre, non bisogna dimenticare le vittime della criminalità e le connessioni della materia con la questione dell'eutanasia; in considerazione della delicatezza dell'argomento, il Gruppo lascerà ai propri senatori libertà di voto. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

VIESPOLI (AN). Nel dichiarare il voto favorevole di Alleanza Nazionale, respinge la connessione tra pena di morte e totalitarismo che mira a differenziare il modello politico europeo da quello statunitense. Ricorda infine il problema irrisolto degli omicidi impuniti, soprattutto in alcune aree del Mezzogiorno. (*Applausi dal Gruppo AN*).

ZANETTIN (FI). A nome di Forza Italia annuncia voto favorevole ad un disegno di legge di elevato significato etico, culturale e religioso. Critica il senatore Silvestri per avere fatto riferimento alle azioni militari di Israele senza menzionare il tributo che quel Paese paga al terrorismo. (*Applausi dal Gruppo FI*).

SINISI (*Ulivo*). Il disegno di legge costituzionale che abolisce la pena di morte in ogni circostanza è in sintonia con la proposta di moratoria universale che l'Italia si appresta a presentare alle Nazioni Unite ed elimina l'ostacolo giuridico che ha impedito di ratificare il Protocollo 13 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e Aut*).

PETERLINI (*Aut*). Dichiaro il convinto voto favorevole del Gruppo delle Autonomie ad un disegno di legge che riafferma il valore della vita. (*Applausi dal Gruppo Aut e dei senatori Stefani e Galli*).

QUAGLIARIELLO (*FI*). In dissenso dal Gruppo non parteciperà al voto, perché il dibattito non ha tenuto in debito conto la drammaticità delle decisioni da assumere in tempo di guerra. (*Applausi del senatore Malan*).

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Chiede di poter allegare agli atti l'intervento in dichiarazione di voto. (*v. Allegato B*).

Previo accertamento del numero dei presenti, con votazione nominale elettronica ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, il Senato approva in seconda deliberazione, a maggioranza dei due terzi, il disegno di legge costituzionale n. 1084-B, composto del solo articolo 1. (Generali applausi).

Discussione dei disegni di legge:

(1216) *Introduzione degli articoli 613-bis e 613-ter del codice penale in materia di tortura* (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Pecorella; Forgione e Daniele Farina; De Zulueta ed altri; Suppa ed altri*)

(324) *BIONDI. – Introduzione dell'articolo 593-bis del codice penale concernente il reato di tortura*

(789) *BULGARELLI. – Introduzione nel codice penale del reato di tortura e modifiche al codice di procedura penale*

(895) *PIANETTA. – Introduzione del reato di tortura*

(954) *IOVENE ed altri. – Introduzione dell'articolo 593-bis del codice penale concernente il reato di tortura e altre norme in materia di tortura*

PRESIDENTE. Comunica che la relazione è stata stampata e distribuita e dichiara aperta la discussione generale.

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). La previsione nel codice penale di uno specifico reato di tortura dovrebbe suscitare riflessioni anche rispetto al rimpatrio degli immigrati, alla tortura per procura (affidata a Stati che

consentono pratiche lesive della dignità umana) e alla detenzione illegale di Guantanamo. Invita infine la Presidenza ad allestire una mostra sulle torture praticate nel carcere di Abu Ghraib. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com e della senatrice Gaggio Giuliani*).

BULGARELLI (*IU-Verdi-Com*). Ricorda il contributo dato dalla Corte europea per i diritti dell'uomo per definire il reato di tortura in termini di sofferenza fisica o psichica arrecata intenzionalmente per estorcere informazioni, ottenere confessioni, esercitare pressioni o umiliare le persone. Sottolinea l'ottimo lavoro svolto dalla Commissione che ha licenziato all'unanimità un provvedimento che copre oggettivamente una lacuna normativa. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo, RC-SE e SDSE*).

MALAN (*FI*). Interviene per replicare al senatore Silvestri e negare l'attinenza del disegno di legge con un'eventuale mostra sulle torture di Abu Ghraib: gli abusi commessi nel carcere iracheno, infatti, sono stati puniti dalle autorità competenti. (*Applausi dal Gruppo FI*).

POLLEDRI (*LNP*). Violando il codice del politicamente corretto, lamenta l'eccessiva indeterminatezza del concetto di sofferenza psichica che può dare luogo ad eccessi e distorsioni. Se la preoccupazione dei presentatori del disegno di legge è quella di tutelare l'integrità della persona, allora bisognerebbe perseguire anche l'eliminazione selettiva degli embrioni.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale e rinvia il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunica che, in relazione ai lavori della Commissione bilancio, la discussione dei disegni di legge relativi al rendiconto e all'assestamento del bilancio dello Stato inizierà nella seduta pomeridiana di domani. Dà annuncio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 26 settembre.

La seduta termina alle ore 20,02.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente ANGIUS

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

DE PETRIS, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 20 settembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,32*).

Sui lavori del Senato

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 4 ottobre 2007.

Oggi pomeriggio avrà luogo anzitutto il voto finale, con la presenza del numero legale, sul disegno di legge comunitaria.

Come già previsto dall'ordine del giorno, seguiranno i disegni di legge sulla risoluzione del contratto di lavoro per dimissioni volontarie, sull'abolizione della pena di morte – per il quale è prevista la deliberazione a maggioranza assoluta – e sull'introduzione del reato di tortura nel codice penale.

Nella giornata di domani saranno discussi i disegni di legge recanti rendiconto e assestamento del bilancio dello Stato, ove conclusi dalla Commissione bilancio. Per le votazioni finali è necessaria la presenza del numero legale.

Gli altri disegni di legge che potranno essere esaminati nel corso di questa settimana sono quelli in materia di differimento termine delega professioni sanitarie e di sportello unico delle imprese, nonché ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione.

Il Parlamento in seduta comune è convocato giovedì 27 settembre, alle ore 14, per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale. Voteranno per primi (vale a dire dalle ore 14 in poi) gli onorevoli senatori; pertanto, la seduta antimeridiana del Senato si concluderà alle ore 13,45.

Nel pomeriggio di giovedì 27 è previsto il *question time* con trasmissione diretta televisiva, rivolto al Ministro delle comunicazioni in tema di tutela dei minori nell'accesso ai sistemi informatici, e al Ministro dello sviluppo economico nelle seguenti materie: mafia-imprenditoria siciliana; fabbisogno energetico; andamento prezzi prodotti alimentari.

La prossima settimana l'Assemblea tornerà a riunirsi nella mattina di martedì 2 ottobre per il seguito degli argomenti non conclusi. Il pomeriggio di martedì 2 sarà dedicato al seguito dell'esame del disegno di legge collegato sul riordino dei servizi pubblici locali, per il quale si è proceduto alla ripartizione dei tempi tra i Gruppi.

Nella seduta antimeridiana di mercoledì 3 ottobre saranno discusse mozioni sul piano industriale di Alitalia, con particolare riguardo all'aeroporto di Malpensa. Nella stessa seduta avrà anche luogo l'esposizione economico-finanziaria del Ministro dell'economia e delle finanze. In relazione alla disponibilità del Ministro l'esposizione potrebbe essere anticipata alle ore 9.

Nel pomeriggio di mercoledì 3 ottobre saranno discusse la mozione D'Onofrio ed altri e le altre mozioni eventualmente connesse sul vice ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Visco.

Nella seduta antimeridiana di giovedì 4 ottobre sarà posta all'ordine del giorno la Nota di aggiornamento al DPEF, di imminente presentazione. L'organizzazione della discussione sarà definita dalla prossima Conferenza dei Capigruppo.

Nel pomeriggio di giovedì 4 ottobre il Presidente renderà le proprie comunicazioni all'Assemblea sul contenuto del disegno di legge finanziaria ai sensi dell'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento, con conseguente inizio della sessione di bilancio. Seguirà il sindacato ispettivo.

Queste sono le decisioni assunte questa mattina all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 4 ottobre 2007:

Martedì	25	Settembre	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	<ul style="list-style-type: none"> – Voto finale disegno di legge n. 1448 – Legge comunitaria 2007 (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) e seguito Documento LXXXVII, n. 2 (<i>in apertura seduta martedì 25 pom.</i>) – Disegno di legge n. 1695 – Risoluzione contratto di lavoro per dimissioni volontarie (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) – Disegno di legge n. 1084-B – Modifica art. 27 Cost., concernente abolizione pena di morte (<i>Approvato in seconda deliberazione dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Seconda deliberazione del Senato a maggioranza assoluta dei componenti</i>) – Disegno di legge n. 1216 – Introduzione del reato di tortura nel codice penale (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) – Disegno di legge nn. 1678 e 1679 – Rendiconto 2006 e assestamento 2007 (<i>Votazioni finali con la presenza del numero legale</i>) (<i>Ove conclusi dalla Commissione, da mercoledì 26</i>) – Disegno di legge n. 1645 – Differimento termine delega professioni sanitarie (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) – Disegno di legge n. 1532 – Sportello unico imprese (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) – Ratifiche di accordi internazionali: 1663 – Convenzione consolare con Cuba (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>); 1601 – Accordo studi linguistici con Federazione russa; 1602 – Accordo con Bulgaria sui trasferimenti condannati; 1682 – Convenzione contro <i>doping</i> nello sport; 1730 – Cooperazione culturale con il Pakistan
Mercoledì	26	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13,30)	
Mercoledì	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	
Giovedì	27	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13,45)	

Il Parlamento in seduta comune è convocato giovedì 27 settembre, alle ore 14, per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale. Voteranno per primi gli onorevoli Senatori.

Giovedì	27 Settembre	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	} – Interrogazioni a risposta immediata (<i>Question time</i>) ex art. 151- <i>bis</i> del Regolamento, al Ministro delle Comunicazioni sulla tutela dei minori nell'accesso ai sistemi informatici e al Ministro dello Sviluppo economico in materia di mafia-imprenditoria siciliana, fabbisogno energetico e andamento prezzi prodotti alimentari
Martedì	2 Ottobre	(<i>antimeridiana</i>) (h. 11-13,30)	
Martedì	2 Ottobre	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20,30)	} – Seguito disegno di legge n. 772 – Delega riordino servizi pubblici locali (<i>Collegato alla manovra finanziaria</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)
Mercoledì	3 Ottobre	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13,30)	
Mercoledì	3 Ottobre	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30)	} – Mozioni sul piano industriale di Alitalia con particolare riguardo all'aeroporto di Malpensa – Esposizione economico-finanziaria del Ministro dell'Economia e delle finanze (*)
Giovedì	4 Ottobre	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9)	
Giovedì	4 Ottobre	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	} – Comunicazione del Presidente del Senato sul contenuto del disegno di legge finanziaria, ai sensi dell'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento – Interpellanze e interrogazioni

(*) In relazione alla disponibilità del Ministro dell'Economia e delle finanze, l'esposizione potrebbe essere anticipata alle ore 9.

Il calendario potrà essere integrato con documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 772
(Delega riordino servizi pubblici locali)*

(Totale 10 ore, incluse dichiarazioni di voto)

Relatore	15'
Governo	15'
Votazioni	1 h. 30'
Gruppi 8 ore di cui:	
Ulivo	1 h. 28'
FI	1 h. 15'
AN	49'
RC-SE	41'
UDC	36'
Misto	39'
LNP	30'
SDSE	30'
IU-Verdi-Com.	29'
Aut	29'
DCA-PRI-MPA	29'
Dissenzienti	5'

La ripartizione dei tempi per la discussione della Nota di aggiornamento al DPEF sarà definita dalla prossima Conferenza dei Capigruppo.

Votazione finale e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(1448) Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2007 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) **(ore 16,37)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge n. 1448.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 19 settembre si è concluso l'esame degli articoli ed hanno avuto luogo le dichiarazioni di voto finale.

Non essendo ancora trascorsi i venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento, per l'effettuazione di votazioni mediante procedimento elettronico, sospendo la seduta sino alle ore 16,52.

(La seduta, sospesa alle ore 16,38, è ripresa alle ore 16,54).

Riprendiamo i nostri lavori.

Procediamo alla votazione finale.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge nel suo complesso, nel testo emendato, con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Seguito della discussione del disegno di legge:

(Doc. LXXXVII, n. 2) Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (anno 2006) (ore 16,55)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento LXXXVII, n. 2.

Essendo state ritirate le proposte di risoluzione presentate, si intende così esaurita la discussione della Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea.

Discussione dei disegni di legge:

(1695) Deputati NICCHI ed altri. – Disposizioni in materia di modalità per la risoluzione del contratto di lavoro per dimissioni volontarie della lavoratrice, del lavoratore, nonché del prestatore d'opera e della prestatrice d'opera (Approvato dalla Camera dei deputati)

(1248) PISA ed altri. – Disposizioni in materia di modalità per la risoluzione del contratto di lavoro per dimissioni volontarie del prestatore d'opera (ore 16,56)

Approvazione del disegno di legge n. 1695

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 1695, già approvato dalla Camera dei deputati, e 1248.

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Chiedo alla relatrice, senatrice Mongiello, se intende integrarla.

MONGIELLO, *relatrice*. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi senatori, il disegno di legge che viene sottoposto all'Assemblea nel testo già licenziato dalla Camera dei deputati, con votazione quasi unanime, contiene disposizioni in materia di modalità per la risoluzione del contratto tra datore di lavoro e lavoratori o prestatori d'opera.

Tale dispositivo si pone l'obiettivo di eliminare la pratica molto diffusa delle false dimissioni, cioè delle dimissioni in bianco fatte sottoscrivere al lavoratore o alla lavoratrice nel momento dell'assunzione, quando il rapporto di forza tra i contraenti è a favore del datore di lavoro.

Il condizionamento prodotto da tale atto produce una pesante ricaduta sia sulla vita lavorativa, con la costante riduzione o rinuncia totale dei diritti in quanto lavoratrici o lavoratori, sia sulla propria vita affettiva, familiare e sociale.

Il fenomeno di cui parliamo, molto diffuso, è difficilmente verificabile in quanto l'onere probatorio è a carico del lavoratore e in pochi casi si traduce in una prova scritta o testimoniale in grado di rendere nullo l'atto di cessazione del rapporto.

È soprattutto in alcuni comparti produttivi, in particolare nelle piccole e medie imprese, dove l'estorsione delle finte dimissioni viene attuata in particolari condizioni, come la maternità, o per vantaggi fiscali, per sgravare l'assenza del lavoratore per eventi impreveduti, quali gli infortuni e la malattia.

Se consideriamo che il lavoro è alla base di ogni progetto di vita, non deve quindi essere umiliato da pratiche vessatorie, specie in un quadro normativo che in questi casi risulta debole e inefficace.

La stragrande maggioranza dei casi indagati dai sindacati riguarda soprattutto le donne e pertanto ci rendiamo conto dei grandi problemi sociali che possono nascere dall'esclusione delle donne da un progetto importante come la maternità, in un Paese dove le scelte procreative si rimandano sempre di più e dove la denatalità diventa un grande problema.

È un Paese che invecchia, il nostro; è un Paese che fa meno figli; dove una donna su cinque lascia il lavoro dopo la nascita del primo figlio, a causa di un *welfare* di sostegno estremamente debole.

I dati dimostrano che laddove lavorano le donne si fanno più figli, le famiglie sono più ricche, crescono i consumi, cresce il prodotto interno lordo, cresce il Paese. E la società non può privarsi di queste risorse altamente scolarizzate, anche se meno retribuite a parità di mansioni.

L'articolato che ci apprestiamo a votare avanza una proposta molto semplice, non onerosa, ma estremamente efficace: essa prevede l'obbligo, in caso di dimissioni volontarie, a pena di nullità, di procedere utilizzando dei moduli che presentano una numerazione alfanumerica progressiva, con una ridotta validità, per evitare contraffazioni e vincolare le dimissioni volontarie a meccanismi trasparenti.

Essendo altresì stato presentato in Senato il disegno di legge n. 1248, a firma delle senatrici Pisa, Mongiello ed altri, se ne propone l'assorbimento, essendo sostanzialmente analogo al disegno di legge n. 1695.

A conclusione del mio intervento, voglio solo ricordare quanto sancito dall'articolo 30 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, oltre alla legge n. 300 del 1970, recante lo Statuto dei lavoratori e delle lavoratrici, e l'insieme normativo delle misure a tutela della maternità e la conciliazione tra lavoro e responsabilità familiari, sulla cui effi-

cacia si misura il benessere degli uomini e delle donne di questo Paese. (Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, SDSE e dai banchi del Governo).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Piccone. Ne ha facoltà.

PICCONE (FI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me sembra, anche dal numero degli iscritti a parlare, che questo disegno di legge stia passando in maniera assolutamente *soft*, in sordina, essendo per molti un disegno di legge che dovrebbe apparentemente tutelare le lavoratrici e i cosiddetti tartassati da coloro che si fanno firmare le cosiddette dimissioni in bianco.

Credo invece che questa leggina vada introdotta, considerata e soppressa all'interno di un quadro più generale del mercato del lavoro, delle relazioni con i lavoratori e di ciò che sta accadendo per volontà di questo Governo e di questa maggioranza in termini di irrigidimento costante e continuo del mercato del lavoro.

Ritengo che i dati statistici ci possano supportare nell'affermare, con assoluta certezza, che tutto ciò che è stato fatto relativamente alla possibilità di alleggerire e, a volte, di eliminare la rigidità del mercato del lavoro ci ha permesso un *trend* occupazionale in crescita costante e continua nel tempo.

Credo invece che il disegno di legge in esame vada nella direzione completamente opposta. Apparentemente può sembrare una cosa da poco, ma mette un datore di lavoro, soprattutto nelle piccole aziende, in condizioni di ulteriore rigidità nei confronti di un lavoratore che volesse dimettersi dal suo posto di lavoro. Esso condizionerebbe il datore di lavoro al fatto di dover firmare un modulo, lasciandolo, nel caso in cui il lavoratore non volesse firmare, con il cerino in mano, come si suole dire, e obbligandolo a perseguire altri mezzi di carattere giuridico-legislativo per chiudere la vertenza con il suo lavoratore.

A mio parere, questa è una situazione assolutamente inaccettabile, anche a fronte di quella che viene fornita come motivazione, da parte del Governo e della maggioranza, per questa necessità. Si sostiene che le donne incinte rappresentano, nella maggior parte dei casi o in alta percentuale, coloro che subiscono di più questo tipo di vessazione, cioè le dimissioni in bianco.

Vorrei ricordare agli onorevoli colleghi, e soprattutto a chi ha proposto questo disegno di legge, che ogni volta che c'è un simile contenzioso ci sono mezzi a disposizione dell'Ufficio provinciale del lavoro per poter appurare in maniera trasparente e chiara se quelle dimissioni siano state firmate in quel momento o se siano retroattive, tant'è che ogni contenzioso di questo tipo finisce sempre per essere chiuso prima di andare in giudizio. Infatti, è possibile verificare, con assoluta certezza, se le dimissioni siano state firmate in bianco e se siano retroattive rispetto al momento in cui vengono presentate. Esistono documenti in tal senso che possono confermare quello che dico.

Non c'è assolutamente necessità di questo ulteriore irrigidimento nel mercato del lavoro, che ci porterà ad inasprire ulteriormente i rapporti tra datori di lavoro e lavoratori. Qualcuno affermava che in alcune aree del Sud c'è una particolare propensione a questo tipo di vessazione, ma non è vero. Oggi non esiste più un'azienda che abbia la possibilità di farsi firmare in bianco le dimissioni da parte di un proprio lavoratore e, se qualche caso c'è, non credo che questo possa rappresentare lo strumento, per altro molto ideologico, da parte della maggioranza per percorrere ancora una strada di vessazione nei confronti del datore di lavoro, non dei lavoratori.

Questa maggioranza e questo Governo – che oggi è allo sbando, agli sgoccioli e sta forse per finire la sua corsa – forse si contraddistinguono per aver irrigidito e per aver lasciato un segno negativo in quel mercato del lavoro che oggi poteva e può rappresentare la vera modernizzazione del Paese. Non credo che ci sarà un altro Governo, un'altra maggioranza, nella storia del nostro Paese, che possa, sotto la spinta di questa sinistra radicale e ideologica, permettersi un percorso contrario rispetto a quello che tutti i Paesi europei industrializzati ed occidentali, ai quali voi stessi fate spesso riferimento, invece seguono.

Chiedo ai colleghi di riflettere su questa legge che sembra una cosa da poco e invece rappresenterà un'altra pietra posta sopra il grande fardello che tutte le imprese italiane, piccole e grandi, dovranno sopportare e subire e che irrigidirà ancora di più quel mercato del lavoro che invece dovrebbe essere il segno distintivo di ogni democrazia moderna e di ogni Nazione che voglia sviluppare il proprio progresso economico. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galli. Ne ha facoltà.

GALLI (*LNP*). Signor Presidente, la posizione del nostro Gruppo sul provvedimento in discussione è simile a quella assunta in altre situazioni, nel senso che stiamo parlando di un principio in sé e per sé giusto – anzi, semplicemente non se ne dovrebbe parlare, perché probabilmente il problema è un po' diverso da come viene posto dal provvedimento – che però è posto in maniera strumentale, per cui diventa ideologicamente non più accettabile.

In questo caso, si fa passare come un fenomeno quasi sociale, diffuso soprattutto in una certa categoria di persone, gli imprenditori, la volontà di vessare la categoria dei lavoratori. Lo abbiamo visto anche per il provvedimento sugli infortuni sul lavoro e sulle morti bianche, estremamente importante per la rilevanza del fenomeno nel nostro Paese. Abbiamo votato una legge inutile e, dopo qualche mese, abbiamo tutti la coscienza tranquilla, ma tutto è rimasto come prima, non si è fatto nulla: prima di uno o due anni, quando il Presidente della Repubblica ritirerà fuori quel discorso, non se ne parlerà più.

Qui è la stessa cosa, nel senso che parliamo di un fenomeno che probabilmente – vista la frequenza con cui la Commissione s'interessa di al-

cune situazioni soprattutto di carattere territoriale – appartiene a realtà in cui la legalità è, per così dire, qualcosa di informale, che può essere in qualche modo interpretata e dove una legge in più o in meno non cambia assolutamente l e cose.

Stiamo praticamente parlando di questo, cioè del fatto che le dimissioni volontarie devono per forza essere messe per iscritto e per forza su un modulo, stampato in maniera progressiva da enti pubblici, al di sopra di ogni sospetto (come possono essere i Comuni, l'Ispettorato del lavoro, gli uffici di collocamento e così via), così da evitare la possibilità che all'atto dell'assunzione vi sia una sorta di pre-licenziamento o di pre-dimissioni in bianco, cioè senza data.

Non so dove abitino gli estensori della legge e quali abitudini sociali vi siano in quei luoghi, ma nelle zone normali del Paese ciò semplicemente non succede: nessuno oggi accetterebbe mai una cosa del genere. Sarebbe impensabile tenere segreta una situazione simile; sarebbe impensabile che nell'azienda nessuna delle componenti aziendali con cui la persona interessata ha rapporti (colleghi di lavoro, rappresentanze sindacali, amicizie) non denunciassero una situazione del genere, con tutte le conseguenze facilmente ipotizzabili in una situazione del genere, in un Paese che si avvia ormai verso la demonizzazione dell'imprenditoria.

Forse in alcune altre zone del Paese potrebbe verificarsi una tale situazione; ricordo, però, che in quelle particolari zone la legalità – ripeto – è interpretata in maniera informale, per cui non ci si pone neppure il problema delle dimissioni preventive in bianco, per il semplice fatto che non ci si pone il problema delle assunzioni, nel senso che probabilmente la gente lavora in nero prima e dopo l'assunzione e il problema non esiste.

Con questo provvedimento s'introduce, inoltre, un principio pericoloso perché con una legge piccola si cambiano, invece, talune prassi legali ormai consolidate. Le dimissioni non devono essere comunicate in tutti i casi necessariamente per iscritto, perché in moltissimi contratti ciò non è previsto, esistendo ancora in Italia il contratto verbale, la dichiarazione con testimoni ed altre possibili alternative che con questo provvedimento verrebbero cassate, per cui si ritornerebbe all'obbligatorietà delle dimissioni per iscritto. Questo per quanto riguarda in generale il provvedimento.

Per quanto attiene, invece, a quanto dicevo all'inizio, cioè alla questione ideologica che sta dietro questa legge, se tale provvedimento arrivasse in un contesto normativo diverso, dove si riconoscessero cioè gli stessi diritti e doveri a tutte le categorie, probabilmente passerebbe inosservato, sarebbe una norma tra le tante. In realtà, però – ripeto quanto ho già detto – la produzione legislativa di questa maggioranza si sta caratterizzando come assolutamente sindacal-comunista, anti-imprenditoriale, anti-aziendale, anti-industriale ed anti-tutto ciò che produce vera ricchezza. Lo si vede anche in questo caso in cui, alla fine, tutto si risolve in un incremento praticamente nullo delle garanzie, ma in un incremento degli adempimenti burocratici per le aziende, che si aggiunge alla moltitudine che avete introdotto con i vari provvedimenti Bersani, con le vostre finanziarie e così via.

Adesso quando una persona si licenzia per suoi motivi personali, si reca dall'imprenditore e gli comunica di aver trovato un altro posto di lavoro, dicendo: «Grazie, amici come prima! Ti do otto giorni di preavviso e poi sto a casa!». Se tale dichiarazione è resa davanti a testimoni, in certi contratti le dimissioni sono valide. Con questo provvedimento invece non si può fare, per cui si prevede di dover andare in Comune durante l'orario d'ufficio, di prendere un appuntamento, di perdere un'ora di lavoro, di farsi stampare l'apposito modulo, portarlo in azienda, farlo firmare, depositarlo e tutto il resto. E se uno va via un po' incazzato e non vuol firmare il modulo? Va a finire che il titolare deve magari presentarsi in qualche tribunale a giustificare il fatto che il lavoratore si è dimesso, ma per fargli un dispetto non ha voluto firmare il modulo, con la conseguenza di dover quindi giustificare il fatto che non è stato lui invece a mandarlo via in altra maniera.

Al di là di tutto, in un Paese dove il problema è che si lavora poco in generale e che i pochi che hanno voglia di lavorare devono trascorrere la maggior parte del tempo a svolgere attività non lavorative per poter lavorare (cioè impegnati più nella burocrazia e nella compilazione del Modello 740, della dichiarazione dei redditi e negli studi di settore piuttosto che a «stare lì sul tornio per fare un po' di truciolo»), invece di emanare un provvedimento semplificativo introduciamo una nuova norma (anche se magari piccola) burocratica.

Per questo non possiamo essere d'accordo. Se poi il provvedimento passasse con gli emendamenti presentati dal senatore Sacconi ed altri (ai quali noi ci associamo), di modo che tale norma valesse solo per i casi in cui la dimissione per iscritto è già obbligatoria per contratto di lavoro, varrebbe tutto quanto ho detto perché si tratterebbe comunque di burocrazia in più ed inutile. Se tale indicazione non fosse però accettata da parte della maggioranza, significherebbe davvero che la finalità ideologica è un'altra: non quella di approvare un provvedimento che potrebbe risultare giusto, ma di irrigidire ulteriormente un già difficile mercato del lavoro.

In questo senso, e mi rifaccio a quanto detto dalla relatrice, i risultati si ottengono con leggi intelligenti, dove per legge intelligente si intende non una legge populista, ma una legge che conosce le regole del mercato e si comporta di conseguenza. I problemi che abbiamo in Italia, elencati dalla relatrice – come ad esempio la scarsa occupazione delle donne e il problema delle donne sposate e giovani che vanno in congedo per maternità – non si risolvono irrigidendo le leggi; non si risolvono, come sempre fate voi, ipergarantendo coloro che il lavoro lo hanno già in contesti tranquilli, come tutti gli statali e i parastatali, mantenuti dal resto della cittadinanza e dalla collettività nazionale, per i quali una garanzia in più è superflua. Così facendo, si preclude l'ingresso nel mercato del lavoro proprio alle categorie deboli che hanno bisogno di entrarvi.

Non a caso, la legge 14 febbraio 2003, n. 30, della quale continuate a parlare mentre io continuo invece a chiedere in 11ª Commissione quando se ne discuterà, non sarà mai discussa in questa legislatura perché voi spe-

rate che il tempo passi senza che nessuno se ne renda conto, in modo che la legge resti al suo posto così com'è. Tale legge ha prodotto una serie di risultati limitati in quanto, se attuata in senso ancor più liberistico (e non un liberismo stupido, bensì un liberismo intelligente), poteva dare risultati ancora migliori.

Tale legge, dicevo, ha prodotto una serie di ottimi risultati consentendo una sorta di flessibilità all'ingresso nel mercato del lavoro perché, paradossalmente, dando la possibilità di uscita dal mercato del lavoro si facilita l'ingresso in esso. Le aziende ampliano i propri organici andando a pescare nella parte non certa del fatturato, degli ordinativi e della clientela quando hanno la sicurezza che poi, nell'eventualità di una situazione peggiore rispetto alle previsioni, il carico di manodopera assunto in più possa essere in qualche modo liberato nel tempo. Il risultato finale è che la manodopera provvisoria diventa definitiva e che le aziende si consolidano su un livello di fatturato e di clientela più alto, come la legge 14 febbraio 2003, n. 30, ha ormai dimostrato. La maggior parte delle aziende parte con contratti a tempo, molti dei quali diventano contratti a tempo indeterminato nei primi due anni.

Quella è una legge intelligente in quanto comprende le regole del mercato e, di fatto, voi l'avete contestata al momento della sua approvazione con numerosi scioperi generali. Adesso che essa è in vigore, però, ve la tenete ben stretta e non la toccate, ma in questo modo fate qualcosa di esattamente contrario (ma ciò era ovvio dal momento che questa è una vostra iniziativa) ai principi della legge n. 30. Voi, comunque, irrigidite ulteriormente una piccola parte che si aggiunge, però, a tutto il resto con il risultato che la parte del Paese che lavora in nero si fa un baffo di questo provvedimento, continuando a lavorare in nero e a non applicare una legge che non applicava neanche in precedenza.

Invece, la parte sana del Paese, quella rappresentata dalle aziende vere, che pagano gli stipendi veri in busta paga, che versano i contributi e mantengono il resto del Paese, avrà, con una simile disposizione, un ulteriore tassello dalla parte sbagliata del *puzzle*, che costituisce un elemento in più, unitamente a tutti i vostri interventi, per togliere la volontà a chi ha la possibilità di creare posti di lavoro rispetto ad altri che non la hanno.

Ad esempio, per quanto riguarda il congedo per maternità, noi diciamo da tempo che esso è un sacrosanto diritto delle donne, degli uomini e delle famiglie e dovrebbe rappresentare in questo periodo l'investimento collettivo più importante.

A parte la sicurezza e la fiscalità, problemi facilmente risolvibili con un Governo normale, il nostro Paese ha un problema di fondo, quello demografico, su cui siamo tutti d'accordo. Ma se vogliamo risolvere il problema della maternità garantendo l'occupazione delle donne in età fertile, bisogna fare una cosa molto semplice: togliere alle imprese il peso della maternità.

Oggi non possono essere le aziende a pagare il 30, 40 o 50 per cento del periodo di maternità, perché non è giusto. Quello è un investimento collettivo che si deve pagare con il pubblico erario, con la pubblica fisca-

lità. Inoltre, si introducono elementi distorcenti di concorrenza: immaginate paradossalmente imprese giovani che assumono donne giovani e che per 5 o 6 anni si trovano il 50 per cento della forza lavoro in maternità, che quindi non può lavorare, con il 30 o il 40 per cento del carico di questa situazione sull'azienda. Le aziende chiudono oppure non assumono donne giovani. Il problema è delle imprese che devono pensare soprattutto a salvaguardarsi o piuttosto dello Stato, incapace di intraprendere un minimo di legislazione di buonsenso e semplicemente di capire che il mercato esiste? (*Applausi dal Gruppo LNP*).

A voi può non piacere, potete odiare la libera iniziativa, il sistema liberistico, la proprietà privata anche se, a livello immobiliare, devo dire che la proprietà privata così tanto non vi dispiace. Però voi non decidete il mercato. Esso esiste: o lo si capisce o non lo si capisce. Non volete capirlo? Torneremo allora come dieci anni fa al 15 per cento di disoccupazione. Volete avere un minimo di intelligenza per capire come funzionano le cose? Andiamo sulla strada da noi intrapresa che ci ha portato dal 10,5 al 7,5 per cento di disoccupazione e che voi, in questo anno, non avendo cambiato la legge n. 30, avete migliorato la situazione di un altro mezzo punto per cento. La situazione è questa.

Per concludere, questa è la solita legge demagogica. Se dimostrate la buona volontà di accettare alcuni emendamenti, vuol dire che, perlomeno, con il beneficio del dubbio, la volontà buona nella direzione giusta c'era. Se li bocciate, è la solita legge ideologica, sindacal-comunista, cui noi siamo contro. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sacconi. Ne ha facoltà.

SACCONI (FI). Signor Presidente, prendo la parola dopo interventi che condivido, come quelli svolti poc'anzi dai colleghi Piccone e Galli per enfatizzare la negatività di questo provvedimento, che non può essere in alcun modo sottovalutato.

È ben vero che su di esso vi è stato un largo voto favorevole presso la Camera dei deputati, ma siamo in presenza della conferma dell'utilità del bicameralismo perché una lettura attenta di questo provvedimento solleva inevitabilmente le osservazioni critiche che coloro che mi hanno preceduto hanno già svolto.

In modo particolare, vorrei ricordare il contesto nel quale si inserisce il provvedimento – lo ha richiamato, poco fa, molto bene il collega Galli – quello di un mercato del lavoro straordinariamente rigido, nel quale in particolare la disciplina relativa alle modalità di risoluzione del rapporto di lavoro è stata considerata causa non secondaria di due connesse anomalie che hanno fatto del nostro mercato del lavoro quello che Marco Biagi definiva il peggiore nell'ambito dell'Unione Europea o, quanto meno, dell'Unione a 15. Quello, cioè, caratterizzato contemporaneamente dai più bassi tassi di occupazione regolare – ed è questo un primato negativo che permane nonostante gli straordinari miglioramenti che si sono registrati nel corso dell'ultimo decennio a partire dal pacchetto Treu e, con

una accelerazione significativa, successivamente alla legge Biagi – ai quali fa riscontro, peraltro, la più alta dimensione di lavoro sommerso.

Concorrono a questa anomalia tutta italiana numerosi fattori, tra i quali certamente si deve annoverare l'altissimo costo indiretto del lavoro, quel 33 per cento di oneri previdenziali che colpevolmente questo Governo ha addirittura accresciuto rispetto al già altissimo livello del 32,7 per cento. La straordinaria onerosità del lavoro penalizza il salario netto e la propensione alla regolarizzazione del rapporto di lavoro, ma in tale anomalia hanno un ruolo specifico anche il complesso di regole che riguardano il rapporto di lavoro e il complesso di oneri burocratici che caratterizzano l'accensione del rapporto di lavoro. Spesso la propensione all'accensione di un nuovo rapporto di lavoro viene mortificata dai soli oneri burocratici che caratterizzano l'avvio del rapporto, per non dire di tutto ciò che attiene alla risoluzione del rapporto.

Senza ombra di dubbio, la disciplina più rigida si realizza tipicamente nell'impresa con più di 15 dipendenti che gode della cosiddetta tutela rafforzata, quella della reintegrazione nel rapporto di lavoro in caso di licenziamento in assenza di giusta causa, anche se una grande platea di lavoratori, quelli di imprese con meno di 15 dipendenti, gode di quella che la dottrina chiama la tutela ordinaria, consistente cioè nel solo risarcimento. Bene, è proprio questa, tra l'altro, la platea di imprese nella quale forse si può ragionevolmente presupporre di riscontrare, seppure in misura assolutamente diversa da quella evocata dalla relatrice, la patologia delle dimissioni in bianco rese al momento dell'assunzione. È infatti ragionevole pensare che nell'impresa maggiore, ove sono presenti i sindacati e varie forme di controllo sociale, tale patologia sia più rara e difficile da riscontrare.

In ogni caso, ovunque, come ci segnala la Confartigianato, che insieme alla Confcommercio e alla Confindustria, ha rappresentato le ragioni per contestare questo provvedimento, la giurisprudenza, di fronte ad atti di recesso così formulati, ha sempre ritenuto gli stessi nulli per difetto di causa e quindi ha condannato il datore di lavoro a reintegrare in ogni caso il dipendente dimissionario nel posto di lavoro precedentemente occupato. Lo diceva benissimo il collega Piccone poco fa, si arriva anche alla prova della grafia, che consente di stabilire il momento dell'effettiva sottoscrizione delle dimissioni.

Per non dire poi della particolare tutela che già oggi è disposta dall'articolo 55, comma 4, del decreto legislativo n. 151 del 2001, a favore delle lavoratrici madri, e dall'articolo 35, comma 4, del decreto legislativo n. 198 del 2006, a favore delle donne in caso di matrimonio. In ogni modo, vorrei porre con fermezza alla maggioranza un quesito, che, a seconda del modo con cui ad esso si risponde, può determinare il nostro voto. Ammettiamo per un attimo che la patologia sia così diffusamente presente, come voi dite e come a noi non risulta, questa per realizzarsi ha bisogno della forma scritta. Perché, allora, rendere comunque obbligatoria, nel caso di dimissioni volontarie del lavoratore, la forma scritta? Cioè, ove le dimissioni non si realizzano con la forma scritta, caso che

la giurisprudenza oggi costantemente riconosce (perché, per fortuna, vi è un principio pacificamente riconosciuto, quello della libertà di forma delle dimissioni e quindi dell'ammissibilità delle dimissioni per fatti conclusivi), nel caso cioè in cui il dipendente sbatta la porta, non si ripresenti e quindi non ricorra alla forma scritta, e quindi non vi sia in alcun modo il dubbio che possa sussistere sotto quella forma scritta la patologia delle dimissioni firmate anzitempo in bianco, perché chiedete l'obbligatorietà della forma scritta?

Se accettaste il nostro emendamento al riguardo, potremmo anche votare a favore del provvedimento. Infatti, in tal caso, si tratterebbe di un onere burocratico in più, cioè quello di utilizzare il modulo prestampato con progressione alfanumerica del Ministero del lavoro, ma almeno non dovremmo costringere il datore di lavoro a rincorrere il lavoratore – che si è volontariamente allontanato e che ha mostrato un comportamento inequivocabile di rottura del rapporto di lavoro – con il modulo perché venga firmato e con ciò si chiuda consensualmente il rapporto contrattuale. Perché chiedete ciò?

Il presidente Treu, in risposta alla mia osservazione critica in Commissione, ci ha invitato a stare attenti, dal momento che la legge attualmente in vigore – per com'è formulata – non prevede l'obbligatorietà della forma scritta: ciò invero non risulta, ad un'oggettiva lettura della legge, né a me, né alle associazioni di categoria che ho testé citato e che ci hanno sollecitato a contestare il provvedimento. Oggettivamente, non è così.

Collega Treu, implicitamente ci ha dato ragione: ha detto che non occorre la forma scritta. Tuttavia, la proposta di legge a sua stessa firma per la riforma del processo del lavoro, che, in caso di approvazione, peggiorerà in modo terrificante il processo del lavoro nel nostro Paese (domani mattina per la prima volta si riunirà il comitato ristretto per l'esame degli emendamenti), reca al comma 4 dell'articolo 7 la seguente previsione: «Le dimissioni del lavoratore sono rassegnate per atto scritto». Senatore Treu, come deve leggersi questa legge e qual è la sua opinione? Occorre davvero la forma scritta? L'oggettività del testo impone la forma scritta? Se impone la forma scritta – come pensiamo – perché lo fa? Che cosa c'entra ciò con la patologia che avete richiamato all'origine del provvedimento? Perché si fonda tutta sull'uso della forma scritta? Perché chiedete questo?

Temo che la risposta sia ancora una volta la lettura ideologica che prevalentemente date del rapporto di lavoro, l'idea che il rapporto di lavoro sia fisiologicamente – e non patologicamente – il luogo dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo: quell'exasperata, demente lettura ideologica che penalizza il lavoro nel nostro Paese e che impedisce di dargli valore. (*Applausi dal Gruppo FI*). È un'ossessione marxista che avete ancora, antistoricamente, del lavoro e che porta a provvedimenti di siffatta natura.

Un'altra conseguenza di tale ossessione è quella per cui prevedete, con il provvedimento, di applicare il concetto di dimissioni anche a forme di lavoro autonomo, anche a quelle prestazioni che sono dedotte in con-

tratto in relazione ad un risultato da produrre e per le quali le dimissioni non hanno senso e rappresentano una contraddizione in termini.

Tuttavia, non vorrei – come sostiene la Confartigianato – che vogliate estendere a tutti i rapporti di lavoro, compresi quelli di tipo autonomo, la disciplina che caratterizza il rapporto di lavoro subordinato, nell'idea che le prestazioni di tipo indipendente siano anche esse un'anomalia, una patologia da ricondurre sempre e comunque alla subordinazione. Basti pensare che oggi le controversie che caratterizzano il rapporto di lavoro autonomo non rientrano nemmeno nella competenza del giudice del lavoro.

Vostra intenzione, appunto, è quella di ricondurre tutto alla logica della subalternità del supposto contraente debole anche quando nei fatti, nella realtà fattuale, sono proprio norme come queste che rendono più debole il contraente, sono norme come queste che incoraggiano l'anomalia italiana per la quale pochi sono i rapporti di lavoro regolare, tanti sono i lavori sommersi: quella patologia tutta italiana che la legge Biagi ha cercato di rimuovere con alcuni parziali risultati, ma che voi continuamente, in controtendenza, cercate di contraddire con provvedimenti come questo. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Balboni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare la relatrice.

MONGIELLO, *relatrice*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio i componenti della Commissione per l'impegno profuso nel sottoporre all'esame dell'Aula, all'attenzione dei colleghi e delle colleghe, questo provvedimento, che – voglio ricordarlo a tutti i colleghi intervenuti – è stato approvato dalla Camera dei deputati quasi all'unanimità, con sole due astensioni.

È un provvedimento approvato in tempi rapidi che rappresenta una grande battaglia di civiltà e che intende normare una pratica vessatoria e discriminante che, nel caso in specie, riguarda la forma scritta delle dimissioni e si ripercuote sulle lavoratrici e sui lavoratori e italiani.

Prima di accingerci a votare il provvedimento, ringrazio i colleghi intervenuti, riservandomi ovviamente di prendere la parola successivamente sul merito degli emendamenti.

Voglio, infine, sottolineare che ci accingiamo a votare un provvedimento semplicissimo, che non contiene alcuna ossessione ideologica, né tanto meno di natura culturale, che non ci interessa e non ha mai riguardato la nostra storia culturale e politica. *(Applausi dal Gruppo Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

RINALDI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e per la previdenza sociale*. Signor Presidente, il parere del Governo è pienamente conforme a quello della relatrice.

Come già ricordato, si tratta di un provvedimento già approvato dalla Camera dei deputati e di un atto che mostra un ulteriore segno di civiltà, soprattutto per quanto riguarda le donne lavoratrici.

In questo senso, e non solo formalmente, esprimo un parere conforme a quello della relatrice e piena adesione all'iniziativa intrapresa da molte deputate e senatrici.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dar lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

DE PETRIS, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi dall'Assemblea, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del disegno di legge n. 1695, composto del solo articolo 1, su cui sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

SACCONI (*FI*). Come ho ricordato poc'anzi, signor Presidente, gli emendamenti di cui sono firmatario hanno due finalità, la prima delle quali è chiarire un testo che – come dicevo – il presidente Treu legge in un modo e gli altri componenti della maggioranza, della Commissione in un altro, cioè se questo testo comporti o meno l'obbligatorietà della forma scritta nel caso di dimissioni volontarie.

Gli emendamenti hanno lo scopo di chiarire che la forma scritta non è obbligatoria e che il ricorso a moduli a numerazione progressiva debba esservi soltanto nel caso in cui siano rassegnate per iscritto le dimissioni.

Si tratta di un emendamento decisivo: se venisse accolto, cambierebbe il nostro parere sul provvedimento, ma se così non fosse il nostro voto non potrebbe che essere contrario.

La seconda finalità, che alcuni emendamenti si propongono, è quella di non applicare queste disposizioni alle prestazioni di lavoro autonomo, per le quali il concetto di dimissioni non è proprio. Le prestazioni di lavoro autonomo sono prestazioni «a risultato», incluse quelle delle collaborazioni a progetto, che la legge Biagi ha definitivamente inquadrato nel lavoro indipendente, ancorché coordinato, cioè nel lavoro che si caratterizza per il risultato e non per la durata del rapporto.

POLI (*UDC*). Signor Presidente, vorrei solo fare due considerazioni, riservandomi di intervenire in sede di dichiarazioni di voto finali. Circa il prevedere l'obbligatorietà della firma delle dimissioni sui modelli obbligatori, estendere tale obbligo a tutti, quindi anche ai lavoratori autonomi e

ad altri rapporti di lavoro che non sono dipendenti, ritengo anch'io crei una situazione non tollerabile.

Nello stesso tempo, se il fine del disegno di legge è quello di cercare di colpire chi veramente compie atti contro la legge già oggi in vigore, e cioè chi ricatta il lavoratore con la firma delle cosiddette dimissioni in bianco, non credo che si ponga il problema riguardo a tali fattispecie. Quindi, si caricano queste posizioni di un adempimento in più che non ha senso, in quanto il rapporto è totalmente recepito nel contratto che viene stilato, sia esso a progetto o di altro tipo.

Pertanto, riteniamo non sia accettabile questa previsione, come pure il fatto di rendere la firma obbligatoria. Speriamo che nella discussione sugli emendamenti si possa registrare un atteggiamento diverso da parte della maggioranza (ciò che non è stato in Commissione) per poter dare il nostro apporto. Altrimenti, ne prenderemo atto e non saremo certamente d'accordo. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

GALLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI (*LNP*). Signor Presidente, intervengo solo per annunciare di aver aggiunto la mia firma a tutti gli emendamenti presentati dai colleghi dell'opposizione e per svolgere una brevissima dichiarazione sugli stessi.

Non ripeterò quello che alcuni colleghi hanno già detto; tuttavia, anche per la Lega Nord rimane il fatto che, se la sostanza degli emendamenti viene accettata, significa che allora, come dicevo prima, la finalità è effettivamente quella di contribuire a ridurre in qualche modo un fenomeno sicuramente illegittimo e negativo; se questo però non succedesse, sarebbe la dimostrazione, la prova provata che la finalità era un'altra e dunque ci comporteremo di conseguenza in sede di voto.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito la relatrice e la rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

MONGIELLO, *relatrice*. Gli emendamenti 1.100, 1.101, 1.102 sono identici e non modificano sostanzialmente il contenuto del provvedimento, mentre appare più importante in questo momento addivenire all'approvazione definitiva della legge. Per questo motivo, esprimo parere contrario. Esprimo parere contrario anche sugli emendamenti 1.103, 1.104, 1.105, 1.106, 1.107, 1.108, 1.109 e 1.110.

RINALDI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e per la previdenza sociale*. Il parere del Governo è conforme a quello della relatrice.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.100, identico agli emendamenti 1.101 e 1.102.

GALLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

SACCONI (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI (*FI*). Signor Presidente, ovviamente voteremo a favore di questi emendamenti. Riteniamo incredibile l'osservazione della collega Mongiello, che nell'esprimere il proprio parere contrario ha ripetuto il concetto del senatore Treu: il contenuto dei primi emendamenti sarebbe ultroneo.

Insomma, senatrice Mongiello, volete o no la forma scritta obbligatoria nel caso di dimissioni volontarie del lavoratore? Noi leggiamo oggettivamente un testo che prevede l'obbligatorietà della forma scritta e ribadisco che tale obbligatorietà non ha nulla a che fare con la patologia che avete richiamato, quella della dimissioni firmate in bianco dal lavoratore o, peggio ancora, dalla lavoratrice.

Credo che, in realtà, voi seguiate un vostro percorso che, come ho detto, si ritrova anche nella riforma del processo del lavoro: rendere rigido anche il caso delle dimissioni volontarie. Vi secca tanto anche il caso delle dimissioni volontarie: un fatto simile al due più due che fa quattro. (*Applausi dal Gruppo FI*).

TREU (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREU (*Ulivo*). Signor Presidente, dato che il mio nome è stato chiamato in causa, voglio qui ribadire quanto è stato detto in Commissione più e più volte: sono sinceramente sorpreso che in quest'Aula si siano svolte argomentazioni su un disposto semplice e intelligibile: si tratta di argomentazioni decisamente esorbitanti e cariche di un *pathos* un po' ossessivo e sinceramente incomprensibile, considerato che, invece, la discussione alla Camera ha avuto un andamento piano, conforme al carattere semplice della disposizione.

Come ha detto poco fa la relatrice, nel testo non diciamo niente circa l'obbligatorietà della forma scritta delle dimissioni. Si prevede, piuttosto, che la lettera di dimissioni volontarie predisposta (la prassi che vogliamo combattere) è nulla se non è fatta nei modi previsti. Non occorre essere professore di diritto del lavoro, come io usavo essere, né serve una grande fantasia per capire che in italiano questo significa che noi colpiamo solo il caso della lettera di dimissioni preordinata, prassi purtroppo molto diffusa:

non so se dappertutto, considerato che il senatore Galli ha affermato che dalle sue parti così non è. Posso comunque assicurare che è prassi molto diffusa.

Quindi, qui ci si occupa solo del caso in cui le dimissioni siano date con lettera preordinata. In generale, dunque, la forma resta libera, come è scritto in tutti i manuali e come da giurisprudenza. Stia pure tranquillo il senatore Sacconi e con lui tutti gli altri: noi non vogliamo irrigidire la situazione, ma solo colpire prassi incivili.

Farò solo una battuta per dichiarare il motivo per cui siamo contrari ad un altro emendamento. Parliamo non solo del caso del lavoro dipendente, ma anche di casi di collaborazione, e così via. Anche qui, senza fare lunghi discorsi circa l'uso illegittimo di questi contratti autonomi, mezzi autonomi e così via, si intende intervenire sul recesso del o della dipendente, perché se si vogliono interrompere tutti i rapporti di durata lo si può fare con un atto di recesso. Quindi, anche in questo caso non cambiamo niente, perché pure il lavoratore che lavora per un solo committente, o l'associato e così via, può essere soggetto alle stesse pressioni. Dunque, anche qui non c'è alcuna rivoluzione, perché si tratta di una semplice misura civile. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, SDSE e RC-SE*).

GALLI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI (*LNP*). Signor Presidente, premetto che non sarei intervenuto se non lo avesse fatto il professor Treu. Va bene tutto, ma un po' di buon senso non dovrebbe mai mancare.

Intanto, un po' di rispetto per le zone che mantengono il Paese, dove c'è un 5 per cento di evasione calcolata dagli uffici centrali dello Stato e non, come in altre zone, il 75-80 per cento.

Non so a quali zone si riferisse il senatore Treu. Mi pare che dalle sue parti sia più o meno come dalle mie e queste cose non succedono, per lo meno tra le persone che abitano nei miei territori e che sono di quei territori: certo chi si chiama Brambilla, Bernasconi o Ravazzani certe cose non le fa. Vorrei invece chiedere al senatore Treu, ad esempio (vista l'origine della senatrice relatrice la Puglia, dove da qualche mese si scoprono laboratori clandestini dove danno 20.000 lire al mese a bambini di dieci anni, come si applicherà questa legge, oppure, per restare nella mia regione padana (*Applausi dal Gruppo LNP*), con riferimento ad aziende cinesi che lavorano in Via Paolo Sarpi, non in una sperduta periferia di qualche sperduta parte del mondo) se queste norme si applicheranno.

È chiaro che se il vice ministro Visco, che con la Guardia di finanza qualche problema ce l'ha, ma poi la sguinzaglia però solo dalle parti nostre (non solo dalle nostre parti geografiche, ma dalle nostre parti etniche, perché in Lombardia controllano solo i Bernasconi, i Ravazzani e i Brambilla, mentre i Minh, i Chin, i Lin non li vanno a vedere), domando al

senatore Treu come si applicherà questo principio. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata in precedenza dal senatore Galli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.100, presentato dal senatore Sacconi e da altri senatori, identico agli emendamenti 1.101, presentato dai senatori Viespoli e Galli, e 1.102, presentato dai senatori Poli e Galli.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1695 e 1248

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.103.

SACCONI (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI (*FI*). Signor Presidente, il Gruppo Forza Italia voterà a favore dell'emendamento 1.103, che mi dà l'occasione per confermare al senatore Treu una lettura, quella che facciamo della lettera oggettiva del provvedimento, ricordandogli che essa è condivisa da tutte le associazioni dei datori di lavoro italiane, che hanno espresso le critiche che oggi qui abbiamo manifestato.

Anche in dottrina molti suoi autorevoli colleghi hanno dato la stessa lettura: il provvedimento introduce l'obbligo della forma scritta nel caso di dimissioni volontarie e dell'utilizzo di moduli a numerazione progressiva del Ministero del lavoro.

L'irrigidimento determinato dalla necessità della forma scritta non potrà che pesare sul rapporto di lavoro. L'emendamento 1.103 ritorna sul tema e come tale è condiviso.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.103, presentato dai senatori Poli e Galli.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.104.

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, vorrei replicare al senatore Treu, che sicuramente ha degli intendimenti virtuosi – almeno io ritengo, fino a prova contraria – e sottoporre alcune brevi considerazioni.

In primo luogo, vorrei vedere qual è quel giudice del lavoro che di fronte a un lavoratore che dichiara che la sua lettera di dimissioni è stata postdatata e gli è stata estorta con metodi surrettizi non gli dia ragione; credo non ce ne sia nemmeno uno in tutta Italia. Quindi, facciamo una legge per combattere il nulla.

In secondo luogo (mi rivolgo un po' a tutti), siamo accusati in questo momento dalla cosiddetta antipolitica che sta prendendo piede nel Paese di non essere capaci di legiferare, di trascorrere le nostre giornate tradendo in qualche modo il nostro mandato, di avere un Paese troppo burocratizzato. Allora, cosa ci stiamo inventando? Intanto, stiamo spendendo i soldi del contribuente, perché ogni minuto qua dentro e in Commissione costa; inoltre, diamo questa ulteriore incombenza al Paese e al datore di lavoro.

Colleghi, vorrei che si leggesse cosa è scritto nel testo del disegno di legge; sappiamo che molti votano sulla fiducia, ma qui si intende costruire un modulo che deve essere realizzato secondo le direttive definite con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione. Quindi, i due Ministri si trovano per stabilire che modulo devono costruire, poi entro tre mesi emanano la norma per cui viene definito il modulo; anzi, il modulo deve avere un codice alfanumerico progressivo di identificazione, deve avere la data di emissione, nonché spazi da compilare a cura del firmatario, in cui gli chiederanno chissà che cosa, destinati all'identificazione della lavoratrice o del lavoratore, ovvero del prestatore d'opera o della prestatrice d'opera, del datore di lavoro, della tipologia di contratto da cui si intende recedere, della data della sua stipulazione e di ogni altro elemento utile. Pensate dunque che pacchia per gli ispettori politicizzati del lavoro che andranno in giro nell'azienda a vedere se il modulo è originale o contraffatto e chi li stamperà e saranno altre spese per lo Stato e per il Governo.

Noi stiamo legiferando su questo, colleghi; stiamo legiferando su questo. Allora, quasi quasi mi iscrivo al partito di Grillo, perché credo veramente che quando lui critica la classe politica che perde tempo a fare queste cose abbia mille e una ragioni. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.104, presentato dal senatore Sacconi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.105.

SACCONI (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI (*FI*). Signor Presidente, l'emendamento 1.105 fa riferimento all'altro aspetto del provvedimento in esame, quello per il quale si vuole estendere il concetto delle dimissioni volontarie alle prestazioni di lavoro indipendente, che sono prestazioni a risultato e non di durata. Come tali esse sono concettualmente incompatibili, a meno che non si voglia – come si vuole con il provvedimento - ricondurre o cercare di ricondurre quanto più anche la disciplina del lavoro autonomo alle caratteristiche del lavoro subordinato.

Ricordo che la legge Biagi – insisto – ha assimilato anche le collaborazioni a progetto, le collaborazioni coordinate e continuative, alle prestazioni di lavoro autonomo, di lavoro indipendente e quindi con caratteristica di prestazione a risultato, anche queste incompatibili con il concetto di dimissioni volontarie.

Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Comunico ai colleghi che, qualora l'emendamento 1.105 fosse respinto dall'Aula, risulterebbero precluse le seconde parti degli emendamenti 1.106 e 1.107.

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, voterò a favore dell'emendamento 1.105, perché credo che esso vada a semplificare; vorrei però chiedere al senatore Treu qualche delucidazione sul comma 6.

Oltre al fatto che ho scoperto che vi è anche un altro decreto che devono emanare i Ministri (che saranno impegnatissimi a scrivere decreti sul tema), il comma 6 prevede che il Ministro del lavoro deve fare apposite convenzioni. Con chi? Non è scritto in quel comma. Con chi le fa le convenzioni, il Ministro? Si citano i sindacati come tramite, ma le convenzioni con chi vengono stipulate? Di solito, le convenzioni si concludono tra due soggetti. Come fa un solo soggetto a fare una convenzione? Vorrei qualche delucidazione sul tema.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, se lei è d'accordo, poiché il quesito che lei ha posto esula non solo dall'emendamento che stiamo per votare, ma anche dai successivi, possiamo chiedere al senatore Treu, dopo esserci pronunciati sugli emendamenti, alla fine delle votazioni, di avere la cortesia di rispondere al suo quesito. È d'accordo, senatore Treu?

TREU (*Ulivo*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Sacconi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.105, presentato dal senatore Sacconi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1695 e 1248

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.106, presentato dai senatori Viespoli e Galli, identica alla prima parte dell'emendamento 1.107, presentato dai senatori Poli e Galli, e all'emendamento 1.108, presentato dal senatore Sacconi e da altri senatori.

Non è approvata.

Ricordo che la seconda parte degli emendamenti 1.106 e 1.107 risulta preclusa dalla reiezione dell'emendamento 1.105.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.109, identico all'emendamento 1.110.

SACCONI (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI (*FI*). Questi emendamenti 1.109 e 110, di identico contenuto, hanno lo scopo di circoscrivere a questa legge l'anomalia che ho segnalato in precedenza, relativa all'estensione del concetto di dimissioni volontarie e del relativo contenzioso alle prestazioni di lavoro autonomo.

Credo che questa scelta sia particolarmente colpevole e sarebbe almeno opportuno limitarla solo al provvedimento in esame, senza dare ad essa una valenza più generale. Anche per questa votazione chiedo l'uso del supporto elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Sacconi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.109, presentato dai senatori Poli e Galli, identico all'emendamento 1.110, presentato dal senatore Sacconi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1695 e 1248

PRESIDENTE. Abbiamo così concluso l'esame e la votazione degli emendamenti.

Prima di passare alle dichiarazioni di voto finale, do la parola al senatore Treu, per rispondere al quesito posto poc'anzi dal senatore Castelli, che riguarda, come avrà inteso bene, il comma 6 dell'articolo unico del disegno di legge.

TREU (*Ulivo*). Signor Presidente, la mia è una dichiarazione interpretativa, non so quanto autentica, ma credo facile, perché si parla di convenzioni con i soggetti coinvolti in questa faccenda, che sono quelli indicati al comma 1 (direzioni provinciali del lavoro, uffici comunali, centri per l'impiego) e nello stesso comma 6 (patronati, eccetera); sarà il decreto che poi definirà i termini. Mi sembra una interpretazione di buon senso.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione finale.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, colleghi senatori, la disciplina all'ordine del dibattito odierno è rivolta a contrastare l'allargamento del deprecabile uso delle dimissioni in bianco. Ho constatato che, a parte qualche isolata voce, l'argomento ha registrato massima convergenza sia nelle sedi di esame che nella discussione alla Camera dai

Gruppi politici di maggioranza, nonché dal Governo che valuta con favore tale disciplina. Adduco tale inconsueto accordo alla comune consapevolezza di arginare la prassi ai limiti della legalità di richiedere ai lavoratori dimissioni firmate in bianco contestualmente all'assunzione.

Questi sono atti riprovevoli ed inaccettabili perpetrati ai danni dei lavoratori ed ancora più delle lavoratrici, che costituiscono un vecchio re-taggio discriminatorio di inciviltà sociale non più tollerabile nel terzo millennio.

Ecco perché ribadisco, in uno con il mio partito, l'urgenza di un intervento legislativo risolutivo ed esprimo piena adesione al progetto qui all'esame, di cui è auspicabile una sollecita approvazione. Anzi, sostengo che il disegno di legge in titolo andrebbe perfezionato con l'adozione di una disciplina inasprita, che in maniera decisa ed efficace faccia cessare la pretesa di chiedere firme su un foglio bianco per poi avvalersene a piacimento in un momento successivo. Devo altresì evidenziare a voi colleghi che il fenomeno è riscontrabile nel Mezzogiorno con frequenza ancor più preoccupante e pertanto va immediatamente e drasticamente impedito, se vogliamo continuare a sostenere politiche per il Sud e per il Mezzogiorno d'Italia.

Aggiungo poi il monito di non fermarsi a misure isolate, ma dare seguito ad interventi legislativi congeniati al fine di superare le varie disparità di trattamento che penalizzano ancora i lavoratori e assicurare nell'ambito del diritto del lavoro adeguati livelli di tutela. In conclusione, constatando la positività e la bontà dell'iniziativa legislativa, esprimo voto positivo all'Atto Senato in esame.

PISA (SDSE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISA (SDSE). Signor Presidente, questo provvedimento assolutamente semplice e lineare, minimalista nella forma, ha un grande obiettivo e – anche il senatore Sacconi era d'accordo – ha un grande effetto, quello di opporsi all'illegalità e all'ingiustizia, che penso dovrebbe essere un valore condiviso, che nel nostro Paese colpisce i soggetti più deboli. Parlo dei tanti lavoratori privi di un vero e proprio potere contrattuale, per esempio parlo di quelli che hanno condizioni di sicurezza sul lavoro molto lacunose.

In quest'Aula si è parlato tante volte delle morti bianche, sono stati 1.600 i lavoratori deceduti l'anno scorso, o i soggetti privi addirittura di qualsiasi contratto, come per esempio le nuove schiavitù create dalla diffusione del caporalato in agricoltura e nell'edilizia, si trovano anche sui viali romani, non solo nel Sud dell'Italia, e penso anche al Nord.

Le lavoratrici e i lavoratori si trovano di fronte ad un *diktat*: «prendere o lasciare», che è lo stesso del caso di cui trattiamo oggi, quello cioè delle dimissioni in bianco. Si tratta di un fenomeno ricattatorio, sintomo dell'illegalità diffusa che si realizza quando alcuni datori di lavoro al mo-

mento dell'assunzione – in cui, come diceva prima la collega Mongiello, il lavoratore è più debole – fanno firmare alle lavoratrici una preventiva lettera di dimissioni con data in bianco, che può essere usata a totale discrezione del datore di lavoro. È una spada di Damocle che pende sulla testa di tanti lavoratori, e soprattutto lavoratrici, utilizzata per interrompere un rapporto di lavoro in caso di maternità, di infortunio o di malattia.

È una pratica molto diffusa che sgrava l'impresa dai pagamenti del periodo di assenza ed aumenta la precarietà del lavoro, imponendo altresì al lavoratore e alla lavoratrice l'onere della prova, nel caso in cui volessero dimostrare l'illegalità dell'estorsione delle finte dimissioni, cosa peraltro assai difficile. Ne parlavano prima i colleghi, dicendo che è semplicissimo, ma in verità non è così: basta pensare alla macchinosità della prova calligrafica, senatore Sacconi, che richiede tempo, soldi e il ricorso ad esperti, creando un intoppo burocratico che voi, colleghi dell'opposizione, avete appena criticato. Soprattutto, però, le dimissioni in bianco precludono alla lavoratrice e al lavoratore di percepire l'indennità di disoccupazione. Si tratta di un effetto economico devastante: non si guadagna e non si mangia.

Il funzionamento difensivo previsto da questo provvedimento è elementare. La validità delle dimissioni volontarie non è burocratica, è molto semplice: è vincolata all'utilizzo da parte dei lavoratori di moduli predisposti, usufruibili solo attraverso gli uffici competenti, datati e contrassegnati da codici progressivi, con una validità di 15 giorni dalla data di emissione. Si tratta di una procedura molto semplice, al punto che se tutte le pratiche burocratiche del nostro Paese fossero semplici come l'utilizzo di questo modulo, saremmo un pezzo avanti!

Una norma semplice, dunque, concreta e di buonsenso, fortemente condivisa alla Camera dei deputati, che rappresenta una norma di civiltà e che sana una pratica odiosa e purtroppo molto diffusa. Non solo. Si tratta di una norma preventiva rispetto ad ipotetiche denunce ed azioni giudiziarie – e quindi non onerosa – e, soprattutto, rispetto al sorgere del problema. Infatti, se è vero che ci sono altre leggi, sono tutte *ex post*. Tale norma, invece, anziché ricorrere a divieti e multe punitive, adotta una semplice pratica di trasparenza e di risoluzione pacifica di possibili problemi: un esempio di quel diritto mite che invochiamo sempre in quest'Aula e che va nel senso del rispetto della Costituzione.

Questo provvedimento, assolutamente non oneroso, tende ad un relativo riequilibrio delle posizioni nel rapporto di lavoro, sottraendo le lavoratrici e i lavoratori a quello che si può chiamare ricatto, abuso di potere, piccola furbizia che lede la dignità del lavoro e, soprattutto, costituisce un attacco alle condizioni materiali di vita, perché di questo si sta trattando.

La figura più colpita è quella delle lavoratrici che scelgono di diventare madri. Già la precarietà colpisce più le donne che gli uomini (a fronte del 63 per cento di donne precarie, vi è solo il 37 per cento di uomini); in caso di maternità poi, con il meccanismo vigente di dimissioni in bianco, le donne vengono allontanate dal lavoro e la loro scelta è tra allontanarsi

dal lavoro e avere un figlio oppure decidere di non avere un figlio. Tale meccanismo è inaccettabile.

Nel nostro Paese si parla con tanta enfasi della maternità – e voi, colleghi dell'opposizione, lo dovrete sapere bene – si colpevolizzano le giovani donne, imputando loro la denatalità dell'Italia, come qualcuno tra voi ha detto. Inoltre, non solo mancano le strutture sociali di conciliazione, e manca la condivisione tra lavoro e accudimento dei figli all'interno della famiglia con i *partner*, ma la donna che sceglie la maternità e che ha bisogno del suo lavoro per mantenere il figlio viene punita con un licenziamento mascherato da dimissioni. Ma non è un grave controsenso?

Senatore Sacconi, non si tratta di un'esperata e demente lettura del lavoro; sono casi veri. I dati forniti dall'Ufficio vertenze della CGIL riferiscono di 1.800 le donne che, ogni anno, chiedono assistenza legale, cioè un procedimento burocratico formale, per estorsione di finte dimissioni volontarie. Ciò avviene quando il fatto è già avvenuto e il posto già perso. Si stima, inoltre, che solo una lavoratrice su dieci ricorra al giudice del lavoro. Ma allora le altre cosa fanno? O abortiscono o rinunciano al lavoro, e mi stupisco che i colleghi della destra tengano così poco alle maternità.

Non è vero che ci sono i sindacati a difendere le lavoratrici in quanto, molto spesso, nelle piccole aziende il sindacato è assente. Ma, allora, chi tutela questi lavoratori (queste lavoratrici nel caso del congedo per maternità)?

Sottrarre le donne alla vulnerabilità significa farne soggetti più liberi e forti. Forse di questo si ha paura sia dal punto di vista contrattuale (e mi riferisco alla condizione concreta dell'esistenza delle donne legata alla necessità di un salario per vivere) sia da quello simbolico in quanto le donne, con questa legge, saranno più padrone della loro vita.

Un paio di settimane fa abbiamo discusso in quest'Aula mozioni riguardanti il ruolo delle donne all'interno della RAI e i modelli televisivi. Eravamo solo donne e tutte abbiamo sostenuto tante tesi a favore delle donne, che andrebbero richiamate anche oggi. Chi si oppone a questo provvedimento deve spiegare perché vuole mantenere una situazione di illegalità, che non solo minaccia le regole della competitività (e questo dovrebbe interessarvi perché tra le aziende che assumono regolarmente e quelle che utilizzano lo strumento illegale delle dimissioni in bianco esiste una differenza) ma, soprattutto, mantiene lavoratrici e lavoratori in una situazione di ricatto perpetuo.

Noi abbiamo presentato questo disegno di legge l'8 marzo con un'accoglienza calorosa da parte delle associazioni di donne presenti. Se l'Aula lo votasse insieme, ciò rappresenterebbe un segnale importante per le tante lavoratrici che questo provvedimento aspettano.

Colleghe, colleghi, signor Presidente, questo è un voto che dobbiamo alle donne, alle loro scelte, ai loro percorsi, alla fatica in più delle loro vite: la politica e il Parlamento hanno un'occasione per non deluderle.

Mi auguro che il Senato approvi questo provvedimento. Sinistra Democratica, che lo ha proposto alla Camera e al Senato raccogliendo l'adesione di tante e tanti parlamentari, lo farà convintamente. (*Applausi dai Gruppi SDSE, RC-SE e Ulivo. Congratulazioni.*)

GALLI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI (*LNP*). Signor Presidente, le ragioni per le quali voteremo contro questo provvedimento sono state già chiaramente espresse in sede di discussione generale. Noi abbiamo dato la possibilità alla maggioranza di dimostrare la propria buona fede in questo provvedimento.

Se fosse stata accettata la soluzione più ovvia da adottare, cioè di limitare la portata di tale provvedimento laddove già sono previste le dimissioni scritte e, quindi, è fisicamente possibile compiere tale illegalità, avremmo perlomeno preso atto della buona fede dei presentatori. La volontà di restare pervicacemente ancorati al testo senza possibilità di emendamenti, quindi introducendo le dimissioni scritte anche laddove non sono previste e laddove la fattispecie dell'illegalità, del reato o dell'azione illegittima che dir si voglia, non erano fisicamente possibili, dimostra che stiamo parlando di altra questione, della quale stavamo discutendo in precedenza.

Si tratta di una cultura che, mi auguro, abbia perlomeno il beneficio della buona fede nel senso di costituire un modo di pensare (sbagliato dal mio punto di vista come da quello di molti altri) ma almeno intellettualmente onesto. Evidentemente, questo è il vostro modo di approcciare il lavoro e le sue problematiche.

Senza essere grandi scienziati o studiosi, quale qualcuno in questa Aula ritiene di essere, ma semplicemente guardando alla storia, a me pare che laddove i vostri principi sono stati applicati, i risultati economici non sono stati granché, e non per i vertici della piramide sociale, ma proprio per le classi più deboli tanto che, nel mondo, i Paesi in cui la classe operaia sta meglio sono i Paesi liberisti, a libero mercato, dove si applicano i principi della concorrenza e della flessibilità del lavoro.

Mi sembra che gli esempi, invece, di economia socialista reale siano proprio quelli in cui non certo i burocrati del partito che hanno la dacia nella foresta per l'inverno e la dacia in Crimea per l'estate, ma proprio la povera gente effettivamente se la passa peggio. Quindi, dovrebbe bastare questo per farvi cambiare idea, però apprezzo le persone di fede. Se dunque anche di fronte all'evidenza dei fatti storici continuate a pensare allo stesso modo, pazienza! Avete incantato ventimila elettori lo scorso anno, di cui mi sembra se ne siano disincanti molti in questi 18 mesi, durante i quali avete dimostrato il vostro atteggiamento nei confronti dell'economia, dell'industria, dell'imprenditoria con tutti i bei interventi

fatti con i Bersani 1, 2, 3, 4; un gran movimento di idee solo per poter vendere Cibalgina alla Coop! Il Bersani che è riuscito a reinserire l'elenco clienti-fornitori, riportando quindi le nostre aziende al Medioevo anche con costi aggiuntivi non indifferenti.

Perché non andate a chiedere alle piccole aziende a contabilità semplificata, senza collegamenti telematici, quanto costa loro oggi fare la dichiarazione IVA mensile per via telematica, andando necessariamente in un studio di un commercialista? Certo, chi ha tre operai e mezza impiegata *part-time* non può farlo, ma deve essere in regola comunque con la legge.

C'è poi tutto il resto; ci sono i vostri interventi in economia realizzati con la finanziaria, per questioni democratiche ovviamente perché devono piangere i ricchi, ma evidentemente anche tutti gli altri. Infatti, siete riusciti contemporaneamente ad abbassare gli stipendi delle classi più deboli del Paese, ad aumentare le tasse agli imprenditori, ad aumentare gli studi di settore e gli obblighi burocratici delle aziende e adesso aumenterete anche la tassazione sulla rendita finanziaria, facendo dell'Italia l'unico Paese al mondo che non fa scelte, che non decide di privilegiare il lavoro o la rendita: ammazzate tutti e due e fine delle trasmissioni, senza così fare torto a nessuno!

Pertanto, questa piccola legge, davvero modesta, che darà solo un po' di fastidio alle imprese, va esattamente in questa direzione: dare fastidio agli onesti. Ripeto il quesito che ho avanzato prima, cui nessuno ha fornito risposta: chi ha sempre vissuto e continua a vivere nella illegalità che se ne fa di questa legge? Chi assume le persone in nero, avrà il problema di licenziarle? Non credo. Chi, invece, le assumeva magari come dite voi con le dimissioni in bianco, probabilmente non si metterà in regola con questa legge ma certamente non farà più neanche quel tipo di assunzioni! Evidentemente la parte del Paese che voi rappresentate e che conoscete meglio è quella che esprime questa cultura.

A me personalmente, che vengo da una Provincia padana, non sarebbe mai venuta in mente una ipotesi del genere, essendo talmente fuori dalla realtà che una persona normale non ci avrebbe mai pensato, a meno che volevate – ma non è questo il caso – colpire quelle sacche di irregolarità e di illegittimità che esistono anche nelle mie zone, ma che non sono certo perpetrate e vissute dalle persone delle mie zone. Anche in questo lo Stato ha una doppia velocità oltre che una doppia vista.

Quindi, è estremamente solerte a fare controlli fiscali a chi ha già la partita IVA, a chi è iscritto alla Camera di commercio, a chi il bilancio lo fa, per spulciare i 50 euro scaricati in più, i 500 euro in più di studio di settore, ma, magari, nel tragitto dalla caserma alla fabbrica del signor Brambilla passa davanti a 20 venditori ambulanti abusivi, dieci magazzini sotterranei di cinesi, dieci laboratori abusivi di cinesi e guarda dall'altra parte, perché dovendo portare il risultato è più facile tassare chi paga già le tasse.

Vorrei una risposta alla domanda rimasta senza risposta: da chi sarà controllato il signor Minh? Chi applicherà questa norma quando avete fatto entrare 4 milioni di clandestini che non sapete nemmeno come si chiamano? Come controllate se hanno operato dimissioni in bianco e nero, preventive successive, e tutto il resto?

Ciò di cui non vi state rendendo conto è che ormai il Paese è spaccato in due, non solo come storicamente ovvio anche dal mio punto di vista. Ormai è spaccato in due un'altra volta. C'è un Paese della legalità, un Paese delle persone che con grande fatica cercano di restare nella legge, e sono quelle che mantengono il Paese, perché pagano le tasse, i contributi, coloro che fanno la vita normale che hanno sempre fatto i nostri cittadini normali, e sono le persone che continuano ostinatamente a martellare.

C'è poi una parte del Paese abusiva sempre più ampia, di cui voi continuate semplicemente a negare ostinatamente l'esistenza, e quando ve la evidenziamo, rispondete che sono dei poveracci che hanno una cultura diversa, che arrivano da altri Paesi o che non conoscono le nostre regole o la nostra lingua. Il fatto è che queste persone stanno diventando milioni, oltre ai milioni di italiani che avevamo già. Ciò posto, la parte che appartiene al Paese legale è sempre più piccola, ha un peso sempre più grande, e voi continuate a martellare questa piccola parte che mantiene una parte sempre più grande e che vive nell'assoluta illegalità.

Del resto, certe cose le abbiamo viste anche in questo palazzo. Qualche mese fa è venuto fuori il problema dei collaboratori dei parlamentari. Qualcuno scagli la prima pietra. Noi della Lega non abbiamo collaboratori personali ma un ufficio centrale che dispone le assunzioni e quindi tutti gli assunti sono in regola; ma gli 800 collaboratori in nero erano tutti del centro-destra? Mi sembra che con la conformazione di Camera e Senato in questa legislatura, se erano 800 almeno una bella fetta doveva essere vostra. Venite allora a martellare il signor Brambilla, che le regole le rispetta già, e poi avete il collaboratore in nero? Complimenti.

Potremmo poi dire altre cose sui vostri istituti maggiori, sui partiti e sui sindacati. Sapete bene che sindacati e i partiti non presentano bilanci, non applicano l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Essi non hanno quindi questo problema delle dimissioni in bianco, perché quando uno gli sta sulle scatole lo mandano via e hanno risolto il problema.

Potremmo dire di un Governo e di una maggioranza che esprime personaggi di un certo tipo. Pensiamo a Ferrero, che non si preoccupa degli italiani o dei piemontesi, visto che lui è piemontese, ma incita gli immigrati ad andare in piazza per i diritti o a Mastella, che manda via i magistrati scomodi e che fa arrestare per direttissima uno che gli ha tagliato la cima della barca (forse perché dormiva e rischiava di trovarsi in mezzo al mare senza saperlo), a Visco che viene qui ad aumentare gli studi di settore e che, come si diceva sui giornali (oltre che dover dare un'occhiata alla sua Puglia), ha la villa abusiva, o parzialmente abusiva, a Pantelleria ed ha applicato il condono Berlusconi, a Bersani, che, ripeto, è riuscito a portare le cibalgine alla Coop.

Chiudo in bellezza ricordando Nicolais: quando ho sentito la sua proposta tesa a garantire un nuovo assunto nello Stato ogni tre pensionati, mi son detto: «Caspita, finalmente uno normale». Poi ho scoperto che avevo letto male: si trattava di un nuovo assunto ogni tre prepensionati. Ma i prepensionati chi li paga? Cioè, una volta che una persona non prende più uno stipendio dallo Stato ma la pensione, cosa cambia per il pubblico Erario? La differenza è che invece di tre stipendi dopo ne avremo quattro.

Con questa gente complimenti e auguri al Paese. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e UDC*).

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, francamente sono un po' esterrefatto da questa discussione. In parte essa era preannunciata, perché nel corso della discussione in Commissione, ad un certo punto, sono cambiati i toni, però sono esterrefatto dalla presenza di un comportamento che non saprei come definire, forse lo potremmo chiamare schizoide. Nel senso che questo provvedimento di legge viene approvato alla Camera a stragrandissima maggioranza e poi gli stessi appartenenti alle forze che hanno espresso un parere favorevole alla Camera qui esprimono un parere contrario.

Ciò vuol dire che o i vostri colleghi della Camera hanno l'anello al naso, per così dire, o c'è proprio un po' di schizofrenia, oppure si è deciso di cambiare registro, anche perché le argomentazioni contrarie sollevate sono del tutto pretestuose.

Anziché discutere nel merito del provvedimento, si portano altre argomentazioni. Infatti, non ho sentito nessun senatore dell'opposizione sostenere che chiedere le dimissioni in bianco ad un lavoratore o ad una lavoratrice sia un comportamento accettabile; anzi, è un comportamento assolutamente criticabile che va condannato e combattuto. Allora, non vi capisco più, perché questo provvedimento dice unicamente questo.

Siamo di fronte ad un fenomeno che vede sempre più aumentare il ricorso da parte dei datori di lavoro alla richiesta di dimissioni anticipate, in particolare nei confronti dei soggetti più deboli: non solo le donne (benché ancora la maggioranza), ma anche uomini e persino dirigenti. Forse avviene di più al Sud, ma anche nel ricco Nord della Lega questa è una prassi. Questo fenomeno – guarda caso – si amplifica nel momento in cui aumentano la precarietà del lavoro e le forme spurie. Come se non bastassero le 40 tipologie di lavoro (per cui uno va al supermercato e sceglie il tipo di lavoro che più gli piace senza alcuna motivazione), ad alcuni lavoratori, in particolare quelli più deboli, è anche richiesto di firmare le dimissioni anticipate.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 18,30)

(Segue TIBALDI). Allora, se siamo d'accordo a sostenere che questo è un ricatto inaccettabile per tutti, in particolare per i più deboli, credo che abbiano fatto bene i vostri colleghi della Camera dei deputati a votare a favore del provvedimento, perché tutto ciò è inammissibile, è una situazione insostenibile di inciviltà.

Questo è un disegno di legge molto scarno che risponde ad una norma di civiltà e che tutela un po' di più il lavoratore. Vorrei rispondere ai colleghi della Lega, precisando che, se un lavoratore va dal giudice e dichiara che ha dovuto firmare le dimissioni anticipate al momento dell'assunzione, ma non è in grado di comprovare che ciò sia realmente avvenuto, il giudice può dargli torto, badate! È assolutamente così! (*Commenti del senatore Castelli*).

Senatore Castelli, non so se lei ha mai lavorato sotto padrone. Dai 15 ai 18 anni ho cambiato sette posti di lavoro. Voglio dirle un'altra cosa: facevo l'operaio in piccole aziende. Ho cambiato posto di lavoro, sono andato a rassegnare le dimissioni sotto forma orale e il datore di lavoro, tutte le volte, mi ha chiesto di firmargliele. Che motivazione mi portate adesso?

Paradossalmente, non siamo di fronte ad un aggravio di carico burocratico sui datori di lavoro. Semmai, il provvedimento al nostro esame, oltre a tutelare il lavoratore, tutela anche il datore di lavoro. È quantomeno dimostrabile, per la sequenza alfanumerica dei singoli provvedimenti, che le dimissioni siano un fatto di pura volontà e siano state consegnate nel momento esatto in cui è cessato il rapporto di lavoro.

Per questo non capisco l'atteggiamento adottato, come non capisco il fatto che, per argomentare il «no», la si butti in politica su altre questioni, si parli d'altro. Parliamo nel merito. Nel merito vi ho sentiti tutti dire che, se un datore di lavoro chiede ad un lavoratore o ad una lavoratrice di firmare una lettera di dimissioni in bianco, quel datore di lavoro è condannabile. Bene, se così è, non ci sono altre scelte se non approvare questa legge.

Per questo motivo, a nome del mio Gruppo, annuncio un voto favorevole e convinto al disegno di legge invitando l'opposizione, così come ha fatto alla Camera dei deputati e nella prima parte della discussione in Commissione, a ripensare le argomentazioni e le posizioni assunte anche in quest'Aula. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, RC-SE, SDSE Ulivo e Aut*).

POLI (UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLI (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che questa Aula si appresta a licenziare si riferisce, evidentemente, al fenomeno delle cosiddette dimissioni in bianco, una pratica con cui nel momento dell'assunzione si chiede alla lavoratrice ed al lavoratore la sottoscrizione di una lettera di licenziamento volontario in bianco, una lettera che verrà messa in un cassetto, pronta per essere usata quando successivamente converrà al datore di lavoro.

Tuttavia, come spesso accade in questa legislatura, le lodevoli intenzioni del legislatore vengono poi afflitte e appesantite da un clima ideologico che ne svilisce la definizione normativa. Capita così che interventi mirati verso la maggiore efficacia di norme già esistenti devono cedere il passo a nuove leggi che, nel migliore dei casi, non risolvono i problemi e si risolvono in un inutile appesantimento degli oneri burocratici di cui, certo, il mondo del lavoro serio e operoso non ha bisogno.

Rispetto al fenomeno che questo disegno di legge intende principalmente colpire, ossia la pratica delle cosiddette dimissioni in bianco, che, come si legge nella relazione introduttiva, riguarda prevalentemente le donne lavoratrici, si ritiene non sia ravvisabile nessuna reale necessità di un provvedimento di legge specifico, perché esiste già, nel nostro ordinamento, una normativa e una tutela giurisdizionale adeguata contro questi abusi.

Dal punto di vista normativo, infatti, le ipotesi delle dimissioni in bianco delle lavoratrici, in caso di maternità o di matrimonio, risultano regolamentate nel nostro ordinamento.

Il quarto comma dell'articolo 55 del decreto legislativo n. 151 del 2001 prevede che la richiesta di dimissioni presentata dalla lavoratrice durante il periodo di gravidanza e dalla lavoratrice o dal lavoratore durante il primo anno di vita del bambino o nel primo anno di accoglienza del minore adottato o in affidamento dev'essere convalidata dal servizio ispettivo del Ministero del lavoro competente per territorio. A detta convalida è condizionata la risoluzione del rapporto di lavoro.

Inoltre, l'articolo 35, comma 4, del decreto legislativo n. 198 del 2006 stabilisce la nullità delle dimissioni presentate dalla lavoratrice nel periodo intercorrente dal giorno della richiesta delle pubblicazioni di matrimonio (purché segua la celebrazione) ad un anno dopo la celebrazione stessa, salvo che siano dalla lavoratrice medesima confermate entro un mese alla direzione provinciale del lavoro.

Infine, è noto come la giurisprudenza sia particolarmente attenta a tutelare i lavoratori in fattispecie siffatte, ritenendo nulli gli atti di recesso così formulati e sanzionando il datore di lavoro con la reintegrazione del dipendente dimissionario nel posto di lavoro precedentemente occupato.

Ciò premesso, volendo tralasciare ogni valutazione circa la necessità di un intervento legislativo in materia, resta il fatto che l'attuale disegno di legge, per la sua formulazione, finisce con l'introdurre un meccanismo che complica e appesantisce la gestione del rapporto di lavoro e, allo stesso tempo, lascia il dubbio interpretativo circa l'effettiva portata della

disposizione. Invece di soluzioni eque e concordate tra tutti i soggetti interessati e razionali dal punto di vista dell'efficacia comunicativa, ci si è voluto affidare a soluzioni cartacee ed arcaiche che peraltro creano problemi nuovi e non certo privi di rilevanza.

Basti pensare solo, per fare un esempio, all'abbandono del posto di lavoro da parte del lavoratore e alla sua eventuale inerzia nel comunicare per iscritto le proprie dimissioni con la modulistica che qui viene richiesta. Ci si troverebbe di fronte ad un conseguente stato di incertezza sulla esistenza stessa del rapporto di lavoro ed obbligherebbe l'impresa ad attivare le procedure di licenziamento con perdite di tempo ed ulteriori danni economici. E l'abbandono del posto di lavoro non sembra certo un'ipotesi né insolita né infrequente nella prassi, specie con riguardo ai lavoratori migranti.

Appare inoltre inaccettabile l'estensione del campo di applicazione del provvedimento in esame anche ai contratti di collaborazione coordinata e continuativa, alle prestazioni occasionali di collaborazione, ai contratti di associazione in partecipazione, in cui l'associato fornisce prestazioni lavorative e ai contratti di lavoro instaurati dalle cooperative con i propri soci. Tale previsione normativa finirebbe con il comportare l'estensione al rapporto di lavoro autonomo di norme ed istituti, come quello delle dimissioni, che da sempre afferiscono al solo rapporto di lavoro subordinato.

Tale estensione del campo di applicazione, che sembra sottendere una più generale ed inaccettabile intenzione del legislatore di eliminare dall'ordinamento giuridico la categoria del lavoro autonomo, è assolutamente da evitare anche sotto il profilo sistematico. Basti pensare ad esempio che, fatta l'eccezione dei soli rapporti di parasubordinazione, le controversie concernenti gli altri rapporti di lavoro autonomo richiamati dalla norma di cui trattasi non rientrano neppure nella competenza del giudice del lavoro.

Quando ci troviamo di fronte a certi provvedimenti si è soliti dire che è necessario riequilibrare il differenziale di potere contrattuale che esiste tra l'imprenditore e il lavoratore. A mio avviso si è persa ancora una volta l'occasione per dare un segnale politico equilibrato. L'assoluta chiusura del Governo e della maggioranza a qualsiasi costruttiva modifica ci rende sereni nell'esprimere il nostro voto contrario a questo assurdo provvedimento. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI. Congratulazioni*).

ALFONZI (RC-SE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONZI (RC-SE). Signor Presidente, c'è domanda che da un po' di tempo volevo fare: è indispensabile il fatto che in quest'Aula, che è uno spaccato del nostro Paese, veniamo sottoposti spesso a manifestazioni di cultura razzista? Lo sottolineo: razzista. È indispensabile che dobbiamo esserne in qualche modo complici? Penso che questo sia un problema.

Non è la prima volta: è capitato ancora quest'oggi più di una volta. Domando se c'è un codice di comportamento che dobbiamo tenere.

Comincio il mio intervento nel merito col dire che credo che ciascuno abbia diritto alle proprie retoriche e alla fissità di certi propri riferimenti, ma penso anche che quando si ragiona su una cosa, un limite vada trovato nel senso di realtà. Il senso di realtà che la Camera dei deputati, di fronte a questo provvedimento, in qualche modo ha trovato e che oggi invece mi sembra non ci sia stato nel dibattito. Infatti, chiamare in campo le sciagure derivanti da tutta questa rigidità o l'appesantimento di un provvedimento burocratico che questa norma potrebbe comportare, mi sembra eccessivo. Siamo parlando di una tutela minima, semplice. Tra i contraenti non c'è una parità: ci sono forze e poteri diversi. Queste forze e poteri diversi vanno in qualche modo equilibrati. Penso che questa sia una buona legge perché cerca un riequilibrio, cerca di tutelare di più la parte che in quel momento è più debole, la parte che ha meno possibilità e meno garanzie.

Oggi comunque è una buona giornata per l'autodeterminazione delle donne, perché passerà questa legge e il Gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea convintamente la voterà.

Una legge semplice, è stato detto: infatti, è composta di un solo articolo chiarissimo, che può capire chiunque. Si racchiude in un solo preciso articolo una misura per contrastare la pratica delle dimissioni estorte al momento dell'assunzione, soprattutto a lavoratrici, ma anche a lavoratori. Una pratica, è stato detto, illegale, che colpisce soprattutto le donne e riguarda una cultura di impresa, della piccola e media impresa in particolare, che considera più oneroso, meno conveniente assumere una donna, per i costi connessi alla possibile gravidanza e alla maternità e – aggiungo – alle tutele che da lunghi anni in questo Paese sono garantite per la maternità, come quelle derivanti dalla legge n. 1204 del 1971.

Dopo che questo testo sarà stato licenziato dal Parlamento, la validità delle dimissioni volontarie del prestatore d'opera sarà condizionata alla loro formulazione apposta su un apposito modulo, numerato e datato, non consentendo quindi di estorcerle al momento dell'assunzione. Semplice ed efficace.

Semplice come può esserlo una norma che nasce da una internità al mondo del lavoro e da una conoscenza, anche pratica, dei suoi meccanismi, tanto da poterne impiegare qualcuno a favore della parte più debole: perché, come dicevo prima (non si deve dimenticarlo mai), tra il lavoratore e la lavoratrice non c'è un rapporto paritario, c'è una asimmetria forte, in cui la parte datoriale, il padrone, è più forte e compito dello Stato – e con questa legge un pezzo di questo lavoro si fa – penso sia esattamente quello di interporre tra le parti, equilibrando le forze nel senso di una maggiore giustizia e di una equità sociale.

Semplice ed efficace dicevo: perché, nell'assumere forzatamente, necessariamente, un punto di vista sessuato, che muove dal differente collocarsi nel mercato del lavoro dei soggetti, propone una soluzione che è di tutela per uomini e donne, ma per queste ultime amplia l'orizzonte della

libertà, della propria autonomia e quindi, in ultima istanza, della propria possibilità di un'autodeterminazione.

Il fenomeno delle dimissioni in bianco è per sua natura difficile da misurare, per le difficoltà nel farlo emergere e nell'analizzarne le cause, ma i dati e le ricerche ci sono, anche se purtroppo non credo abbia prodotto nessuna parte datoriale: per esempio – come già è stato citato dalla senatrice Pisa – all'Ufficio vertenze della CGIL risultano ogni anno almeno 1.800 casi del genere. Non è soltanto la gravidanza a muovere il datore di lavoro a questa pratica: ci sono i periodi di infortunio, le malattie lunghe; c'è la richiesta di applicazione della legge n. 104 del 1992, quando si ha un parente gravemente handicappato, che diventa già motivo per cui la lavoratrice o il lavoratore è pesante, costa troppo.

Si tratta, cioè, di tutte quelle condizioni che rendono il lavoro, considerato come pura merce, più costoso, meno produttivo, e per abbatterne i costi e aumentare il profitto si impone questa pratica brutale.

È una cultura diffusa, questa, che trova nella precarizzazione del lavoro – quella che viene chiamata flessibilità postfordista – e nella legge n. 30, nell'uso abnorme di contratti a termine, nell'impiego improprio delle collaborazioni con contratti a progetto (i cosiddetti cocopro) le sue forme più diffuse, inquietanti e pericolose e del cui costo sociale, in termini di destrutturazione delle singole biografie, delle singole vite e di dissolvimento del legame sociale non si può più ormai non tener conto, affrontando tali questioni in modo coraggioso, più coraggioso di quanto non si è fatto fino adesso.

La legge in esame non affronta questa problematica, ma è un utile passo per affermare la dignità del lavoro, delle lavoratrici e dei lavoratori.

Molti sono gli ostacoli alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro: la prima è l'iniqua divisione del lavoro di cura, ma poi c'è la carenza dei servizi di cura all'infanzia quanto ai malati anziani, il differenziale salariale che permane forte tra uomini e donne e poi quel rischio di povertà connesso al fatto che le pensioni delle donne sono più basse. Su questi motivi è urgente intervenire. Il provvedimento al nostro esame non sta a quel livello lì, ma di fronte a noi si apre un periodo di discussione sulla finanziaria in cui vogliamo sperare e vogliamo lavorare perché questi aspetti vengano affrontati. Per tali motivi voteremo convintamente a favore di questa legge.

Ho detto però all'inizio del mio intervento che c'è più di un motivo oggi per essere in qualche modo contente perché si fa un passo nel senso dell'autodeterminazione delle donne: il secondo motivo lo dico alla fine ma comunque non posso esimermi dal rilevarlo, ed è che oggi su tutti i giornali si parla della sentenza del tribunale di Cagliari che consente la diagnosi preimpianto su un embrione di una coppia portatrice di talassemia.

Non voglio discutere della legge n. 40 in sé, ma si tratta di un passo fondamentale che oggi ci fa contente perché riapre una discussione, perché rimette quella legge, che si è persa nei cieli assoluti dell'ideologia autoritaria e repressiva, con i piedi per terra, la rimette in un posto dove i sog-

getti reali, donne e uomini, coppie, madri, possono discutere e possono scegliere. *(Applausi dai Gruppi RC-SE e SDSE. Congratulazioni).*

TOFANI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI (AN). Signor Presidente, tengo intanto a precisare che Alleanza Nazionale condivide quanto già fatto dai propri colleghi della Camera. Riteniamo che questo provvedimento non produca danni o chissà quali strani effetti, ma che sia di fatto un atto di civiltà giuridica e soprattutto una forma di contrasto, lì dove dovessero verificarsi, a procedure e a modi di agire quantomeno scorretti.

Lo abbiamo detto durante il dibattito in Commissione e lo ribadiamo qui in Aula: mi rammarico che forse il clima generale di quest'Aula possa in qualche modo creare (questo capita prima di tutti a me, non voglio assolutamente escludermi) situazioni che hanno valenza diversa dalle questioni che di fatto si discutono, si elaborano e si votano.

Ritengo che contrastare il fenomeno delle dimissioni in bianco, che pure esiste, sia un fatto di civiltà, come dicevo prima. Credo che non ci possa essere un riferimento di carattere ideologico-partitico a questo modo di procedere: è soltanto un motivo e un momento di trasparenza e di giustizia in riferimento a quel lavoratore o a quella lavoratrice che, quando decide di rompere il rapporto di lavoro nel luogo in cui opera, scrive una lettera, in questo caso su un modulo che deve effettivamente essere a disposizione in modo che non si crei assolutamente alcun problema. Ora, se vogliamo caricare di problemi questo modulo, credo che stiamo parlando di altro.

Ho quindi apprezzato molto, anche rileggendoli, gli interventi, le dichiarazioni di voto della stragrande maggioranza dei colleghi dell'opposizione della Camera dei deputati, dove tutti hanno votato a favore di questo provvedimento.

Desidero però evidenziare una problematicità. Il comma 3 dell'articolo 1 potrebbe comunque creare delle conseguenze interpretative: ci si riferisce a moduli «da emanare entro tre mesi». Proporrei alla relatrice, senatrice Mongiello, di apportare una modifica di coordinamento che faccia sì che le disposizioni previste, appunto, all'articolo 1 acquistino efficacia decorsi 15 giorni dall'effettiva disponibilità dei moduli di cui all'articolo 1, comma 1, nella forma prevista dal successivo comma 5. Ciò farebbe in modo che non ci siano assolutamente momenti d'incertezza e di vuoto.

Con questi sentimenti, identici a quelli dei nostri colleghi di Alleanza Nazionale della Camera, voteremo a favore del provvedimento. *(Applausi dai Gruppi AN e SDSE).*

PICCONI (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCONE (FI). Signor Presidente, prima di procedere con la dichiarazione di voto vorrei fare una precisazione senza vena polemica su un passaggio dell'intervento del collega Galli. Egli ha più volte sottolineato e sovrapposto le sacche di illegalità, che si manifestano in maniera anche prepotente, soprattutto nel profondo Sud, nella criminalità organizzata, alle imprese. Sono due cose diverse, completamente diverse. L'imprenditore al Sud fa l'imprenditore e, salvo una piccolissima fetta collusa, sta sul mercato e lavora in maniera eguale a quelli del Nord; anzi, probabilmente in un regime di selettività maggiore, in un regime di infrastrutture e di servizi minori, quindi con più difficoltà. L'imprenditore al Sud, da quel che mi risulta, non può essere assolutamente accostato all'illegalità nemmeno in questo caso; e le assicuro, senatore Galli, da imprenditore del Sud, che queste cose non si fanno più dagli inizi del secolo: e, se qualche volta si fanno, costituiscono una patologia molto rara, sulla quale probabilmente c'è anche da andare a verificare dove, come e in che quantità; si tratta veramente di una patologia.

Questa precisazione non polemica, siccome ogni volta si accosta l'imprenditoria del Sud con l'illegalità, credo sia doverosa.

Invece nel provvedimento (che è l'aspetto più importante), proprio a fronte di questa patologia (stiamo parlando di dimissioni per iscritto in bianco, presunte, fenomeno che a noi non risulta essere così diffuso), si intende colpire tutto il resto del mondo del lavoro, tutto l'apparato, che in qualche modo si vedrà costretto non più a seguire i canoni classici seguiti finora, in considerazione del fatto che comunque esiste una giurisprudenza che acclara come il recesso dal contratto di lavoro in questa maniera, per difetto di causa, viene ritenuto nullo e quasi sempre – esistono le statistiche – i giudici del lavoro, molto attenti, reintegrano il lavoratore nel posto di lavoro. Allora, non potendo o non sapendo colpire questa patologia, cosa facciamo? Estendiamo questo vincolo a tutti.

Provo a farvi pensare che cosa succede nel caso un lavoratore – e accade spesso – sbatte la porta perché è in conflitto con il proprio datore di lavoro, soprattutto nelle piccole aziende, e non firma alcun modulo. Vorrei capire se in quel caso il datore di lavoro da vittima deve passare ad essere «carnefice» e rincorrere il lavoratore, perché in quel caso dovrebbe dimostrare, attraverso tutta una serie di situazioni lunghe e difficoltose (voi lo sapete bene), che quel lavoratore si è dimesso dal posto di lavoro se si rifiuta di firmare il modulo. Credo che questa sia invece di fatto l'anomalia più grande. Ma non è la sola.

Caro collega Tibaldi, ti preoccupavi di sapere se il collega Castelli avesse mai lavorato: io provo a indovinare che, da sindacalista, avrai lavorato probabilmente meno tu di lui; non conosco l'età e i lavori che fate, ma ti assicuro che di sindacalisti e di tuoi colleghi distaccati e in missione ne ho visti tanti e pochi ne ho visti a lavorare.

Anche se in difformità con i colleghi della Camera dei deputati, che in sede di dibattito probabilmente avranno approfondito in maniera diversa

il provvedimento, ti meravigli tu, caro collega, che vivi in una maggioranza e sostieni un Governo che non è d'accordo su nulla, che dice tutto e il contrario di tutto, che nomina Ministri e che poi li manda in piazza, ti meravigli se in alcuni provvedimenti c'è qualche discrasia nella maggioranza? Mi sembra di vivere in una situazione surreale, come il razzismo di cui parlava in precedenza la collega Alfonzi. Questo mi sembra un razzismo al contrario, come quegli ambienti dove ormai il razzismo al contrario impone di fingersi non eterosessuale, altrimenti non si riesce ad avere le introduzioni giuste, perché ormai è all'ordine del giorno.

La cosa più grave (io almeno credo sia la più grave) è il fatto di estendere questa normativa ai lavoratori autonomi, ai lavoratori a progetto. Noi vogliamo regolamentare attraverso un modulo che un imprenditore di se stesso deve dimettersi da se stesso! Redige un contratto con l'azienda, un contratto che è un progetto, che ha un obiettivo, che ha una finalità, che viene retribuito a seconda del raggiungimento di questo obiettivo, e si dimette: da che cosa?

La verità è un'altra; la verità è che in questo modo, attraverso questi provvedimenti ed altri, piano piano andate ad intaccare tutto l'impianto della legge Biagi e quel minimo di flessibilità del lavoro. Nel momento in cui tutto il mondo si interroga e diversi Paesi procedono ad estendere la flessibilità sul lavoro anche in uscita, seppur accompagnata da grandi ammortizzatori, noi addirittura vogliamo combattere quell'unica conquista fatta, che con dati alla mano ci ha portato a risultati incredibili, ossia quel poco di flessibilità nell'entrata nel lavoro. Credo che questo sia antistorico e veramente inopportuno.

A proposito di sindacato (non c'entra con l'argomento ma voglio dirlo), qualche giorno fa ero con un amico imprenditore che veniva dagli Stati Uniti e leggevamo su un quotidiano che la Fincantieri non poteva andare in Borsa perché, a seguito di un vincolo nel Documento di programmazione economico-finanziaria, il sindacato aveva potere di veto sulla collocazione in Borsa di una delle aziende più floride e più sane, forse una delle poche aziende sulle quali possiamo vantarci di avere la proprietà statale; ripeto, non può andare in Borsa a causa del veto del sindacato.

La verità è che ci troviamo di fronte a una lotta ideologica alla quale dobbiamo imparare a resistere, molto più di quello che pensate di fare voi con i lavoratori. Se oggi il lavoratore comincia ad avere un appesantimento del rapporto con il datore di lavoro lo deve proprio a questo tipo di atteggiamento.

Noi abbiamo invece la necessità di difendere la classe imprenditoriale piccola e grande, insieme con i lavoratori seri, quelli che lavorano e non quelli tutelati inopportuno, quelli che stanno sul posto di lavoro cercando di fare il proprio dovere, avendo come faro principale la meritocrazia e il senso del dovere. Dobbiamo difendere gli uni e gli altri contro questa visione marxista, ottusa e retrograda che ci farà tornare ad un mondo del lavoro dell'800.

Per queste ragioni voteremo contro. *(Applausi dal Gruppo FI).*

ROILO (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROILO (*Ulivo*). Signor Presidente, anch'io voglio sottolineare che il disegno di legge in discussione è esclusivamente finalizzato all'esigenza di contrastare una prassi molto diffusa e che determina gravi violazioni dei diritti dei lavoratori. Sottolineo questo aspetto: qui stiamo parlando e siamo in presenza di gravi violazioni dei diritti dei lavoratori e non di altro. Non c'è assolutamente nessuna bandiera da agitare e nessuna ideologia da rispettare.

La prassi in base alla quale il datore di lavoro può firmare alla lavoratrice o al lavoratore una lettera di dimissioni con data in bianco, prima – e questo è un altro punto importante – della stipula del contratto di lavoro, di fatto aggira l'articolo 18 della legge n. 300 del 1970 e colpisce, com'è stato detto da più interventi, soprattutto le lavoratrici.

Contro le finte dimissioni volontarie – questo voglio sottolineare – il disegno di legge in discussione avanza una proposta molto semplice, ma nel contempo molto efficace, come è già stato sostenuto. Infatti, la possibilità, in caso di dimissioni volontarie, di procedere utilizzando dei moduli specifici rappresenta, per il lavoratore e la lavoratrice, uno strumento che può garantire l'effettiva volontarietà delle dimissioni, quindi uno strumento di tutela dei lavoratori e delle lavoratrici, e non un vincolo per i lavoratori e per le aziende.

Si è molto discusso attorno a questo problema, circa la volontarietà o meno di quest'obbligo. È del tutto evidente – insisto – che non c'è nessun obbligo, non c'è nessun vincolo: si tratta di una possibilità che viene consegnata ai lavoratori e alle lavoratrici per tutelarsi.

È risaputo, e chi ha lavorato in fabbrica lo sa forse più di altri, che il lavoratore non è obbligato, se vuole andarsene, se vuole licenziarsi, a sottoscrivere sempre le dimissioni. Il lavoratore può benissimo non farlo, però deve sapere che nel momento in cui non si presenta al lavoro può essere licenziato, perdendo con questo anche la possibilità di avere il preavviso. L'azienda, quindi, non deve rincorrere assolutamente nessuno; anzi, se il lavoratore non sottoscrive, l'azienda può licenziarlo senza pagargli il preavviso.

Si tratta pertanto di una misura che può davvero favorire il rispetto dei diritti fondamentali dei lavoratori e delle lavoratrici. Non c'è nulla di ideologico; essa affronta un problema reale ed è appunto per queste ragioni che il Gruppo dell'Ulivo voterà convintamente a favore. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, SDSE e Aut.*)

TOFANI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI (AN). Signor Presidente, vorrei chiedere cortesemente alla relatrice se ritiene opportuno accogliere la proposta da me avanzata, non potendo io presentarla per motivi procedurali.

MONGIELLO, *relatrice*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONGIELLO, *relatrice*. Signor Presidente, penso che si possa accogliere la richiesta del senatore Tofani come ordine del giorno, se egli intende formalizzarlo.

PRESIDENTE. Invito la rappresentante del Governo a pronunciarsi in merito.

RINALDI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e per la previdenza sociale*. Il Governo concorda con la relatrice.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G100 non verrà posto ai voti.

Procediamo dunque alla votazione.

SACCONI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI (FI). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Sacconi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 1695, composto del solo articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. Allegato B). *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, SDSE, Aut e dai banchi del Governo).*

Resta pertanto assorbito il disegno di legge n. 1248.

Discussione e approvazione, in seconda deliberazione, del disegno di legge costituzionale:

(1084-B) Modifica all'articolo 27 della Costituzione, concernente l'abolizione della pena di morte (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Boato ed altri; D'Elia ed altri; Graziella Mascia ed altri; Piscitello; approvato, in prima deliberazione, dal Senato della Repubblica e approvato, in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 19,05)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge costituzionale n. 1084-B, già approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica e, in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 123 del Regolamento, in sede di seconda deliberazione, il disegno di legge costituzionale, dopo la discussione generale, sarà sottoposto solo alla votazione finale per l'approvazione nel suo complesso, previe eventuali dichiarazioni di voto.

Ricordo altresì che per la votazione del disegno di legge è richiesto il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti del Senato, ovvero 162 senatori.

Il relatore, senatore Saporito, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, poiché abbiamo già detto tutto, desidero solo aggiungere che il momento può essere favorevole per ciò che sta succedendo all'ONU. Spero che il provvedimento venga approvato e che quindi possiamo, come Paese, come Governo e come Parlamento, rispondere alle esigenze a cui guardano moltissimi Paesi.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Silvestri. Auspicando che abbia la stessa capacità di sintesi del relatore, ne ha facoltà.

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Onorevoli colleghi, onorevoli colleghe, signor Presidente, abbiamo già discusso ampiamente e con animo unitario questo importantissimo cambiamento della Costituzione che elimina, anche per i codici militari in caso di guerra, la possibilità della pena di morte. Credo che sia un ottimo viatico per l'iniziativa che il nostro Governo, insieme a tanti altri Governi, sta avviando a livello internazionale per la moratoria.

Vorrei aggiungere oggi brevemente soltanto una cosa. Vorrei ricordare a tutte le colleghe e i colleghi un'altra pena di morte, che non viene mai nominata, ma che pena di morte è: mi riferisco alle famose esecuzioni

mirate di Israele nei Territori palestinesi occupati. Si tratta di pene di morte eseguite, tra l'altro, senza nessun processo e che di solito coinvolgono non solo il presunto colpevole, ma anche tanti civili.

Nel momento in cui diamo finalmente maggiore civiltà al nostro Paese, eliminando completamente la pena di morte, vorrei ricordare a tutti i colleghi che esistono molti modi di dare morte e di eseguire la pena di morte, anche quando essa non è dichiarata. Credo che la questione di Israele – su cui tutti tacciono, anche le vestali radicali – debba essere sollevata, perché è uno scandalo internazionale ed un crimine che non può continuare. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e RC-SE*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, anche se credo che il senatore Saporito non abbia intenzione di replicare.

SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

D'ANDREA, *sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Signor Presidente, rinuncio al mio intervento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

IOVENE (*SDSE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IOVENE (*SDSE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per pochi minuti, seguendo così la volontà dell'Aula, che mi pare unanime, di arrivare rapidamente all'approvazione di questo provvedimento.

Credo però che in quest'occasione sia giusto dire alcune parole. Questo è un momento solenne, di quelli storici che il Parlamento e il Senato vivono, perché la votazione che si sta per svolgere è una di quelle che segneranno la storia del nostro Paese. Spesso si abusa di quest'espressione, ma non è questo il caso.

Con l'approvazione in seconda lettura, e quindi in via definitiva, di questa modifica costituzionale, l'Italia diventa un Paese totalmente abolizionista e si completa un cammino iniziato nel 1889, con la promulgazione del codice Zanardelli, successivamente riproposto con la Costituzione repubblicana e con l'articolo 27. In quell'articolo il ricorso alla pena capitale era ed è escluso ad eccezione dei casi previsti dalle leggi militari di guerra: con l'odierno provvedimento cancelliamo anche quell'eccezione.

Già il 13 ottobre del 1994 era stata promulgata la legge n. 589 che aveva cancellato la pena di morte dal codice penale militare di guerra,

ma il quarto comma dell'articolo 27 della Costituzione rendeva possibile in un futuro la sua reintroduzione. Cancellando oggi tale previsione dalla nostra Costituzione trasformiamo il nostro Paese in un Paese totalmente abolizionista.

Da qui l'importanza e il significato storico della votazione e la solennità che credo non sfugga a nessuno dei colleghi. Tale votazione, tra l'altro, avviene in un momento in cui, con l'apertura, proprio poche ore fa, della 62a Assemblea generale delle Nazioni Unite, si avvia l'azione per definire finalmente una moratoria universale delle esecuzioni capitali di cui il nostro Paese è primo e diretto protagonista. Domani il presidente del Consiglio Romano Prodi lo affermerà nel suo intervento; il Parlamento europeo ha già adottato una posizione comune di sostegno a questa iniziativa italiana e su tale posizione si stanno allineando diversi Paesi.

È un cammino lungo quello che si è avviato. La pena di morte resiste ancora in 51 Paesi: erano 60 solo nel 2004. Soltanto nel corso dell'anno passato, in base ai dati dell'associazione «Nessuno tocchi Caino», sono state effettuate nel mondo almeno 5.628 esecuzioni di pena capitale. Dunque, resta fondamentale agire per la sua abolizione e per assicurare una moratoria delle esecuzioni capitali.

Per queste ragioni, il Gruppo di Sinistra Democratica vota convintamente a favore di questa modifica costituzionale per dare, con il voto di oggi, un contributo fondamentale e per compiere un passo avanti rispetto alla civiltà giuridica del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi SDSE, RC-SE e Ulivo*).

BULGARELLI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BULGARELLI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, come lei ha sottolineato, questo disegno di legge è in fase di seconda lettura. Poiché già in fase di prima lettura io sono intervenuto in sede di dichiarazione di voto a nome del Gruppo Insieme con l'Unione-Verdi-Comunisti Italiani, spenderò pochissime parole solo per ricordare che l'ultima condanna a morte comminata in Italia fu eseguita il 4 marzo 1947, cioè 60 anni e mezzo fa, prima della svolta abolizionista attuata con la nuova Costituzione repubblicana e democratica. Sopravviveva, però, nell'articolo 27 della Costituzione un riferimento non ancora cancellato che ammetteva, nella formulazione vigente, la pena di morte laddove prevista dai codici militari. In questi, però, essa non è più formalmente contemplata dal 1994.

Rivolgo un invito a tutti i senatori a non commettere l'errore di sottovalutare la portata della legge che il Parlamento sta per approvare definitivamente, riducendola a mero atto simbolico.

Le chiedo l'autorizzazione a consegnare agli atti il testo integrale del mio intervento e, naturalmente, dichiaro il voto convinto e favorevole da

parte del Gruppo Insieme con l'Unione-Verdi-Comunisti Italiani. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com e del senatore Perrin*).

PRESIDENTE. Le concedo l'autorizzazione, senatore Bulgarelli, ringraziandola per la disponibilità.

CUTRUFO (*DCA-PRI-MPA*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTRUFO (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, perfettamente conscio della necessità della presenza del numero qualificato, sarò molto breve. Infatti, più importante è l'approvazione di questo provvedimento e meno importante l'iscrizione in questa giornata anche del mio contributo, che quindi concentrerò in un minuto.

Da anni la Democrazia Cristiana conduce la battaglia per l'abolizione della pena di morte. Cattolici hanno collaborato con laici appartenenti all'associazione «Nessuno tocchi Caino», da alcuni oggi nominata, con uguale determinazione per eliminare anche questo ultimo ordinamento, peraltro non utilizzato da più di mezzo secolo, presente nella nostra Costituzione. Che ciò avvenga in un momento come questo, durante giornate nelle quali il nostro Ministro degli esteri è impegnato in Assemblee molto importanti per tali tematiche, sia testimonianza di un nostro fare piuttosto che di un nostro recitare una posizione filosofica. A nostro avviso, la pena di morte dovrebbe essere abolita dagli Stati Uniti alla Cina e, per questo motivo, voteremo convintamente a favore di questo provvedimento.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Signor Presidente, il Gruppo dell'UDC voterà convintamente a favore di questo provvedimento.

Il rifiuto della pena di morte si radica nella coscienza del popolo italiano dopo la tragedia sanguinosa della Seconda guerra mondiale. Troppo abbiamo subito la violenza ed il sangue; troppo abbiamo subito una guerra provocata da due opposti totalitarismi, quello nazi-fascista e quello comunista. Ciò ha inciso sulle nostre coscienze, sulle carni vive dei popoli europei. Da lì nasce il rifiuto della pena di morte.

Nel dramma dei totalitarismi i popoli europei hanno riscoperto, nella visione cristiana della persona umana e della sua dignità trascendente e intangibile, l'unico punto di riferimento morale al quale orientare le proprie azioni. Per questi motivi, il disegno di legge che oggi approviamo in via definitiva completa un grande percorso ideale che sta alla base della coscienza del popolo italiano.

Sarei ipocrita se in questo momento non ricordassi però che, se nessuno deve toccare Caino, non abbiamo il diritto di dimenticarci di Abele. Bandire la pena di morte significa dire che uno Stato degno di questo nome deve tutelare la sicurezza dei cittadini, senza usare la pena di morte con modi più civili e più efficaci. Ma negare la pena di morte significa assumere questo obbligo con convinzione e decisione ancora maggiori.

Non posso non ricordare la stridente contraddizione che esiste tra la legge che ci apprestiamo ad approvare ed il tentativo di introdurre nell'ordinamento repubblicano l'eutanasia, cioè la soppressione della vita innocente, come non posso non dire come questo si lega al dramma sanguinoso dell'aborto che permane come una vergogna all'interno dei Paesi occidentali. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

BRISCA MENAPACE (RC-SE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRISCA MENAPACE (RC-SE). Signor Presidente, membri del Governo, colleghe e colleghi, non è né un caso né una cosa banale che questo provvedimento giunga in un'Aula del nostro Paese perché, come è noto a tutti, il primo Stato al mondo che abolì la pena di morte fu il Granducato di Toscana, segno della presenza di una cultura illuminista che reggeva quegli ordinamenti, che pure non erano italiani ma degli Asburgo-Lorena. A questa tradizione fa da corona anche la ricca produzione giuridica napoletana che, già dal tempo della rivoluzione giacobina, illustrò la storia del nostro Paese in tutta l'Europa. E coronamento di questo è l'aureo libretto – come si suole definirlo – «*Dei delitti e delle pene*», sulla dimostrazione dell'inutilità e della irreparabilità della pena e della possibilità, invece, di recuperare un errore, di Cesare Beccaria, scrittore della cultura lombarda nonché nonno di Alessandro Manzoni.

Ho ricordato questi tre fatti a dimostrazione che anche in un periodo in cui l'Italia era ancora divisa in molti Stati, tanto che Metternich poteva definirla un'espressione geografica e non politica, esisteva una cultura comune, soprattutto sui fondamenti giuridici. Questo mi sembra un elemento molto importante da ricordare per dare a questo voto un respiro. Abbiamo bisogno, in momenti di particolari meschinità, pettegolezzi, rivalse, di temi che ci obbligano a fare i conti con la nostra grande storia per valutarla non in modo nazionalistico o trionfalistico, ma nei suoi valori fondativi reali, nel suo spessore.

Rimane vero quello che già Beccaria dimostrò: la pena di morte non rimedia il delitto né lo riduce. Tutti gli Stati dell'Unione americana, in cui vige la pena di morte, non hanno fatto registrare una qualsiasi riduzione dei crimini. Questa pena è irreversibile e non consente di mettere riparo ad un qualsiasi errore giudiziario e, soprattutto, secondo noi che appoggiamo con grande vigore questo testo, incrudelisce anche le relazioni.

Non è vero che la sicurezza dei cittadini poggia sull'aumento della paura. La paura e la fame, come dice un vecchio proverbio popolare, sono cattive e non buone consigliere. È molto più importante stabilire un'autorità benevola e significativa dello Stato, fondata su un diritto pieno di civiltà, che abbia insieme l'idea della giustizia ma anche della clemenza, l'idea della sua forza ma anche del suo limite.

L'onnipotenza del diritto è sicuramente una cosa che non si può sostenere, è sbagliata, induce altre onnipotenze che poi diventano, per la verità, possibili rivalse. Trovo che ci sia una fondamentale distinzione tra la tradizione del diritto che chiamiamo romano e quella del diritto che chiamiamo anglosassone proprio su questo punto.

Il fatto che nell'ordinamento degli Stati Uniti i parenti delle vittime abbiano il diritto di assistere all'esecuzione della pena di morte significa che lo Stato si considera solo esecutore della vendetta privata e la fa diventare un po' più civile, nel presupposto che la pena di morte deve essere inflitta in modo non crudele. Gli americani, infatti, hanno detto che avrebbero giustiziato Saddam Hussein più civilmente; è vero, ma in questo modo il diritto perde la sua caratteristica di terzietà, di momento di grande equilibrio etico tra un'infrazione e un riparo, per quanto possibile, e diventa l'esecuzione di una vendetta. Questo poi si riproduce in tutti rapporti sociali.

Votando quindi a favore di questo provvedimento diamo, allo stesso tempo, un bell'esempio di grandezza d'animo e un bell'esempio di conoscenza equilibrata e razionale della nostra grande tradizione e diamo anche un senso alla voglia che abbiamo di convivenza civile tra noi, retta dal diritto e anche dalla solidarietà, dalla condanna, ma anche dalla riparazione e dalla pena educativa. Così facendo non ci mettiamo sulla strada, come è accaduto solo in alcuni momenti particolarmente oscuri della nostra storia politica, della ritorsione e della vendetta, che è solo quella della barbarie. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, SDSE, Ulivo, IU-Verdi-Com, Aut e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

CASTELLI (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (LNP). Signor Presidente, siamo di fronte a un tema che viene prima della politica, poiché attiene alla sfera dei valori morali, etici ed assoluti. Chi vi parla è contrario alla pena di morte, in quanto la ritiene non soltanto disumana ma anche inutile. È dimostrato che non è un deterrente che possa servire a diminuire i delitti, né a distogliere chi commette i reati dal compierli. Vorrei però sottolineare alcuni aspetti che francamente non mi piacciono di questo dibattito, che si è dipanato per qualche mese, così come vuole la Costituzione. Intanto, perché, di fatto, è privo di significato, se non di un significato simbolico.

Ricordo che la pena di morte nel nostro Paese è stata già abolita, non valeva per i civili e proprio recentemente è stata abolita anche la previ-

sione della pena di morte in caso di guerra. Quindi, questa presa di posizione, questa riforma costituzionale, in realtà ha l'odore di una sorta di *fumus* propagandistico. Anche in questa Aula è riecheggiata la rivendicazione che all'ONU si parla della pena di morte perché l'Italia ha appunto imposto questo ordine del giorno. Se così fosse, e così forse è, si tratta dell'unico merito che questo disgraziatissimo Esecutivo, che sta rovinando questo disgraziatissimo Paese, può vantare in questo anno e mezzo di Governo che ha scontentato tutti gli italiani.

Non mi sembra che un tema così importante si debba prestare a questioni di natura propagandistica; avrei fatto volentieri a meno di ascoltare rivendicazioni di tale natura.

Poi c'è un'altra questione, che ha sfiorato anche il collega Buttiglione. Chissà perché l'abolizione della pena di morte sembra valga soltanto per Caino, mentre le pene di morte che subiscono gli Abele, almeno in quest'Aula, sembra venissero ignorate (almeno fino a quando non c'è stata una grossa rivolta da parte dei cittadini). Ricordo appunto la pena di morte che noi, per ignavia e per negligenza, infliggiamo ai tanti Abele che ci sono anche nel nostro Paese, lasciando liberi i criminali, non garantendo la sicurezza, e facendo sì, attraverso la nostra mancata azione legislativa e anche amministrativa, che anche Caino debba essere esente dalla pena di morte.

Ricordo poi il tema dell'eutanasia, che credo sia sinistro ma che continua ad aleggiare anche in queste Aule. Bene, ricordiamoci, quando questi temi magari verranno affrontati anche in Aula, che oggi abbiamo votato contro la pena di morte nella nostra Costituzione.

Il tema è talmente delicato che la Lega Nord lascia libertà di coscienza ai singoli senatori appartenenti al Gruppo di regolarsi come credono sulla materia al nostro esame. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

VIESPOLI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (AN). Signor Presidente, per motivare il voto favorevole al provvedimento, avrei voluto limitarmi ad una mera valutazione del testo in discussione. Tuttavia, alcuni interventi che mi hanno preceduto mi impongono di fare una brevissima valutazione. Starei molto attento a determinare un meccanismo culturale in base al quale si crea un automatismo tra totalitarismi e pena di morte, perché ciò comporta anche la riflessione inversa: laddove c'è la pena di morte, c'è il totalitarismo.

In realtà, ciò non è né storicamente vero, né attualmente riscontrabile, perché la pena di morte riguarda anche regimi di democrazia avanzata. Starei ancora più attento ad utilizzare queste forzature culturali perché in tal modo si legittima la riflessione di chi tende a distinguere tra Europa ed Occidente e a non far coincidere il modello occidentale con quello europeo. Pertanto, alcune affermazioni che appaiono rigorose dal punto di

vista filosofico, storico e culturale, in realtà, aprono qualche crepa nel dibattito e nella riflessione politica e culturale.

Vorrei aggiungere un'altra considerazione: votiamo favorevolmente al provvedimento, siamo per la cultura della vita e lo siamo fino in fondo. Riteniamo che sia giusto aggiungere quest'ulteriore elemento all'interno della Costituzione repubblicana, eliminando quel riferimento, ma credo che il Parlamento adesso si debba assumere un'altra responsabilità. Abolita la pena di morte, anche nei casi previsti dalle leggi militari di guerra, resta ancora nel nostro Paese chi la pena di morte quotidianamente la infligge e sono coloro i quali, impuniti, espressione della criminalità di questo Paese, continuano ad imporla, soprattutto in alcune aree del Mezzogiorno: una pena di morte che il Parlamento oggi giustamente tenta di eliminare, anche nei casi previsti dalle leggi militari.

Credo che, eliminato anche questo riferimento, non abbiamo definitivamente risolto il problema. In questo sono d'accordo con i senatori Buttiglione e Castelli: ricordiamoci di Abele e non solo di Caino. (*Applausi dal Gruppo AN*).

ZANETTIN (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANETTIN (FI). Signor Presidente, si conclude oggi l'iter di un'importante modifica costituzionale, con la quarta lettura da parte del Senato del testo del disegno di legge costituzionale che cancella definitivamente dal nostro ordinamento la pena di morte. Credo che sia un risultato ampiamente condivisibile, una scelta alta che ha un profondo valore morale e che condividiamo fino in fondo. Pertanto, fin d'ora, annuncio il voto favorevole del Gruppo di Forza Italia.

Credo che questo risultato debba essere condiviso sotto il profilo culturale ed etico, sia che si affronti il tema dal punto di vista del religioso, che crede che la vita provenga da Dio e soltanto da Dio possa essere tolta, sia che lo si affronti sotto un profilo laico, partendo dalla tradizione liberale del nostro Paese, il Paese – ricordo, come già hanno fatto altri colleghi – che ha dato i natali a Cesare Beccaria.

A conclusione del dibattito, vorrei però stigmatizzare anche oggi l'intervento del senatore Silvestri, che non perde occasione per dividere anche su un tema che dovrebbe unire. Credo sia inesatto il suo riferimento alla politica d'Israele sul tema della pena di morte. Il collega Silvestri, ancora una volta, dimentica il terrorismo, dimentica i *kamikaze* che pure infliggono la pena di morte e in modo subdolo e violento. Penso che il senatore Silvestri, quando attacca Israele, dimentichi le parole del Presidente iraniano, il quale fino a ieri, in terra americana, ha negato l'Olocausto. Vorrei vedere il senatore Silvestri impegnato a difendere in modo identico il diritto dello Stato di Israele e dei suoi cittadini di esistere.

Confermo, dunque, nuovamente il voto favorevole del Gruppo Forza Italia, ringraziando la Presidenza per avermi concesso la parola. (*Applausi dal Gruppo FI*).

SINISI (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SINISI (*Ulivo*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, questo disegno di legge costituzionale torna in Aula al Senato proprio nei giorni in cui si apre la 62a Sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, nella quale l'Unione Europea, con una voce sola, grazie ad un impegno particolare del nostro Governo, ma anche dell'Italia intera, insieme ad altri Paesi, in rappresentanza di tutti i Continenti, chiederà di approvare una moratoria universale contro la pena di morte. Questa azione comune ha il sostegno dell'opinione pubblica e trova la massima condivisione politica in Italia.

Oggi la potremo testimoniare con questo voto in Aula e dire che siamo tutti convinti della sacralità della vita umana anche dinanzi ad una legittima pretesa dello Stato di vedere puniti i colpevoli di gravi reati che oggi, secondo l'articolo 27 della nostra Costituzione, potrebbero essere perseguiti, appunto, con la pena di morte in circostanza di guerre e per violazione di leggi militari.

L'etica dello Stato moderno non può prescindere dal rispetto dei valori per i quali pretende il rispetto da parte dei propri cittadini, né può confondersi l'argomento con l'etica dei privati al rispetto della vita che lo Stato ha il dovere di promuovere. La differenza si coglie in tutta la sua interezza riflettendo proprio sul testo legislativo in esame e sulle sue conseguenze: l'Italia non ha potuto ratificare il XIII Protocollo allegato alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, che prevede l'abolizione della pena di morte in ogni circostanza, per il quale non è consentita alcuna deroga o riserva. Infatti, anche se nel 1994 con la legge n. 589 abbiamo abolito la pena di morte nel codice penale militare di guerra, la residua previsione costituzionale dell'articolo 27 consentirebbe una sua reintroduzione in ogni momento.

L'Italia, dunque, ha sottoscritto il Protocollo, ma non l'ha potuto ratificare. Approvando questo disegno di legge, diamo un chiaro senso politico alla nostra decisione di aborreire la soppressione della vita umana in qualsiasi circostanza per una giusta intransigenza verso l'eticità dei comportamenti dello Stato, ma anche per un chiaro sostegno all'azione del Paese verso l'abolizione della pena di morte in tutto il mondo e provvediamo anche a superare un vincolo giuridico che ci impedisce di adempiere ad un Trattato internazionale come la Convenzione sui diritti dell'uomo e, segnatamente, il XIII Protocollo, che certamente qualifica il livello di civiltà dei Paesi che l'hanno sottoscritto e ratificato.

Pertanto, non possiamo che auspicare l'immediata e definitiva approvazione del disegno di legge al nostro esame con il più ampio consenso di

quest'Aula che già si preannunzia. A questo consenso daremo il nostro contributo.

L'Ulivo garantirà il voto favorevole sperando di contribuire, insieme agli altri Gruppi politici presenti in quest'Aula, a sostenere un movimento che vada oltre i confini del nostro Paese capace di limitare le tante atrocità che ancora si consumano in troppe parti del mondo con la soppressione della vita umana per una decisione legittima, ma sempre ingiusta degli Stati che ancora lo consentono. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, Aut e RC-SE).*

PETERLINI *(Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI *(Aut)*. Signor Presidente, intervengo per annunciare il convinto voto favorevole del Gruppo Per le Autonomie, che voterà questa riforma costituzionale importante, finalizzata ad abolire l'ultimo residuo di una penalizzazione che contrasta con i principi del nostro ordinamento e con il valore della vita.

Sottolineiamo anche noi, come qualche oratore ha già fatto, il valore della vita evocato nel corso della discussione, che deve essere rispettato in tutte le circostanze. Facendo appello al Governo, sottolineiamo la necessità di un impegno internazionale verso la comunità mondiale che miri al superamento della pena di morte anche in quei Paesi dove questo strumento giuridico viene ancora praticato. *(Applausi dal Gruppo Aut e dei senatori Stefani e Galli).*

QUAGLIARIELLO *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

QUAGLIARIELLO *(FI)*. Signor Presidente, personalmente sono contrario alla pena di morte, ma ritengo che in questo caso stiamo discutendo un problema particolare, cioè la pena di morte in tempo di guerra. Per ragioni professionali, conosco la drammaticità di determinati momenti e so che la storia del nostro Paese e la storia della libertà e della democrazia sarebbero state diverse se non ci fosse stato questo strumento.

Certo, la guerra è cambiata e cambia nel tempo e oggi non ci sono più quelle situazioni drammatiche createsi al tempo della Prima e della Seconda guerra mondiale, ma mi pare che questo aspetto nel dibattito non sia stato tenuto nel debito conto. Non ho sentito quella drammaticità che avrei auspicato e non ho sentito argomenti che mi hanno del tutto convinto.

Per questo motivo, ritengo un dovere annunciare che non prenderò parte al voto. So perfettamente che questa posizione è fortemente impopolare e anche fortemente minoritaria persino nel mio Gruppo, ma credo che in certi momenti sia necessario, per i senatori in quest'Aula, non nascon-

dersi dietro un ipocrita «non spingere il pulsante», ma dire le ragioni delle proprie perplessità e del proprio dissenso. (*Applausi del senatore Malan*).

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Chiedo alla Presidenza di poter allegare agli atti il testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Accertamento del numero dei presenti

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo ora procedere al voto finale del provvedimento per il quale è richiesta la maggioranza assoluta dei componenti del Senato, ovvero 162 senatori. Se la maggioranza prevista non dovesse essere raggiunta, il provvedimento non verrebbe rinviato, ma verrebbe bocciato. Per questo il Regolamento prevede che, in caso di votazioni che richiedono un particolare *quorum*, si possa procedere, prima di effettuare il voto, all'accertamento del numero dei presenti.

Pertanto, dispongo, ai sensi dell'articolo 107, comma 3, del Regolamento, l'accertamento del numero dei presenti.

(*Segue l'accertamento del numero dei presenti*).

Stante l'esito dell'accertamento testé condotto, procediamo alla votazione.

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1084-B

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge costituzionale n. 1084-B, composto del solo articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva in seconda deliberazione con la maggioranza dei due terzi. (*v. Allegato B*). (*Generali applausi*).

Discussione dei disegni di legge:

(1216) *Introduzione degli articoli 613-bis e 613-ter del codice penale in materia di tortura* (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Pecorella; Forgione e Daniele Farina; De Zulueta ed altri; Suppa ed altri)

(324) BIONDI. – *Introduzione dell'articolo 593-bis del codice penale concernente il reato di tortura*

(789) BULGARELLI. – *Introduzione nel codice penale del reato di tortura e modifiche al codice di procedura penale*

(895) PIANETTA. – *Introduzione del reato di tortura*

(954) IOVENE ed altri. – *Introduzione dell'articolo 593-bis del codice penale concernente il reato di tortura e altre norme in materia di tortura (ore 19,40)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 1216, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Pecorella; Forgione e Daniele Farina; De Zulueta ed altri; Suppa ed altri; 324, 789, 895 e 954.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo al senatore Salvi, se intende integrarla.

SALVI, *f. f. relatore*. Signor Presidente, il senatore Buccico, relatore del provvedimento, non può essere presente. Pertanto, con il suo consenso e in qualità di presidente della Commissione giustizia, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Silvestri. Ne ha facoltà. Tutti confidano in lei, senatore Silvestri.

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, sarò breve, ovviamente, ma lo sono sempre.

Non voglio dilungarmi perché ho troppo rispetto per quest'Aula e per il popolo che rappresentiamo per pensare che qualcuno possa essere a favore della tortura, essendo il rispetto della persona umana e il rispetto dell'intangibilità del corpo e della propria esistenza uno dei dati fondanti in base a cui anche questa Assemblea legifera. Vado quindi immediatamente ad affrontare alcune questioni che occuperanno solo qualche minuto, perché credo esulino un po' dal provvedimento.

La prima è che quando parliamo di tortura dobbiamo però ricordarcene sempre. Anche quando discutiamo di immigrazione e di rientro degli immigrati in alcuni Paesi, dobbiamo valutare attentamente se lì non esista anche la tortura per non rischiare di rimandare persone in uno Stato che

non rispetta gli *standard* minimi di civiltà. Pertanto, non ci dobbiamo rendere complici della tortura.

La seconda questione concerne la famosa «tortura per procura». Abbiamo avuto il caso Abu Omar e registriamo casi internazionali in cui alcune potenze che vietano la tortura e gli interrogatori pesanti sul proprio territorio usano altri Stati (tra l'altro, Stati con cui magari sono anche in conflitto) per poter fare uso di torture e strappare informazioni. Credo che nell'ottica del «no alla tortura» dobbiamo vigilare molto attentamente anche sulla tortura per procura.

Quando parliamo di tortura non dobbiamo tacere i casi che, se non implicano la tortura, prevedono però la detenzione illegale: basti considerare lo scandalo di Guantanamo, che ormai tutte le organizzazioni internazionali stanno denunciando e che dovrà chiudere al più presto.

Concludo auspicando che quando sarà approvato questo provvedimento, su cui voterò a favore con grande piacere, la Presidenza allestisca in Senato la mostra dei quadri di Fernando Botero sulle torture di Abu Ghraib, perché credo che per la nostra coscienza di occidentali e per la civiltà che vogliamo propugnare ciò possa rappresentare un importante fatto propedeutico ed educativo per tutti noi. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com e della senatrice Gaggio Giuliani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bulgarelli. Ne ha facoltà.

BULGARELLI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, credo che recupererò rispetto al tempo precedente, perché chiaramente, come Gruppo, siamo convintamente a favore dell'introduzione del reato di tortura. La tortura, così come il genocidio, è considerata un crimine contro l'umanità dal diritto internazionale.

La proibizione della tortura e di altre forme di trattamenti o punizioni crudeli, inumane o degradanti costituisce l'oggetto di molteplici convenzioni internazionali ratificate anche dal nostro Paese. Sebbene i metodi di tortura praticati nel mondo si siano andati raffinando, non è difficile trovare un accordo su cosa debba intendersi per tortura. Sul punto ci soccorrono l'esperienza storica, gli scritti dei grandi illuministi (citati anche dal relatore – oggi assente, il senatore Buccico – in Commissione: Verri, Beccaria, Voltaire, Manzoni), i racconti dei dissidenti politici che l'hanno subita. Ci sono state di grande aiuto anche le sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo (ad esempio, quelle sulle cosiddette tecniche di aiuto all'interrogatorio usate nell'Irlanda del Nord o in Spagna), e il rapporto della Commissione europea dei diritti dell'uomo nella Grecia dei colonnelli.

Ci è quindi sembrato evidente che la tortura fosse qualunque violenza o coercizione, fisica o psichica, esercitata su una persona per estorcerle una confessione o informazioni, oppure per umiliarla, punirla o intimidirla.

Nella tortura la disumanità è deliberata: una persona compie volontariamente contro un'altra atti che non solo feriscono quest'ultima nel corpo o nell'anima, ma ne offendono la dignità umana. Nella tortura c'è, insomma, «l'intenzione di umiliare, offendere e degradare l'altro essere umano, di ridurlo a cosa», come si esprimeva Antonio Cassese nelle sue memorie di presidente del Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o dei trattamenti inumani o degradanti.

La Convenzione delle Nazioni Unite, approvata dall'Assemblea generale il 10 dicembre 1984 e ratificata dall'Italia ai sensi della legge 3 novembre 1988, n. 498, all'articolo 1 definisce il crimine della tortura come: «qualsiasi atto mediante il quale sono intenzionalmente inflitti ad una persona dolore o sofferenze forti, fisiche o mentali, al fine segnatamente di ottenere da essa o da una terza persona informazioni o confessioni, di punirla per un atto che essa o una terza persona ha commesso o è sospettata aver commesso, di intimidirla o di far pressione su di lei o di intimidire o di far pressione su una terza persona, o per qualsiasi altro motivo fondato su qualsiasi forma di discriminazione, qualora tale dolore o sofferenze siano inflitte da un agente della funzione pubblica o da ogni altra persona che agisca a titolo ufficiale, o su sua istigazione, o con il suo consenso espresso o tacito».

All'articolo 4 si prevede che ogni Stato consideri tali atti quali trasgressioni nei confronti del proprio diritto penale. Lo stesso vale per il tentativo di praticare la tortura.

Nasce, quindi, un obbligo giuridico internazionale che deve essere rapidamente adempiuto dal nostro Paese, con l'introduzione del reato di tortura nel codice penale, più volte sollecitato sia dal Comitato sui diritti umani istituito dal Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, adottato a New York il 19 dicembre 1966 e ratificato ai sensi della legge n. 881 del 1977, sia dal Comitato istituito dalla Convenzione europea per la prevenzione della tortura, adottata a Strasburgo il 26 novembre 1987, di cui alla legge 2 gennaio 1989, n. 7, il quale, nell'esame dei rapporti periodici sull'Italia, ha sottolineato più volte come fosse necessario supplire a tale lacuna normativa. La proibizione della tortura è prevista all'articolo 3 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950 e ratificata dal nostro Paese.

Non posso quindi che compiacermi con i colleghi, con il relatore e con il Presidente della Commissione giustizia per l'ottimo lavoro svolto in quella sede e per l'unanimità registrata sulla necessità di colmare un *vulnus* normativo rispetto ad una delle pratiche più indegne che ancora oggi attraversano il Pianeta.

Per questi motivi, dichiaro, a nome del Gruppo IU-Verdi-Com, il convinto sì all'approvazione di questo disegno di legge. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, RC-SE, Ulivo e SDSE*).

PRESIDENTE. Colleghi, c'è una richiesta – che credo debba essere accordata perché siamo abbastanza avanti con i nostri lavori – del relatore,

senatore Buccico, che ha consegnato la relazione scritta, ma auspicherebbe di poter intervenire in replica. Pertanto, proseguirei con gli interventi in discussione generale, rinviando le repliche del relatore e del Governo alla seduta antimeridiana di domani.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (FI). Signor Presidente, il provvedimento in esame registra evidentemente un accordo molto ampio, al quale il Gruppo di Forza Italia partecipa. Sento, però, il dovere di intervenire dopo aver udito sollecitare, a compimento dell'approvazione di questo disegno di legge, una mostra che ricordi quanto è accaduto ad Abu Ghraib.

Vorrei ricordare che il disegno di legge al nostro esame non c'entra assolutamente nulla con Abu Ghraib, perché quanto è accaduto lì è stata una violazione delle leggi dell'Iraq e degli Stati Uniti d'America che proibiscono la tortura. La tortura naturalmente – detto per inciso – è proibita anche in Italia; sarebbe già stata proibita prima, qui se ne fa un reato specifico da punire in modo specifico, come è giusto e come tutti sosterremo con il nostro voto a favore, ma far passare Abu Ghraib come un caso di tortura legale è veramente un falso.

Se vogliamo fare le mostre delle torture legali, cioè la tortura fatta per ordine e con il consenso dello Stato, facciamo le mostre delle torture fatte da Saddam Hussein, delle torture fatte dal Governo cinese e dal Governo della Corea del Nord e purtroppo ancora da numerosi Paesi del mondo (parliamo delle amputazioni fatte per l'applicazione di certe leggi che sappiamo). Questa è una cosa che forse potremmo pensare di fare, ma far passare Abu Ghraib come un caso di tortura legale, che una legge avrebbe impedito, è assolutamente un falso.

Chi ha perpetrato quanto è successo ad Abu Ghraib è stato perseguito dalla giustizia del suo Paese ed è stato condannato secondo giustizia e con i processi, con le dovute garanzie; sono stati abusi puniti dalle autorità che ne avevano la competenza.

Ben altri sono gli episodi che vanno ricordati; non pensiamo che la tortura perpetrata dallo Stato, con il consenso dello Stato in certi Paesi sia cosa che appartiene al passato; purtroppo, succede ancora oggi. Però, senatore Silvestri, questo non succede in Iraq e tanto meno negli Stati Uniti d'America; succede in altri posti e mi meraviglio che lei, che è sensibile ai diritti umani, abbia alimentato questo sospetto. Ben altro è quello che succede, sono altri i Paesi e di questo credo dovremo occuparci in altra sede, non in questa. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Polledri. Ne ha facoltà.

POLLEDRI (LNP). Signor Presidente, la legge è politicamente corretta, quindi questo ammasso del politicamente corretto ormai troverà il consenso di tutti, per carità. Giustamente è politicamente corretto essere contro la tortura. Vorrei sapere chi è a favore della tortura nel nostro

Paese; vorrei che qualcuno mi dicesse dove, quando e come viene perpetrata la tortura nel nostro Paese. Comunque, probabilmente c'è bisogno di specificarlo.

Due sono le sottolineature che vorrei fare; la prima concerne le sofferenze psichiche. Il pubblico ufficiale che cagiona sofferenze psichiche o condiziona il comportamento, oppure discrimina è punito con la reclusione da quattro a dieci anni. Ora, il concetto di sofferenza psichica è abbastanza largo; chiunque eserciti il principio dell'autorità può essere accusato di infliggere sofferenza psichica. In particolare, sono pubblici ufficiali e incaricati di pubblico servizio anche gli insegnanti di scuola pubblica. L'insegnante di scuola pubblica che si presenta in una classe e dice «se non salta fuori il colpevole di questo atto siete tutti sospesi; domani salti fuori il responsabile», è accusato di tortura.

Come medico, se viene un paziente che vuole dimagrire e non dimagrisce e continua a fumare e gli dico «se lei va avanti con questo comportamento ha poco da campare», induco una sofferenza psichica perché non viene esplicitato il motivo. Per quale motivo induco una sofferenza psichica? Per un bene maggiore. Oppure, il pilota d'aereo che dica «state seduti altrimenti precipitiamo» provoca una sofferenza psichica.

Nella maglia del politicamente corretto tutti possono essere accusati. Il politicamente corretto ormai è diventato la nuova inquisizione, la Santa Inquisizione. Una persona può avere paura di una delazione, di un sospetto e la incriminano; ovviamente, chi può essere incriminato? Se il poliziotto o il vigile trova l'ubriaco e gli dice «adesso basta, va a casa», o magari si permette di dargli uno scappellotto viene considerato un torturatore.

La nostra opinione è che qualcosa debba essere cambiato. Lo affermo sollevando un altro problema agli amici della sinistra, per i quali, in base alla casacca che si indossa, tutto è consentito.

A Cuba tutto è consentito: fucilano o mettono in galera gli omosessuali e c'è ancora qualche Ministro che si commuove quando parla di Cuba. Allora, costui sarebbe qualcuno che induce a una sofferenza psichica e sarebbe un torturatore; il Ministro sarebbe un torturatore.

Inoltre, c'è ancora chi si dice comunista e un Partito Comunista; vorrei ricordare che nei *gulag* qualcuno c'è stato. Anche questa potrebbe essere un'induzione di sofferenza psichica?

Vi è altresì un'altra categoria, molto più debole, e la tortura è qualcosa di ignobile se praticata verso una persona debole. Vorrei ricordare, signor Sottosegretario, che oggi il tribunale di Cagliari ha detto che si può ammazzare un embrione perché talassemico e che l'altro giorno a Milano vi è stata la soppressione di un embrione, perché si sospettava fosse affetto da trisomia 21, ossia da sindrome di Down: andava bene. Tutti i cattocomunisti dichiaravano: bravi, bravi!

Allora, la tortura no, ma l'omicidio degli affetti da sindrome di Down sì. Questa è un'ipocrisia; se si tutela la vita, la si tutela sempre. Se lo Stato non può disporre della libertà delle persone e non può essere coercitivo, non può disporre e fare il processo sommario dell'embrione, insieme

con il vostro Ministro o con tutti gli sproloquiatori, a partire dal ministro Bonino o altri. Quella non è libertà, bensì omicidio ed è molto più grave della legge che vogliamo applicare sulla tortura, che viene fatta pensando soprattutto al G8.

Ho sentito che si continua a parlare di Giuliani come fosse un eroe. Non so se sia un torturatore, ma credo che lanciare un estintore non sia un esercizio pacifista.

Il vostro è un comportamento ipocrita e lo consegniamo all'Aula. Decideremo, in base agli emendamenti che abbiamo presentato, il nostro atteggiamento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Domani riprenderemo i nostri lavori con le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

Rinvio pertanto il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunico che in relazione all'andamento dei lavori della Commissione bilancio, al fine di consentire la stampa dei testi, la discussione dei disegni di legge relativi al rendiconto e all'assestamento del bilancio dello Stato avrà luogo in apertura della seduta pomeridiana di domani.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 26 settembre 2007

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Introduzione degli articoli 613-*bis* e 613-*ter* del codice penale in materia di tortura (1216) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Pecorella; Forgione e Daniele Farina; De Zulueta ed altri; Suppa ed altri*).

– BIONDI. – Introduzione dell'articolo 593-bis del codice penale concernente il reato di tortura (324).

– BULGARELLI. – Introduzione nel codice penale del reato di tortura e modifiche al codice di procedura penale (789).

– PIANETTA. – Introduzione del reato di tortura (895).

– IOVENE ed altri. – Introduzione dell'articolo 593-bis del codice penale concernente il reato di tortura e altre norme in materia di tortura (954).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Differimento del termine per l'esercizio della delega di cui all'articolo 4 della legge 1º febbraio 2006, n. 43, recante istituzione degli Ordini delle professioni sanitarie infermieristiche, ostetriche, riabilitative, tecnico-sanitarie e della prevenzione (1645) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

2. Deputati CAPEZZONE ed altri. – Modifiche alla normativa sullo sportello unico per le imprese e disciplina dell'avvio dell'attività di impresa (1532) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

III. Ratifiche di accordi internazionali.

IV. Discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2006 (1678) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

2. Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2007 (1679) (*Voto finale con la presenza del numero legale*). (*Ove conclusi dalla Commissione, in apertura della seduta pomeridiana*).

Ratifiche di Accordi internazionali

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Cuba, fatta a Roma il 12 marzo 2001 (1663) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Federazione russa sugli studi della lingua italiana nella Federazione russa e della lingua russa nella Repubblica italiana, fatto a Roma il 5 novembre 2003 (1601) (*Relazione orale*).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Bulgaria sul trasferimento delle persone condannate alle quali è stata inflitta la misura dell'espulsione o quella dell'accompagnamento al confine, fatto a Sofia il 22 novembre 2005 (1602) (*Relazione orale*).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale contro il doping nello sport, con Allegati, adottata a Parigi dalla XXXIII Conferenza generale UNESCO il 19 ottobre 2005 (1682) (*Relazione orale*).

5. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica islamica del Pakistan, con Annesso, fatto a Islamabad il 10 novembre 2005 (1730) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 20,02*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenza dell'Italia alle Comunità europee - Legge comunitaria 2007 (1448)

DOCUMENTO

Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, anno 2006 (Doc. LXXXVII, n. 2)PROPOSTE DI RISOLUZIONE NN. 1, 2 E 3
AL DOCUMENTO LXXXVII, N. 2**(6-00024) 1 (20 luglio 2007)**

ZANONE, BAIO, BENVENUTO, BIANCO, BODINI, COSSUTTA, D'AMICO, DONATI, FERRANTE, FUDA, LEGNINI, MACCANICO, MANNINO, MOLINARI, NEGRI, PERRIN, RANDAZZO, RUBINATO, SANTINI, SCALERA, ZANOLETTI

V. proposta di risoluzione n. 3 (6-00026)

Il Senato della Repubblica,

considerata l'importanza cruciale che l'imminente riunione del 21 giugno del Consiglio europeo a Bruxelles assume al fine del rilancio del processo costituente verso l'unione politica;

richiamato l'ordine del giorno presentato al Senato ed accolto dal Governo il 14 marzo scorso in vista della Dichiarazione di Berlino;

preso atto che il Movimento federalista europeo ha promosso la petizione per il *referendum* consultivo sulla costituzione europea e che la petizione ha già raccolto molte migliaia di firme,

impegna il Governo:

a sostenere nel Consiglio del 21 giugno il rilancio del processo costituente, seppure in un testo semplificato che tuttavia contenga i seguenti obiettivi istituzionali:

la supremazia del diritto comunitario sulle legislazioni nazionali;

la personalità giuridica dell'Unione;
il recepimento con efficacia giuridica della Carta dei diritti fondamentali;
i nuovi strumenti di democrazia partecipativa, in particolare il dialogo e l'iniziativa legislativa dei cittadini con la società civile;
il Presidente stabile del Consiglio europeo;
il Ministro degli esteri dell'Unione;
il sistema di decisione a doppia maggioranza e la più ampia estensione del voto a maggioranza qualificata, soprattutto in materia di politiche dell'immigrazione, energetiche ed ambientali;
la cooperazione strutturata nella politica di sicurezza e difesa;
le relazioni speciali con i paesi vicini.

Qualora i suddetti obiettivi non fossero conseguiti, il Senato impegna il Governo a non accettare compromessi al ribasso e a promuovere un gruppo di avanguardia fra i paesi che risultino concordi nella volontà di costruire l'Unione politica, ferma restando l'apertura a successive partecipazioni dei paesi che lo richiedano.

(6-00025) 2 (20 luglio 2007)

DINI, MANZELLA, MACCANICO, ENRIQUES, ANGIUS, MANTICA

V. proposta di risoluzione n. 3 (6-00026)

Il Senato della Repubblica,

considerato che:

lo sviluppo del processo di integrazione europea costituisce un elemento fondante della politica estera e interna dell'Italia ed uno strumento essenziale per il raggiungimento dei propri obiettivi di stabilità e di crescita politica, economica e sociale;

il Trattato costituzionale, unanimemente sottoscritto a Roma nell'ottobre 2004, è stato già ratificato da diciotto Stati membri, che rappresentano i due terzi dei membri dell'Unione europea e la maggioranza dei suoi cittadini;

il dibattito pubblico seguito al rigetto del Trattato costituzionale da parte dei cittadini di Francia ed Olanda ha messo in luce che le difficoltà derivano non tanto dalle innovazioni istituzionali contenute nel Trattato, ma trovano origine nella distanza tra le istituzioni europee e i cittadini e nell'incapacità dell'Unione europea di sviluppare politiche adeguate a risolvere i problemi di sicurezza, economici e sociali della gente;

l'allargamento dell'Unione europea a ventisette Stati membri e la prospettiva aperta dagli ulteriori negoziati di adesione in corso, insieme alle nuove sfide che l'Unione europea si trova a dover affrontare sul fronte interno e a livello internazionale, sottolineano l'urgenza di rinnovamento e rafforzamento dell'assetto istituzionale dell'Unione europea;

la Dichiarazione solenne adottata a Berlino il 25 marzo 2007 in occasione del 500 anniversario della firma dei Trattati di Roma enuncia l'obiettivo di dare all'Unione europea «una base comune rinnovata» prima delle elezioni del Parlamento europeo del 2009;

il Parlamento europeo ha ribadito la necessità di raggiungere un accordo sulle riforme istituzionali entro la fine dell'anno in corso, attraverso un mandato chiaro alla Conferenza intergovernativa che persegua l'obiettivo di garantire la capacità decisionale dell'Unione europea, l'efficacia delle sue politiche e la loro piena legittimità democratica, di rafforzare la politica estera e di sicurezza comune e il ruolo dell'Unione europea nel mondo,

impegna il Governo:

a dare il massimo sostegno alla Presidenza tedesca dell'Unione europea affinché il Consiglio europeo del 21 e 22 giugno convochi una Conferenza intergovernativa e definisca per essa un mandato vincolante, con l'obiettivo di giungere entro le elezioni del Parlamento europeo del 2009 alla ratifica di un trattato in cui siano preservati i principi e le innovazioni istituzionali del Trattato costituzionale;

a rifiutare un compromesso fondato su semplici emendamenti al Trattato di Nizza e a proporre una soluzione basata sul testo costituzionale approvato a Roma nel 2004, che salvaguardi gli aspetti fondamentali del pacchetto istituzionale proposto: il rafforzamento della politica estera e di sicurezza comune attraverso la creazione di un Ministro degli esteri, una Presidenza stabile del Consiglio europeo, l'estensione del voto a maggioranza qualificata sulla base del principio della doppia maggioranza, l'introduzione di un sistema più chiaro in tema di competenze e di fonti legislative, il superamento della struttura su tre pilastri, la personalità giuridica unica dell'Unione, il conferimento della forza giuridica vincolante alla Carta dei diritti, la vigilanza dei Parlamenti, il primato del diritto europeo su quello nazionale, il rispetto del principio di sussidiarietà e, più in generale, la partecipazione dei cittadini alla vita politica dell'Unione;

a promuovere un riordino dell'architettura del Trattato costituzionale approvato nel 2004, individuando nelle disposizioni contenute nella Parte I (legge fondamentale), integrate da alcune disposizioni attualmente inserite nella Parte III, il nucleo essenziale e inderogabile del sistema dell'Unione, comprendente gli obiettivi, i valori, le competenze, il quadro istituzionale, i rapporti con gli Stati membri e i cittadini europei; prevedendo per contro per la Parte III (politiche e procedure) regimi di maggiore flessibilità in tema sia di concessione di deroghe (*opting out*) sia di procedure semplificate per future revisioni;

a svolgere un ruolo attivo per favorire un accordo secondo le linee sopra indicate, creando una coalizione dei volenterosi che comprenda i diciotto Stati membri che hanno già ratificato e quelli che hanno comunque mostrato un orientamento favorevole al Trattato costituzionale;

a considerare, in caso di mancato accordo tra i ventisette, la possibilità di esplorare soluzioni alternative che permettano agli Stati deside-

rosi di avanzare sul cammino dell'integrazione di portare avanti il loro disegno di rafforzamento delle istituzioni (*opting in*);

a favorire lo sviluppo di un dibattito pubblico che accompagni il negoziato sulla revisione del Trattato costituzionale, che miri soprattutto alle finalità costitutive del processo di integrazione europea e che coinvolga in particolare le nuove generazioni.

(6-00026) 3 (03 luglio 2007)

DINI, MANZELLA, ZANONE, SILVESTRI, PERRIN

Ritirata

Il Senato della Repubblica,

richiamato l'ordine del giorno presentato al Senato ed accolto dal Governo il 14 marzo scorso in vista della Dichiarazione di Berlino;

preso atto che il Movimento federalista europeo ha promosso la petizione per il *referendum* consultivo sulla Costituzione europea e che la petizione ha già raccolto molte migliaia di firme;

considerato che il Consiglio europeo di Bruxelles ha finalmente raggiunto un accordo sul mandato per la Conferenza Intergovernativa (Cig), seppure inferiore alle aspettative suscitate dal Trattato Costituzionale, ponendo fine ad uno stallo istituzionale durato due anni;

considerato che il Consiglio europeo ha purtroppo visto il prevalere in alcuni Stati del ritorno ad istanze di carattere nazionalistico e di un fiaccato spirito europeo;

considerato che la sostanza del mandato, maturato in tale difficile clima, si allontana dal testo del Trattato Costituzionale per alcuni aspetti problematici, in particolar modo con riferimento alla questione dell'applicazione del nuovo sistema di voto a maggioranza qualificata, rinviata al 2017;

considerato che tuttavia, pur nel quadro critico delle conclusioni del Consiglio, sono stati salvaguardati, anche grazie all'azione del Governo italiano, alcuni degli obiettivi istituzionali già segnalati nella proposta di risoluzione presentata al Senato il 20 giugno, quali:

la supremazia del diritto comunitario sulle legislazioni nazionali;

la personalità giuridica dell'Unione;

l'abbandono del sistema dei «pilastri»;

l'assegnazione di vincolatività giuridica alla Carta dei diritti;

il Presidente stabile del Consiglio;

l'Alto rappresentante degli affari esteri e della politica di sicurezza a capo di un servizio per l'azione esterna;

l'estensione del sistema di voto a maggioranza e di codecisione ad oltre 40 settori materiali;

impegna il Governo:

a far rispettare i tempi previsti (ottobre 2007) per la conclusione dell'accordo relativo alla revisione dei trattati sulle linee proposte nel mandato per la Conferenza intergovernativa, anche in vista della scadenza democratica del 2009;

a fare sì che il mandato sia rispettato in tutti i suoi punti e che si impedisca la riapertura di nuovi fronti negoziali, in aggiunta a quelli previsti dal mandato stesso;

a sostenere la formula della trojka tra Germania, Portogallo e Slovenia per dare continuità all'azione della Presidenza di turno sulla procedura ed i passaggi necessari a completare l'iter per la ratifica del Trattato di riforma;

ad adoperarsi affinché la Cig consulti e coinvolga pienamente rappresentanti della Commissione e del Parlamento europeo, salvando lo spirito di trasparenza della Convenzione sul futuro dell'Europa;

a collocare, comunque, in ogni futuro sviluppo del negoziato, il nostro Paese nel nucleo di avanguardia di una più stretta integrazione, anche facendo ricorso allo strumento istituzionale delle cooperazioni rafforzate.

EMENDAMENTI ALLA PROPOSTA DI RISOLUZIONE N. 3

(6-00026) 3/1

CALDEROLI, POLLEDRI, FRANCO PAOLO

Decaduto

Alla proposta di risoluzione n. 3 dopo le parole: «impegna il Governo:» inserire il seguente periodo: «a recepire le preoccupazioni manifestate dalla Commissione europea relative a possibili modifiche del sistema pensionistico italiano che possano contrastare con il risanamento dei conti pubblici».

(6-00026) 3/2 (testo 2)

CALDEROLI, POLLEDRI, STIFFONI

Decaduto

Alla proposta di risoluzione n. 3 dopo le parole: «impegna il Governo:» inserire il seguente periodo: «a promuovere l'assunzione, da parte dell'Unione europea, di un ruolo attivo nell'ambito del processo di pace in Medio Oriente finalizzato al riconoscimento di uno Stato israeliano e di uno Stato palestinese escludendo intese con rappresentanti che non ab-

biano rinunciato al terrorismo o che siano indisponibili al reciproco riconoscimento».

(6-00026) 3/3

CALDEROLI

Decaduto

Alla proposta di risoluzione n. 3 dopo le parole: «impegna il Governo:» inserire il seguente periodo: «alla luce del venir meno anche dell'ultimo partecipante all'asta per la privatizzazione di Alitalia, a non intraprendere iniziative che contrastino con i principi di leale concorrenza previsti dalla normativa comunitaria».

(6-00026) 3/4

CALDEROLI

Decaduto

Alla proposta di risoluzione n. 3 dopo le parole: «impegna il Governo:» inserire il seguente periodo: «in sede di definizione del regolamento CE n. 2201/2003 a non farvi rientrare unioni fra persone dello stesso sesso».

(6-00026) 3/5

CALDEROLI, SARO

Decaduto

Alla proposta di risoluzione n. 3 dopo le parole: «impegna il Governo:» inserire il seguente periodo: «a fare rispettare alla Regione Friuli Venezia-Giulia e al comune di Trieste l'articolo 29 della Costituzione tenuto conto che gli stessi, in forma diversa, hanno riconosciuto unioni tra persone dello stesso sesso contratte in Paesi membri».

(6-00026) 3/6

VEGAS, STRANO, BUTTIGLIONE, GIRFATTI

Decaduto

Alla proposta di risoluzione n. 3, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «a garantire il sostegno italiano alla presidenza portoghese dell'Unione europea e ad impegnarsi affinché la Conferenza intergovernativa

concluda i suoi lavori secondo le scadenze prefissate, rispettando il mandato negoziale approvato dal Consiglio europeo il 21-22 giugno 2007».

(6-00026) 3/7

VEGAS, STRANO, BUTTIGLIONE, GIRFATTI

Decaduto

Alla proposta di risoluzione n. 3, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «ad adoperarsi affinché il nuovo trattato europeo ponga a fondamento delle politiche e dei meccanismi istituzionali i valori distintivi e fondanti dell'identità culturale e spirituale dell'Europa storica, quali le radici giudaico cristiane, la diversità culturale e linguistica dei popoli e un sistema sociale basato sulla solidarietà e sulla tutela delle minoranze».

(6-00026) 3/8

VEGAS, STRANO, BUTTIGLIONE, GIRFATTI

Decaduto

Alla proposta di risoluzione n. 3, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «ad assicurare, a tal riguardo, la trasparenza dei lavori della Conferenza intergovernativa con una compiuta e tempestiva informazione al Parlamento dei negoziati in corso, seguendo lo stesso metodo di apertura assicurato dalla presidenza italiana nel corso della Conferenza intergovernativa che ha condotto al trattato costituzionale».

(6-00026) 3/9

VEGAS, STRANO, BUTTIGLIONE, GIRFATTI

Decaduto

Alla proposta di risoluzione n. 3, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «a continuare a fornire un pieno e convinto sostegno al processo di consolidamento democratico dei paesi dell'area dei Balcani occidentali, in vista del progressivo avvicinamento degli stessi all'Unione europea, nonché ad attivarsi per il concreto rafforzamento del partenariato euro-mediterraneo, relativamente al quale l'Italia dovrebbe assumere un ruolo maggiormente attivo».

(6-00026) 3/10

VEGAS, STRANO, BUTTIGLIONE, GIRFATTI

Decaduto

Alla proposta di risoluzione n. 3, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «a dare compiuta e tempestiva attuazione alle raccomandazioni del Consiglio Ecofin del 27 marzo 2007 sulla strategia di Lisbona e segnatamente a "perseguire una politica rigorosa di risanamento fiscale in modo tale che il rapporto debito pubblico/PIL cominci a diminuire e dare piena attuazione alle riforme pensionistiche al fine di garantire la sostenibilità a lungo termine dei conti pubblici", anche nell'interesse delle giovani generazioni».

(6-00026) 3/11

VEGAS, STRANO, BUTTIGLIONE, GIRFATTI

Decaduto

Alla proposta di risoluzione n. 3, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «a proseguire sulla strada delle riforme recentemente annunciate e a progredire ulteriormente nella strategia di liberalizzazione, al fine di accrescere la concorrenza nei mercati dei prodotti e dei servizi, anche in settori ulteriori rispetto a quelli oggetto delle misure già adottate».

(6-00026) 3/12

VEGAS, STRANO, BUTTIGLIONE, GIRFATTI

Decaduto

*Alla proposta di risoluzione n. 3, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «ad intraprendere le opportune iniziative per concretizzare le indicazioni del Consiglio europeo dell'8 e 9 marzo 2007, volte a ridurre gli oneri amministrativi del 25 per cento entro il 2012, anche in considerazione dell'effettiva attuazione dei principi della *better regulation* e del meccanismo "taglialeggi" di cui alla legge n. 246 del 2005».*

(6-00026) 3/13

VEGAS, STRANO, BUTTIGLIONE, GIRFATTI

Decaduto

Alla proposta di risoluzione n. 3, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «a procedere alla realizzazione delle opere infrastrutturali indispensabili per l'ammmodernamento della rete dei trasporti, con particolare attenzione nei confronti delle opere facenti parte dei corridoi transeuropei e di quelle connesse con lo sviluppo della portualità, soprattutto nel Mezzogiorno del paese».

(6-00026) 3/14

VEGAS, STRANO, BUTTIGLIONE, GIRFATTI

Decaduto

Alla proposta di risoluzione n. 3 aggiungere in fine il seguente periodo: «ad operare per realizzare pienamente il mercato interno, adottando tutti gli strumenti per renderlo maggiormente competitivo, rivolgendo altresì particolare attenzione alla politica dei tassi d'interesse, al fine di conciliare nel maggior grado possibile l'obiettivo della stabilità monetaria con quello dello sviluppo economico dell'area euro».

(6-00026) 3/15

VEGAS, STRANO, BUTTIGLIONE, GIRFATTI

Decaduto

Alla proposta di risoluzione n. 3 aggiungere in fine il seguente periodo: «ad attivarsi affinché le politiche europee in materia di energia abbiano un approccio integrato che, nell'ottica di massimizzazione della tutela dell'ambiente – e senza penalizzazioni aggiuntive per i paesi che si sono già impegnati in azioni di riduzione dell'inquinamento – assicurino una crescita sensibile del livello di vita dei cittadini e della competitività delle imprese».

(6-00026) 3/16

VEGAS, STRANO, BUTTIGLIONE, GIRFATTI

Decaduto

Alla proposta di risoluzione n. 3 aggiungere in fine il seguente periodo: «a sostenere in tutte le sedi competenti il rilancio e lo sviluppo del progetto Galileo, indispensabile, nel quadro delle politiche spaziali europee, al fine di permettere l'affermazione del ruolo dell'Unione europea

nel mondo quale soggetto portatore di progresso, benessere e sicurezza per i cittadini».

(6-00026) 3/17

VEGAS, STRANO, BUTTIGLIONE, GIRFATTI

Decaduto

Alla proposta di risoluzione n. 3 aggiungere in fine il seguente periodo: «a proseguire con maggiore efficacia nell'opera di sanatoria delle procedure di infrazione aperte nei confronti del nostro paese, foriere – se non fronteggiate tempestivamente – di pesanti conseguenze di carattere finanziario».

(6-00026) 3/18

VEGAS, STRANO, BUTTIGLIONE, GIRFATTI

Decaduto

Alla proposta di risoluzione n. 3 aggiungere in fine il seguente periodo: «a continuare nell'opera, di fondamentale importanza politica, di costruzione di un diritto europeo, provvedendo a sottoporre ai competenti organi parlamentari ogni iniziativa dell'Unione europea su questi temi, ai fini e per gli effetti di cui agli articoli 3 e 4, comma 2, della legge n. 11 del 2005».

PROPOSTA DI RISOLUZIONE N. 4 AL DOCUMENTO LXXXVII, N. 2

(6-00027) 4 (18 luglio 2007)

VEGAS, STRANO, BUTTIGLIONE, STIFFONI, GIRFATTI

Ritirata

Il Senato,

a conclusione dell'esame della relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2006 (*Doc. LXXXVII, n. 2*);

osservato che la struttura della relazione si pone in linea di continuità con quelle presentate negli anni precedenti e fornisce un quadro dei risultati raggiunti dall'Italia in Europa e delle politiche intraprese da quest'ultima nei vari settori di competenza;

rilevato che, con gli strumenti messi a disposizione dalla legge n. 11 del 2005, l'informazione al Parlamento sugli atti dell'Unione europea avviene con maggiore precisione e regolarità e, seppure gradualmente, stanno diminuendo i tempi di recepimento delle direttive comunitarie e il numero delle infrazioni pendenti nei confronti dell'Italia;

valutato come la partecipazione dell'Italia all'Unione europea riceva un fondamentale apporto democratico attraverso i meccanismi di partecipazione del Parlamento alla fase cosiddetta ascendente del diritto comunitario, e di cui si auspica l'integrazione con l'analogo processo partecipativo da parte delle realtà territoriali;

valutato l'esito del Consiglio europeo di giugno, che ha conferito un mandato negoziale chiaro e preciso alla Conferenza intergovernativa, in cui alle note positive dovute al rilancio del processo di integrazione si affiancano le note negative dovute ai numerosi ripiegamenti rispetto al testo del Trattato costituzionale;

valutato con favore il giudizio positivo che la Commissione europea ha fornito relativamente al programma italiano sulla strategia di Lisbona (PICO) e sulle misure concrete che con esso sono state adottate nel nostro paese, principalmente in riferimento al tema delle liberalizzazioni e considerato che il Consiglio Ecofin del 27 marzo ha fornito una serie di importanti indicazioni programmatiche per il nostro paese,

impegna il Governo:

a garantire il sostegno italiano alla presidenza portoghese dell'Unione europea e ad impegnarsi affinché la Conferenza intergovernativa concluda i suoi lavori secondo le scadenze prefissate, rispettando il mandato negoziale approvato dal Consiglio europeo il 21-22 giugno 2007;

ad adoperarsi affinché il nuovo trattato europeo ponga a fondamento delle politiche e dei meccanismi istituzionali i valori distintivi e fondanti dell'identità culturale e spirituale dell'Europa storica, quali le radici giudaico cristiane, la diversità culturale e linguistica dei popoli e un sistema sociale basato sulla solidarietà e sulla tutela delle minoranze;

ad assicurare, a tal riguardo, la trasparenza dei lavori della Conferenza intergovernativa con una compiuta e tempestiva informazione al Parlamento dei negoziati in corso, seguendo lo stesso metodo di apertura assicurato dalla presidenza italiana nel corso della Conferenza intergovernativa che ha condotto al trattato costituzionale;

a continuare a fornire un pieno e convinto sostegno al processo di consolidamento democratico dei paesi dell'area dei Balcani occidentali, in vista del progressivo avvicinamento degli stessi all'Unione europea, nonché ad attivarsi per il concreto rafforzamento del partenariato euro-mediterraneo, relativamente al quale l'Italia dovrebbe assumere un ruolo maggiormente attivo;

a dare compiuta e tempestiva attuazione alle raccomandazioni del Consiglio Ecofin del 27 marzo 2007 sulla strategia di Lisbona e segnata-

mente a «perseguire una politica rigorosa di risanamento fiscale in modo tale che il rapporto debito pubblico/PIL cominci a diminuire e dare piena attuazione alle riforme pensionistiche al fine di garantire la sostenibilità a lungo termine dei conti pubblici», anche nell'interesse delle giovani generazioni;

a proseguire sulla strada delle riforme recentemente annunciate e a progredire ulteriormente nella strategia di liberalizzazione, al fine di accrescere la concorrenza nei mercati dei prodotti e dei servizi, anche in settori ulteriori rispetto a quelli oggetto delle misure già adottate;

ad intraprendere le opportune iniziative per concretizzare le indicazioni del Consiglio europeo dell'8 e 9 marzo 2007, volte a ridurre gli oneri amministrativi del 25 per cento entro il 2012, anche in considerazione dell'effettiva attuazione dei principi della *better regulation* e del meccanismo «taglialeggi» di cui alla legge n. 246 del 2005;

a procedere alla realizzazione delle opere infrastrutturali indispensabili per l'ammodernamento della rete dei trasporti, con particolare attenzione nei confronti delle opere facenti parte dei corridoi transeuropei e di quelle connesse con lo sviluppo della portualità, soprattutto nel Mezzogiorno del paese;

ad operare per realizzare pienamente il mercato interno, adottando tutti gli strumenti per renderlo maggiormente competitivo, rivolgendo altresì particolare attenzione alla politica dei tassi d'interesse, al fine di conciliare nel maggior grado possibile l'obiettivo della stabilità monetaria con quello dello sviluppo economico dell'area euro;

ad attivarsi affinché le politiche europee in materia di energia abbiano un approccio integrato che, nell'ottica di massimizzazione della tutela dell'ambiente - e senza penalizzazioni aggiuntive per i paesi che si sono già impegnati in azioni di riduzione dell'inquinamento - assicurino una crescita sensibile del livello di vita dei cittadini e della competitività delle imprese;

a sostenere in tutte le sedi competenti il rilancio e lo sviluppo del progetto Galileo, indispensabile, nel quadro delle politiche spaziali europee, al fine di permettere l'affermazione del ruolo dell'Unione europea nel mondo quale soggetto portatore di progresso, benessere e sicurezza per i cittadini;

a proseguire con maggiore efficacia nell'opera di sanatoria delle procedure di infrazione aperte nei confronti del nostro paese, foriere - se non fronteggiate tempestivamente - di pesanti conseguenze di carattere finanziario;

a continuare nell'opera, di fondamentale importanza politica, di costruzione di un diritto europeo, provvedendo a sottoporre ai competenti organi parlamentari ogni iniziativa dell'Unione europea su questi temi, ai fini e per gli effetti di cui agli articoli 3 e 4, comma 2, della legge n. 11 del 2005.

DISEGNO DI LEGGE

Disposizioni in materia di modalità per la risoluzione del contratto di lavoro per dimissioni volontarie della lavoratrice, del lavoratore, nonché del prestatore d'opera e della prestatrice d'opera (1695)ARTICOLO 1 NEL TESTO APPROVATO
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

Non posto in votazione (*)

1. Fatto salvo quanto stabilito dall'articolo 2118 del codice civile, la lettera di dimissioni volontarie, volta a dichiarare l'intenzione di recedere dal contratto di lavoro, è presentata dalla lavoratrice, dal lavoratore, nonché dal prestatore d'opera e dalla prestatrice d'opera, pena la sua nullità, su appositi moduli predisposti e resi disponibili gratuitamente, oltre che con le modalità di cui al comma 5, dalle direzioni provinciali del lavoro e dagli uffici comunali, nonché dai centri per l'impiego.

2. Per contratto di lavoro, ai fini del comma 1, si intendono tutti i contratti inerenti ai rapporti di lavoro subordinato di cui all'articolo 2094 del codice civile, indipendentemente dalle caratteristiche e dalla durata, nonché i contratti di collaborazione coordinata e continuativa, anche a progetto, i contratti di collaborazione di natura occasionale, i contratti di associazione in partecipazione di cui all'articolo 2549 del codice civile per cui l'associato fornisca prestazioni lavorative e in cui i suoi redditi derivanti dalla partecipazione agli utili siano qualificati come redditi di lavoro autonomo, e i contratti di lavoro instaurati dalle cooperative con i propri soci.

3. I moduli di cui al comma 1, realizzati secondo direttive definite con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione, da emanare entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, riportano un codice alfanumerico progressivo di identificazione, la data di emissione, nonché spazi, da compilare a cura del firmatario, destinati all'identificazione della lavoratrice o del lavoratore, ovvero del prestatore d'opera o della prestatrice d'opera, del datore di lavoro, della tipologia di contratto da cui si intende recedere, della data della sua stipulazione e di ogni altro elemento utile. I moduli hanno validità di quindici giorni dalla data di emissione.

4. Con il decreto di cui al comma 3 sono altresì definite le modalità per evitare eventuali contraffazioni o falsificazioni.

5. I moduli di cui al presente articolo sono resi disponibili anche attraverso il sito *internet* del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, secondo modalità definite con il decreto di cui al comma 3, che garantiscano al contempo la certezza dell'identità del richiedente, la riservatezza dei dati personali nonché l'individuazione della data di rilascio, ai fini della verifica del rispetto del termine di validità di cui al secondo periodo del comma 3.

6. Con apposite convenzioni a titolo gratuito, stipulate nelle forme definite con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, da emanare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono disciplinate le modalità attraverso le quali è reso possibile alla lavoratrice, al lavoratore, nonché al prestatore d'opera e alla prestatrice d'opera, acquisire gratuitamente i moduli di cui al presente articolo, anche tramite le organizzazioni sindacali dei lavoratori e i patronati.

7. All'attuazione della presente legge si provvede nell'ambito delle risorse finanziarie già previste a legislazione vigente e comunque senza nuovi o maggiori oneri per il bilancio dello Stato.

(*) Approvato il disegno di legge composto del solo articolo 1.

EMENDAMENTI

1.100

SACCONI, MORRA, GENTILE, NOVI, PICCONE, GALLI

Respinto

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Fatto salvo quanto stabilito dall'articolo 2118 del codice civile, le dimissioni volontarie, ove rassegnate per iscritto, possono essere presentate dalla lavoratrice o dal lavoratore su appositi moduli predisposti e resi disponibili gratuitamente, oltre che con le modalità di cui al comma 5, dalle direzioni provinciali del lavoro e dagli uffici comunali, nonché dai centri per l'impiego».

1.101

VIESPOLI, GALLI

Id. em. 1.100

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Fatto salvo quanto stabilito dall'articolo 2118 del codice civile, le dimissioni volontarie, ove rassegnate per iscritto, possono essere presen-

tate dalla lavoratrice o dal lavoratore su appositi moduli predisposti e resi disponibili gratuitamente, oltre che con le modalità di cui al comma 5, dalle direzioni provinciali del lavoro e dagli uffici comunali, nonché dai centri per l'impiego».

1.102

POLI, GALLI

Id. em. 1.100

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Fatto salvo quanto stabilito dall'articolo 2118 del codice civile, le dimissioni volontarie, ove rassegnate per iscritto, possono essere presentate dalla lavoratrice o dal lavoratore su appositi moduli predisposti e resi disponibili gratuitamente, oltre che con le modalità di cui al comma 5, dalle direzioni provinciali del lavoro e dagli uffici comunali, nonché dai centri per l'impiego».

1.103

POLI, GALLI

Respinto

Al comma 1, sostituire le parole da: «la lettera di dimissioni volontarie» fino a: «dalla prestatrice d'opera» con le seguenti: «e dalle diverse previsioni dei contratti collettivi nazionali di lavoro, il prestatore di lavoro, qualora intenda comunicare per iscritto la volontà di recedere dal contratto di lavoro, deve presentare le sue dimissioni mediante lettera redatta».

1.104

SACCONI, MORRA, GENTILE, NOVI, PICCONE, GALLI

Respinto

Al comma 1, dopo le parole: «codice civile» inserire le seguenti: «e fermo restando che - salvo disposizioni diverse contenute nel contratto individuale o collettivo di lavoro - le dimissioni possono essere presentate senza vincoli di forma, qualora le dimissioni siano rassegnate per iscritto».

1.105

SACCONI, MORRA, GENTILE, NOVI, PICCONE, GALLI

Respinto

Al comma 1 sopprimere le parole: «nonché dal prestatore d'opera e dalla prestatrice d'opera».

1.106

VIESPOLI, GALLI

Le parole: «Sopprimere il comma 2.» respinte; seconda parte preclusa dalla reiezione dell'em. 1.105

Sopprimere il comma 2.

Conseguentemente al comma 3, dopo le parole: «o del lavoratore, ovvero» sopprimere le seguenti: «del prestatore d'opera o della prestatrice d'opera» e al comma 6, dopo le parole: «al lavoratore» sopprimere le seguenti: «nonché al prestatore d'opera e alla prestatrice d'opera».

1.107

POLI, GALLI

Id. em. 1.106

Sopprimere il comma 2.

Conseguentemente al comma 3, dopo le parole: «o del lavoratore, ovvero» sopprimere le seguenti: «del prestatore d'opera o della prestatrice d'opera» e al comma 6, dopo le parole: «al lavoratore» sopprimere le seguenti: «nonché al prestatore d'opera e alla prestatrice d'opera».

1.108

SACCONI, MORRA, GENTILE, NOVI, PICCONE, GALLI

Id. prima parte dell'em. 1.106

Sopprimere il comma 2.

1.109

POLI, GALLI

Respinto

Al comma 2, sostituire le parole da: «per contratto» fino a: «comma 1» con le seguenti: «Ai soli fini della presente legge, per contratto di lavoro, ai sensi del comma 1,».

1.110

SACCONI, MORRA, GENTILE, NOVI, PICCONE, GALLI

Id. em. 1.109

Al comma 2, sostituire le parole: «Per contratto di lavoro, ai fini del comma 1» con le seguenti: «Ai soli fini della presente legge, per contratto di lavoro, ai sensi del comma 1,».

ORDINE DEL GIORNO

G100

TOFANI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

invita il Governo, nell'ambito di propria competenza, ad assumere iniziative affinché le disposizioni dell'articolo 1 possano acquistare efficacia decorsi 15 giorni dall'effettiva disponibilità dei moduli di cui all'articolo 1, comma 1, nelle forme previste dal successivo comma 5.

(*) Accolto dal Governo

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE (*)

**Modifica all'articolo 27 della Costituzione,
concernente l'abolizione della pena di morte (1084-B)**

ARTICOLO 1 NEL TESTO APPROVATO,
IN SECONDA DELIBERAZIONE, DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

1. Al quarto comma dell'articolo 27 della Costituzione le parole:
«, se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra» sono soppresse.

(*) Il Senato approva in seconda deliberazione il disegno di legge, composto del solo articolo 1, con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti.

Allegato B

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Bulgarelli sul disegno di legge costituzionale n. 1084-B

Oggi possiamo ricordare che l'ultima condanna a morte comminata in Italia venne eseguita il 4 marzo 1947, sessant'anni e mezzo fa, prima della svolta abolizionista attuata con la nuova Costituzione repubblicana e democratica. Restava però un riferimento, non ancora cancellato, nell'articolo 27 della Costituzione che ammette nella formulazione vigente la pena di morte laddove sia prevista dai codici militari, nei quali però non è più formalmente contemplata dal 1994. Non si commetta l'errore di sottovalutare la portata della legge che il Parlamento sta per approvare definitivamente, riducendola, per così dire, a mero atto simbolico.

L'ambito di applicazione del codice militare, in tempo di pace e di guerra, può essere esteso con leggi speciali o aventi carattere d'emergenza, e consentirebbe, almeno teoricamente, un ripristino delle esecuzioni capitali in caso di guerra, mediante una legge ordinaria. Per cui l'operazione che ci si accinge a completare con la seconda lettura di questa legge costituzionale non è assolutamente retorica ma costituisce un vincolo effettivo e reale per qualunque futuro malintenzionato legislatore, oltre che, ovviamente, un esempio chiarissimo della scelta irreversibile compiuta dall'Italia nel 1947 e nel 1994.

L'espressione «leggi militari di guerra», usata dal costituente all'articolo 27, che oggi sopprimiamo in questa parte, è in sé un'espressione priva di significato letterale proprio, non essendo previste leggi militari di guerra nella gerarchia delle fonti. Sul punto la dottrina è concorde nel ritenere che per leggi militari di guerra debbano intendersi le leggi che disciplinano la materia penale militare in occasione dello stato di guerra deliberato dal Parlamento ai sensi dell'articolo 78 della Costituzione medesima. La legge 13 ottobre 1994, n. 589, recante «Abolizione della pena di morte nel codice penale militare di guerra», ha disposto l'abolizione della pena di morte dal codice penale militare di guerra e dalle leggi militari di guerra e la sostituzione con la pena massima prevista dal codice penale.

Ma va ricordato che erano punibili con la pena di morte una varietà notevole di reati commessi da militari (o da civili) che agivano in tempo di guerra o in luoghi in cui vigeva lo stato di guerra dichiarato dal nostro Paese (ad esempio su una nave che si trovi in luogo di guerra): diserzione, disfattismo, violazione dei doveri, disobbedienza all'ordine di attaccare oppure omissione nell'esecuzione di un ordine, violazione di consegne, soppressione o falsificazione di ordini scritti, ribellione, ostilità da parte di un prigioniero liberato sulla parola; violenze e minacce a fine di lucro eccetera. Il concorso delle circostanze attenuanti ed aggravanti poteva in-

fluire sull'applicabilità o meno della pena capitale prevista come pena edittale; solo se il giudice riteneva prevalenti le attenuanti sulle aggravanti, la pena di morte veniva sostituita con la pena detentiva.

Essa certo poteva essere oggetto di amnistia, indulto, grazia; non era però soggetta a prescrizione, ad eccezione dei reati per i quali era prevista la fucilazione sul petto (articolo 67 del codice penale militare di pace).

Diversamente dalle sentenze emesse dai tribunali militari di guerra sul territorio dello Stato (esecutive dopo che la sentenza fosse passata in giudicato) quelle emesse dai tribunali militari di guerra costituiti presso i corpi di spedizione, dai tribunali militari di guerra di bordo, all'estero o all'interno, e dai tribunali straordinari avevano esecutività immediata, prescindendo da ogni ricorso per annullamento (articolo 290 del codice penale militare di guerra). L'esecuzione della pena era a cura dell'autorità militare e, differentemente da quanto previsto nel campo della giurisdizione penale ordinaria, per l'ordinamento militare la pena di morte poteva essere irrogata al di fuori di una decisione giurisdizionale, nell'ambito dell'istituto sopra menzionato, denominato «coercizione diretta». L'articolo 241 del codice penale militare di guerra, che regolava tale istituto e che è stato espressamente abrogato dalla legge n. 589 del 1994, permetteva l'irrogazione della pena di morte senza che vi fosse stata la condanna del giudice, né alcuna altra fase giurisdizionale, ma a seguito di decisione del comandante di un corpo, di una nave o di un aeromobile militare, nel caso di flagranza dei reati di disobbedienza, insubordinazione, ammutinamento e rivolta e qualora vi fosse imminente pericolo di compromettere la sicurezza del corpo militare o l'efficienza della nave o dell'aeromobile.

Va infine rilevato che la pena di morte poteva essere irrogata anche in tempo di pace, per i reati commessi in tempo di guerra e previsti dalle norme penali militari di guerra, da parte di organi dell'autorità giudiziaria ordinaria. In sostanza il fatto che lo stato di guerra avesse avuto termine non impediva l'irrogazione della pena di morte per via del principio della «ultrattività» della norma penale. Inoltre, poiché alla luce del vigente codice penale militare di guerra (articolo 9) erano soggetti alla legge penale militare di guerra, ancorché in tempo di pace, tutti i corpi di spedizione all'estero per operazioni militari fino al momento in cui inizia il passaggio dei confini dello Stato, si era reso necessario fino a tempi recenti, in occasione delle missioni militari, disporre espressamente che al personale in esse impegnato fosse applicato solo il codice penale militare di pace.

Tutto questo terribile armamentario, in teoria, senza un espresso vincolo costituzionale, pur limitato dalle procedure di cui all'articolo 78 (proclamazione dello Stato di guerra) poteva essere teoricamente resuscitato con legge ordinaria. Il valore pratico della modifica costituzionale che qui si opera è dunque da non sottovalutare, pur essendo fortunatamente remote le possibilità di veder riapplicare quelle leggi disumane sul nostro territorio. Ma si pensi che ancora nel 1996 la Corte costituzionale, con la sentenza n. 223 del 1996, ha dovuto dichiarare l'illegittimità costituzionale di una legge di ratifica del Trattato di estradizione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti d'America, nella parte

in cui dava attuazione all'articolo 9 del Trattato consentendo la consegna di un individuo per un reato punito con la pena capitale dalla legislazione dello Stato richiedente (pur a condizione che lo Stato richiedente si impegni, nei confronti dello Stato richiesto, a non fare infliggere la pena di morte o a non farla eseguire, se inflitta). In quella sentenza la Corte, intervenendo anche sull'articolo 698 del codice di procedura penale, ha ribadito che, nel nostro ordinamento, il divieto contenuto nell'articolo 27, comma 4, della Costituzione, a protezione del bene essenziale della vita, impone una garanzia assoluta.

A partire dal XIX secolo, in numerosi Stati, a partire dall'Europa, la pena di morte venne abolita e sostituita da altre pene, come il carcere a vita. Sulla umanità e utilità dell'ergastolo si dovrà un giorno aprire un dibattito non drogato da istanze emergenziali emotive, ma questo è un discorso a parte. A tutt'oggi, però, proprio in virtù di questa riforma, l'Italia a buon diritto può ricordare che la pena di morte ha continuato e continua ad essere applicata nel mondo non solo da parte di Governi dittatoriali, come mezzo di eliminazione del dissenso, ma anche in Stati che sono o si proclamano democratici e che anzi in qualche caso si autoinvestono del compito di portare la democrazia nel mondo. La pena capitale viene applicata con le più svariate tecniche, dall'iniezione letale di tre veleni per via endovenosa alla sedia elettrica, dalla fucilazione all'impiccagione. In Italia il percorso abolizionista che oggi si completa era iniziato nel 1876 dalla Toscana ma bisognò attendere il 1889 per veder abolite le esecuzioni per i crimini comuni. Anche in quel caso, tuttavia, la pena di morte restava in vigore nel codice penale militare, oltre che nelle colonie, cosa che ne consentì la reintroduzione e l'estensione dal 1926 in poi.

Con il completamento del percorso di revisione previsto dall'articolo 138, il Senato dà attuazione definitiva al principio della garanzia costituzionale accordata al bene fondamentale della vita, che è il primo dei diritti inviolabili dell'uomo riconosciuti dall'articolo 2. Potrà inoltre fornire base per una giurisprudenza costituzionale che applichi al caso di guerra il principio sancito da una precedente pronuncia della Corte (la sentenza n. 54 del 1979) con cui si è affermato che il concorso, da parte dello Stato italiano, all'esecuzione di pene che in nessuna ipotesi, e per nessun tipo di reati, potrebbero essere inflitte in Italia nel tempo di pace, è di per sé lesivo della Costituzione.

Sen. BULGARELLI

Dichiarazione di voto del senatore Barbato sul disegno di legge costituzionale 1084-B

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono certo che l'Aula, oggi, si mostrerà quanto mai compatta nel votare questo disegno di legge che, modificando la Costituzione, elimina di fatto la pena di morte dal nostro Stato di diritto.

In realtà credo sia giunto il momento di chiarimenti giuridici visto che l'articolo 27 della Costituzione giammai ammette la pena capitale come sanzione comminata da un tribunale civile.

Infatti, in nome del principio di umanità della pena, nonché della sua finalità educativa, il legislatore già – in *illo tempore* – con saggezza, lungimiranza ed umanità aveva circoscritto la possibilità di condannare a tale estrema punizione solo nei casi previsti dalle leggi militari di guerra.

Attualmente, poiché in più della metà dei Paesi nel mondo la pena di morte risulta abolita *de jure o de facto*; anche l'Italia – all'insegna della sua alta tradizione di civiltà giuridica e dell'atavica contrarietà alle esecuzioni capitali, non può che incanalarsi in tale solco, impedendo – anche in tempo di guerra e senza alcuna deroga – la violazione del più fondamentale dei diritti dell'uomo.

Si perché, «il diritto alla vita è il fondamento di ogni altro diritto».

Queste parole di Giovanni Paolo II, forse semplici, ma ricche di significato, risultano quanto mai appropriate al contesto e fungono da ulteriore supporto a quanti, come noi Popolari-Udeur, si oppongono incondizionatamente ad una simile punizione inumana e degradante – che irrevocabilmente viola l'uomo ed il primario diritto alla vita!

Dunque l'Italia contro la pena di morte nelle parole e nei fatti!

In concreto, la modifica dell'articolo 27 rappresenta anche una forte testimonianza a sostegno della battaglia dell'Unione Europea che promuove la moratoria universale delle esecuzioni capitali.

E non basta agire per il futuro, bisogna anche impedire le esecuzioni programmate, frenare il boia quando ha già l'ascia in mano!

Vorrei solo aggiungere che l'Italia non ha mai applicato quella parte dell'articolo 27 della Costituzione in onore agli alti valori morali, alla sua antica cultura giuridica e ad una ancor più remota coscienza civica, per cui schierarsi contro la pena di morte non è solo una necessità dell'individuo, ma – sempre più – regola di vivere civile.

Pertanto, affinché l'Italia sia sempre indiscussa protagonista della civiltà giuridica europea e mondiale, a nome dei Popolari-Udeur voto si al disegno di legge in esame con l'intendimento di cancellare per sempre ogni riferimento alla pena capitale.

Sen. BARBATO

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Disegno di legge n. 1448. votazione finale	157	156	001	155	000	079	APPR.
2	NOM.	Disegno di legge n. 1695. Emm. 1.100, 1.101 e 1.102, Sacconi e altri; Viespoli e Galli; Poli e Galli	272	271	023	097	151	136	RESP.
3	NOM.	DDL n. 1695. Em. 1.105, Sacconi e altri	279	278	024	105	149	140	RESP.
4	NOM.	DDL n. 1695. Emm. 1.109 e 1.110, Poli e Galli; Sacconi e altri	280	279	000	127	152	140	RESP.
5	NOM.	DDL n. 1695. votazione finale	280	279	006	180	093	140	APPR.
6	NOM.	Disegno di legge costituzionale n. 1084-B (Seconda deliberazione). votazione finale	237	236	004	231	001	162	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0220 del 25-09-2007 Pagina 1

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 6					
	01	02	03	04	05	06
ADDUCE SALVATORE	F	C	C	C	F	F
ADRAGNA BENEDETTO	F	C	C	C	F	F
ALBERTI CASELLATI M. E.		F	F	F	C	F
ALBONETTI MARTINO	F	C	C	C	F	F
ALFONZI DANIELA	F	C	C	C	F	F
ALLEGRIANI LAURA		A	A	F	F	F
ALLOCCA SALVATORE	F	C	C	C	F	F
AMATI SILVANA	F	C	C	C	F	F
AMATO PIETRO PAOLO		F	F	F	C	
ANGIUS GAVINO	P	P	P	P	F	F
ANTONIONE ROBERTO		F	F	F	C	F
ASCIUTTI FRANCO		F	F	F	C	F
AUGELLO ANDREA		A	A	F	F	F
AZZOLLINI ANTONIO		F	F	F	C	F
BACCINI MARIO						F
BAIO DOSSI EMANUELA	F	C	C	C	F	F
BALBONI ALBERTO		F	F	F	F	C
BALDASSARRI MARIO		F	F	F	C	
BALDINI MASSIMO		F	F	F	C	
BANTI EGIDIO	F	C	C	C	F	F
BARBATO TOMMASO	F	C	C	C	F	F
BARBIERI ROBERTO	F	C	C	C	F	
BARBOLINI GIULIANO	F	C	C	C	F	F
BASSOLI FIORENZA	F	C	C	C	F	F
BATTAGLIA ANTONIO		A	A	F	F	F
BATTAGLIA GIOVANNI	F	C	C	C	F	F
BELLINI GIOVANNI	F	C	C	C	F	F
BENVENUTO GIORGIO	F	C	C	C	F	F
BERSELLI FILIPPO		F	F	F	F	
BETTAMIO GIAMPAOLO		F	F	F	C	F
BETTINI GOFFREDO MARIA	F				F	
BIANCO ENZO	F	C	C	C	F	F

Seduta N. 0220 del 25-09-2007 Pagina 2

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 6					
	01	02	03	04	05	06
BIANCONI LAURA		F	F	F	C	
BINETTI PAOLA	F	C	C	C	F	F
BIONDI ALFREDO		F	F	F	C	
BOBBA LUIGI	F	C	C	C	F	F
BOCCIA ANTONIO	F	C	C	C	F	F
BOCCIA MARIA LUISA	F	C	C	C	F	F
BODINI PAOLO	F	C	C	C	F	F
BONADONNA SALVATORE	F	C	C	C	F	F
BONFRISCO ANNA CINZIA		F	F	F	C	
BORDON WILLER	F					
BORNACIN GIORGIO		A	A		F	F
BOSONE DANIELE	F	C	C	C	F	F
BRISCA MENAPACE LIDIA	F	C	C	C	F	F
BRUNO FRANCO	F	C	C	C	F	F
BRUTTI MASSIMO	F	C	C	C	F	F
BRUTTI PAOLO	F	C	C	C	F	F
BULGARELLI MAURO	F	C	C	C	F	F
BUTTI ALESSIO		F	A	F	F	F
BUTTIGLIONE ROCCO		F	F	F	C	F
CABRAS ANTONELLO	F	C	C	C	F	F
CAFORIO GIUSEPPE	F	C	C	C	F	F
CALDEROLI ROBERTO		A	F		P	P
CALVI GUIDO	F	C	C	C	F	F
CAMBER GIULIO		F	F	F	C	F
CANTONI GIANPIERO CARLO			F	F	C	F
CAPELLI GIOVANNA	F	C	C	C	F	F
CAPRILI MILZIADE	F	C	C	C	F	F
CARLONI ANNA MARIA	F	C	C	C	F	F
CARRARA VALERIO		F	F	F	C	
CARUSO ANTONINO		A	A	F	F	F
CASOLI FRANCESCO		F	F	F	C	
CASSON FELICE	F	C	C	C	F	F

Seduta N. 0220 del 25-09-2007 Pagina 3

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 6					
	01	02	03	04	05	06
CASTELLI ROBERTO		F	F	F	C	
CENTARO ROBERTO			F	F		
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M
CICCANTI AMEDEO		F	F	F	C	F
CICOLANI ANGELO MARIA		F	F	F	C	F
COLLI OMBRETTA		F	F	F	C	F
COLLINO GIOVANNI		A	A	F	F	
COLOMBO EMILIO	F	C	C	C	F	
COLOMBO FURIO	F	C	C	C	F	F
COMINCIOLI ROMANO		F	F	F	C	F
CONFALONIERI GIOVANNI	F	C	C	C	F	F
CORONELLA GENNARO		A	A	F	F	F
COSSUTTA ARMANDO	F	C	C	C	F	F
COSTA ROSARIO GIORGIO		F	F	F	C	F
CURSI CESARE		A	A	F	F	F
CURTO EUPREPIO		A	A	F	F	F
CUSUMANO STEFANO	F		C	C	F	
CUTRUFO MAURO		F	F	F	C	F
D'ALI' ANTONIO				F	C	
D'AMBROSIO GERARDO	F	C	C	C	F	F
D'AMICO NATALE MARIA ALFONSO	F		C	C	F	F
DANIELI FRANCO	F	C	C	C	F	F
DAVICO MICHELINO			F	F	C	F
DE ANGELIS MARCELLO		A	A	F	F	F
DELOGU MARIANO				F	F	
DEL PENNINO ANTONIO ADOLFO MAR		F	F	F	A	F
DEL ROIO JOSÉ LUIZ	F	C	C	C	F	F
DE PETRIS LOREDANA	F	C	C	C	F	F
DE POLI ANTONIO			F	F	C	F
DE SIMONE ANDREA CARMINE	F	C	C	C	F	F
DI BARTOLOMEO LUIGI		F	F	F	C	F
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	F	C	C	C	F	F

Seduta N. 0220 del 25-09-2007 Pagina 4

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 6					
	01	02	03	04	05	06
DINI LAMBERTO	M	M	M	M	M	M
DI SIENA PIERO	F	C	C	C	F	F
DIVINA SERGIO		F	F	F	C	A
DONATI ANNA	F	C	C	C	F	F
D'ONOFRIO FRANCESCO				C		
EMPRIN GILARDINI ERMINIA	F	C	C	C	F	F
ENRIQUES FEDERICO	F	C	C	C	F	F
EUFEMI MAURIZIO	A	F	F	F	C	F
FANTOLA MASSIMO		F	F	F	C	F
FAZIO BAROLO	F	C	C	C	F	F
FAZZONE CLAUDIO		F	F	F	C	F
FERRANTE FRANCESCO	F	C	C	C	F	F
FERRARA MARIO FRANCESCO		F	F	F	C	F
FILIPPI MARCO	F	C	C	C	F	F
FINOCCHIARO ANNA	F	C	C	C	F	F
FISICHELLA DOMENICO	F	C	C	C	F	A
FLUTTERO ANDREA	M	M	M	M	M	M
FOLLINI MARCO	F	C	C	C	F	F
FONTANA CARLO FERRUCCIO ANTONI	F	C	C	C	F	F
FORMISANO ANIELLO	F	C		C	F	F
FORTE MICHELE		F	F	F	C	F
FRANCO PAOLO		F	F	F	C	
FRANCO VITTORIA	F	C	C	C	F	F
FRUSCIO DARIO			F	F	C	F
FUDA PIETRO	F	C	C	C	F	F
GABANA ALBERTINO	M	M	M	M	M	M
GAGGIO GIULIANI ADELAIDE CRIST	F	C	C	C	F	F
GAGLIARDI RINA	F	C	C	C	F	F
GALARDI GUIDO	F	C	C	C	F	F
GALLI DARIO		F	F	F	C	
GARRAFFA COSTANTINO	F	C	C	C	F	F
GASBARRI MARIO	F	C	C	C	F	F

Seduta N. 0220 del 25-09-2007 Pagina 5

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 6					
	01	02	03	04	05	06
GENTILE ANTONIO		F	F	F	C	F
GHIGO ENZO		F	F	F	C	F
GIAMBRONE FABIO	F	C	C	C	F	F
GIANNINI FOSCO	F	C	C	C	F	F
GIARETTA PAOLO	F	C	C	C	F	F
GIRFATTI ANTONIO FRANCO		F	F	F	C	
GIULIANO PASQUALE		F	F	F	C	F
GRAMAZIO DOMENICO		A	A	F	F	F
GRASSI CLAUDIO	F	C	C	C	F	F
GRILLO LUIGI		F	F		C	
IANNUZZI RAFFAELE		F	F	F	C	F
IOVENE ANTONIO	F	C	C	C	F	F
IZZO COSIMO		F	F	F	C	F
LADU SALVATORE	F	C	C	C	F	F
LATORRE NICOLA	F	C	C	C	F	F
LEGNINI GIOVANNI	F	C	C	C	F	F
LEVI-MONTALCINI RITA	F					
LIBE' MAURO		F	F	F	C	F
LIOTTA SANTO	F	C	C	C	F	F
LIVI BACCI MASSIMO	F	C	C	C	F	F
LORUSSO ANTONIO		F	F	F	C	F
LOSURDO STEFANO		F	F	F	A	F
LUNARDI PIETRO		F	F	F	C	
LUSI LUIGI	F	C	C	C	F	F
MACCANICO ANTONIO	F	C	C	C	F	F
MAFFIOLI GRAZIANO		F	F	F	C	F
MAGISTRELLI MARINA	F	C	C	C	F	F
MAGNOLFI BEATRICE MARIA	F	C	C	C	F	F
MALAN LUCIO		F	F	F	C	
MALVANO FRANCO		F	F	F	C	
MANINETTI LUIGI		F	F	F	C	F
MANNINO CALOGERO					C	F

Seduta N. 0220 del 25-09-2007 Pagina 6

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 6					
	01	02	03	04	05	06
MANTICA ALFREDO	M	M	M	M	M	M
MANTOVANO ALFREDO		F	F	F	A	
MANZELLA ANDREA	F	C	C	C	F	F
MANZIONE ROBERTO	F	C				
MARCONI LUCA		F	F	F	C	F
MARCORA LUCA	F	C	F	C	F	F
MARINI GIULIO		F	F	F	C	F
MARINO IGNAZIO ROBERTO MARIA	F	C	C	C	F	F
MARTINAT UGO		A	A	F	F	
MARTONE FRANCESCO	F	C	C	C	F	F
MASSA AUGUSTO	F	C	C	C	F	F
MASSIDA PIERGIORGIO		F	F	F	C	F
MASTELLA CLEMENTE	F	M	M	M	M	M
MATTEOLI ALTERO		A	A	F	F	F
MAURO GIOVANNI		F	F	F	C	F
MAZZARELLO GRAZIANO	F	C	C	C	F	F
MELE GIORGIO	F	C	C	C	F	F
MENARDI GIUSEPPE			A	F	F	
MERCATALI VIDMER	F	C	C	C	F	F
MICHELONI CLAUDIO	F	C	C	C	F	F
MOLINARI CLAUDIO	F	C	C	C	F	F
MONACELLI SANDRA		F	F	F	C	F
MONGIELLO COLOMBA	F	C	C	C	F	F
MONTALBANO ACCURSIO	F	C	C	C	F	F
MONTINO ESTERINO	F	C	C	C	F	F
MORANDO ANTONIO ENRICO	F	C	C	C	F	F
MORGANDO GIANFRANCO	F	C	C	C	F	F
MORRA CARMELO		F	F	F	C	F
MORSELLI STEFANO		F	F	F	A	F
MUGNAI FRANCO	M	M	M	M	M	M
NANIA DOMENICO	M	M	M	M	M	M
NARDINI MARIA CELESTE	F	C	C	C	F	F

Seduta N. 0220 del 25-09-2007 Pagina 7

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 6					
	01	02	03	04	05	06
NARO GIUSEPPE		F	F	F	C	F
NEGRI MAGDA	F	C	C	C	F	F
NESSA PASQUALE		F	F	F	C	F
NIEDDU GIANNI	F	C	C	C	F	
NOVI EMIDDIO		F	F	F	C	
PALERMI MANUELA	F	C	C	C	F	F
PALERMO ANNA MARIA	F	C	C	C	F	F
PALLARO LUIGI	F	C	C	C		
PALMA NITTO FRANCESCO		F	F	F	C	F
PALUMBO ANIELLO	F	C	C	C	F	F
PAPANIA ANTONINO	F	C	C	C	F	F
PARAVIA ANTONIO		A	A	F	F	F
PASETTO GIORGIO	F	C	C	C	F	
PASTORE ANDREA		F	F	F		
PECORARO SCANIO MARCO	F	C	C	C	F	F
PEGORER CARLO	F	C	C	C	F	F
PELLEGATTA MARIA AGOSTINA	F	C	C	C	F	F
PERRIN CARLO	F	C	C	C	F	F
PETERLINI OSKAR	F	C	C	C	F	F
PIANETTA ENRICO		F	F	F	C	F
PICCIONI LORENZO		F	F	F	C	F
PICCONE FILIPPO		F	F	F	C	
PIGLIONICA DONATO	F	C	C	C	F	F
PIGNEDOLI LEANA	F	C	C	C	F	F
PININFARINA SERGIO	M	M	M	M	M	M
PINZGER MANFRED	F	C	C	C	F	F
PIONATI FRANCESCO			F	F	C	F
PIROVANO ETTORE PIETRO		F	F	F	C	
PISA SILVANA	F	C	C	C	F	F
PISANU BEPPE		F	F	F		
PITTELLI GIANCARLO		F	F	F	C	F
POLI NEDO LORENZO		F	F	F	C	F

Seduta N. 0220 del 25-09-2007 Pagina 8

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 6					
	01	02	03	04	05	06
POLITO ANTONIO	F	C	C	C	F	F
POLLASTRI EDOARDO	F	C	C	C	F	F
POLLEDRI MASSIMO		F	F	F	C	
PONTONE FRANCESCO			A	F	F	F
POSSA GUIDO		F	F	F	C	F
PROCACCI GIOVANNI	F	C	C	C	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO		F	F	F	C	A
RAME FRANCA	F	C	C	C	F	F
RAMPONI LUIGI		A	A	F	F	
RANDAZZO ANTONINO	F	C	C	C	F	F
RANIERI ANDREA	F	C	C	C	F	F
REBUZZI ANTONELLA		F	F	F	C	
RIA LORENZO EMILIO	F	C	C	C	F	F
RIPAMONTI NATALE	F	C	C	C	F	F
ROILO GIORGIO	F	C	C	C	F	F
RONCHI EDO	F	C	C	C	F	F
ROSSA SABINA	F	C	C	C	F	F
ROSSI FERNANDO		C	C	C	F	F
ROSSI PAOLO	F	C	C	C	F	F
ROTONDI GIANFRANCO		F	F	F	C	F
RUBINATO SIMONETTA	F	C	C	C	F	F
RUGGERI SALVATORE		F	F	F		F
RUSSO SPENA GIOVANNI	F	C		C	F	F
SACCONI MAURIZIO		F	F	F	C	F
SAIA MAURIZIO		A	A	F	F	F
SALVI CESARE	F	C	C	C	F	F
SANCIU FEDELE		F	F	F	C	F
SANTINI GIACOMO		F	F	F	C	F
SAPORITO LEARCO		A	A	F	F	F
SARO GIUSEPPE FERRUCCIO		F	F	F	C	F
SCALERA GIUSEPPE	F	C	C	C	F	F
SCALFARO OSCAR LUIGI	M	M	M	M	M	M

Seduta N. 0220 del 25-09-2007 Pagina 9

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 6					
	01	02	03	04	05	06
SCARABOSIO ALDO			F	F	C	
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO		F	F	F	C	
SCARPETTI LIDO	F	C	C	C	F	F
SCOTTI LUIGI		F	F	F	C	F
SELVA GUSTAVO		F	F	F	C	A
SERAFINI ANNA MARIA	F	C	C	C	F	F
SILVESTRI GIANPAOLO	F	C	C	C	F	F
SINISI GIANNICOLA	F	C	C	C	F	F
SODANO TOMMASO	F	C	C	C	F	F
SOLIANI ALBERTINA	F	C	C	C	F	F
STANCA LUCIO		F	F	F	C	
STEFANI STEFANO		F	F	F	C	F
STERPA EGIDIO		F	F	F	C	F
STIFFONI PIERGIORGIO		F	F	F	C	
STORACE FRANCESCO		F	F	F	A	F
STRANO NINO		A	A	F	F	
TADDEI VINCENZO		F	F	F	C	F
TECCE RAFFAELE	F	C	C	C	F	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	C	C	C		
TIBALDI DINO	F	C	C	C	F	F
TOFANI ORESTE		A		F	F	F
TOMASSINI ANTONIO		F	F	F		F
TONINI GIORGIO	F	C	C	C	F	F
TOTARO ACHILLE		A	A	F	F	F
TREMATERRA GINO		F	F	F	C	F
TREU TIZIANO	F	C	C	C	F	F
TURANO RENATO GUERINO		C	C	C	F	F
TURCO LIVIA	M	M	M	M	M	M
TURIGLIATTO FRANCO	F	C	C	C	F	F
VALDITARA GIUSEPPE		A	A	F	F	
VALENTINO GIUSEPPE		A	A	F	F	
VALPIANA TIZIANA	F	C	C	C	F	

Seduta N. 0220 del 25-09-2007 Pagina 10

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 6					
	01	02	03	04	05	06
VANO OLIMPIA	F	C	C	C	F	F
VEGAS GIUSEPPE		F	F	F	C	
VICECONTE G. WALTER C.		F	F	F	C	F
VIESPOLI PASQUALE		F	F	F	A	F
VILLECCO CALIPARI ROSA MARIA	F	C	C	C	F	F
VILLONE MASSIMO	F	C	C	C	F	F
VITALI WALTER	F	C	C	C	F	F
VIZZINI CARLO		F	F	F	C	
ZANDA LUIGI	F	C	C	C	F	F
ZANETTIN PIERANTONIO		F	F	F	C	F
ZANOLETTI TOMASO		F	F	F	C	
ZANONE VALERIO	F	C	C	C	F	F
ZAVOLI SERGIO WOLMAR	F	C	C	C	F	F
ZUCCHERINI STEFANO	F	C	C	C	F	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bordon, Ciampi, Fluttero, Gabana, Levi Montalcini, Mugnai, Nania, Pininfarina e Scalfaro.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Dini e Mantica, per attività dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

A seguito delle lettere inviate in data 25 settembre 2007 dal Presidente del Gruppo Alleanza Nazionale e dal Presidente del Gruppo Misto, il senatore Menardi entra a far parte della 14ª Commissione permanente ed il senatore Morselli cessa di appartenervi.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che modifica l'Accordo di partenariato a Cotonou tra i membri del gruppo degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, da un lato, e la Comunità europea e i suoi Stati membri, dall'altro, con allegati, dichiarazioni e Atto finale, firmato a Cotonou il 23 giugno 2000, fatto a Lussemburgo il 25 giugno 2005; dell'Accordo interno tra i rappresentanti dei Governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio, che modifica l'Accordo interno del 18 settembre 2000 relativo ai provvedimenti da prendere ed alle procedure da seguire per l'applicazione dell'Accordo di partenariato ACP – CE, fatto a Lussemburgo il 10 aprile 2006; dell'Accordo interno tra i rappresentanti dei Governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio, riguardante il finanziamento degli aiuti comunitari forniti nell'ambito del quadro finanziario pluriennale per il periodo 2008 – 2013 in applicazione dell'Accordo di partenariato ACP – CE e lo stanziamento degli aiuti finanziari ai paesi e territori d'oltremare ai quali si applica la parte quarta del Trattato CE, fatto a Bruxelles il 17 luglio 2006 (1800)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 25/09/2007)

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 18 settembre 2007, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 – lo schema di decreto interministeriale recante ripartizione dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia, relativo a contributi in favore di enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi, per l’anno 2007 (n. 165).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 2^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 15 ottobre 2007.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 20 settembre 2007, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 2, comma 140, del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2006, n. 286 – lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante: «Regolamento concernente la struttura ed il funzionamento dell’Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR)» (n. 166).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 7^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 15 ottobre 2007. Le Commissioni 1^a, 3^a e 5^a potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 10 ottobre 2007.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 20 settembre 2007, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 17, comma 4-*bis*, della legge 23 agosto 1988, n. 400 e dell’articolo 13, comma 2, della legge 15 marzo 1997, n. 59 – lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante il regolamento di organizzazione del Ministero dei trasporti (n. 167).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 8^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 25 ottobre 2007. Le Commissioni 1^a e 5^a potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 15 ottobre 2007.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro della difesa, con lettera in data 15 settembre 2007, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la proposta di nomina dell’ammiraglio di squadra navale (aus) Ernesto Antonio Muliere a Vicepresidente dell’Unione nazionale ufficiali in congedo d’Italia (U.N.U.C.I.) (n. 49).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è deferita alla 4ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 15 ottobre 2007.

Mozioni

CALDEROLI, DIVINA, PIROVANO, POLLEDRI, STIFFONI, GALLI, STEFANI, FRUSCIO, LEONI. – Il Senato,

premesso che:

nel provvedimento con cui la Procura di Roma ha chiesto l’archiviazione delle ipotesi di reato di abuso di ufficio e di minacce per il vice ministro Vincenzo Visco si legge fra l’altro:

«la condotta tenuta è illegittima, perché in violazione di specifiche norme di legge che non gli conferiscono il potere di disporre o di ordinare il trasferimento di ufficiali del Corpo». Visco ne «aveva la consapevolezza» e «volontariamente ha tenuto comportamenti antiggiuridici»;

«sulla base dell’istruttoria svolta è pacifico che il Viceministro Visco abbia tentato di ottenere il trasferimento di 4 ufficiali, ordinando o cercando di imporre al Comandante Generale di provvedere in tal senso o comunque esercitando pressioni indebite sullo stesso»;

egli avrebbe posto in essere una condotta in violazione di specifiche norme di legge. «Il quadro normativo che disciplina il trasferimento degli ufficiali della Guardia di Finanza è estremamente chiaro: in materia il Viceministro non ha alcun potere. Il potere decisionale in materia di impiego è attribuito da una norma primaria al Comandante Generale»;

«rimane ancora oscuro il motivo per cui era interessato al trasferimento di 4 ufficiali», riguardo ai quali «ha reso dichiarazioni non solo poco plausibili, ma completamente smentite dagli accertamenti svolti, dagli stessi testimoni da lui indicati, dalla documentazione acquisita»;

«i 4 ufficiali» di cui Visco aveva ordinato il trasferimento per lassismo nel contrasto all’evasione fiscale «godevano di giudizi lusinghieri»;

«l’input per l’eventuale trasferimento dei 4 ufficiali è partito sicuramente dal Viceministro Visco: non appare corrispondere al reale accadimento dei fatti quanto affermato dal Viceministro nella lettera datata 24 luglio 2006 e inviata al Comandante Generale»;

nella missiva si afferma testualmente: «a tal fine il 13 luglio ho parlato della questione con i Generali Pappa e Favaro e da questi incontri emerse l'opportunità di coinvolgere nei movimenti anche Milano». «Gli accertamenti svolti da questo ufficio consentono di sostenere che il Viceministro aveva in mente di chiedere il trasferimento degli ufficiali ben prima degli incontri con i predetti generali»;

infatti «in quell'incontro il Viceministro si presentò già con un appunto sugli ufficiali in questione»;

la terza menzogna ha a che vedere con la circostanza che i 4 «da troppo tempo fossero a Milano». Perché, scrivono i pubblici ministeri, è lo stesso Visco, durante il suo interrogatorio del 28 giugno, ad ammettere di «non avere la più pallida idea di cosa facessero». Di essere a conoscenza soltanto «del loro rapporto molto stretto con i vertici della Guardia di Finanza e, presumibilmente, con la precedente gestione governativa». «Dichiarazione – chiosano i 2 magistrati – che sicuramente confligge con i principi che nel nostro ordinamento regolano il rapporto tra autorità politica e autorità amministrativa»;

in merito alle deleghe a lui affidate per la dirigenza sulla Finanza il Viceministro ha dichiarato: «io non sono neanche un viceministro se non formalmente. Cioè io sono una persona già che, avendo fatto il ministro delle Finanze, del Tesoro, si è prestata a fare questa cosa perché serviva alla Camera, e dato che il Ministro dell'Economia è un mio vecchio amico e non è un politico l'ho fatto per dovere, perché avendo fatto tutto quello che si poteva fare»;

nel provvedimento con cui il 13 giugno 2007 la Magistratura contabile ha registrato il decreto che dispone l'avvicendamento dei generali Cosimo D'Arrigo e Roberto Speciale si legge fra l'altro: che vi fossero «ragioni di urgenza» nel provvedere alla sostituzione di Speciale, di «dichiarata incompatibilità ambientale» prodotta dall'affare Visco. Si osserva però che «la Costituzione fissa all'art. 97 il principio della trasparenza dell'azione amministrativa» e quindi il decreto di nomina di D'Arrigo non poteva dunque dare «per implicita la sostituzione di Speciale», perché questo «non è ammissibile». Nel medesimo provvedimento la Magistratura contabile segnala che di quel che è accaduto, Palazzo Chigi «vorrà tenere conto per l'avvenire» e conclude che «si deve ritenere che i rilievi procedurali sono in parte attenuati anche in considerazione del fatto che le motivazioni evocano ragioni di ordine prevalentemente politico in relazione alle quali questo ufficio si astiene da ogni valutazione»;

i fatti sopra descritti non riguardano misure di lotta all'evasione che resta, insieme alle iniziative di progressiva riduzione della pressione fiscale, una delle strategie fondamentali per l'azione di ogni Governo;

ritenendo che si debba dar credito a quanto sostenuto sulla vicenda dalla Procura di Roma e dalla Corte dei conti,

ribadisce la centralità delle misure di lotta all'evasione fiscale e la necessità di perseguire una politica efficace che produca, al riguardo, gli auspicati risultati;

esprime, altresì, censura per il comportamento ritenuto, dalle competenti autorità, illegittimo del vice ministro Visco e per non aver, reiteratamente, detto il vero, e lo invita a rassegnare le dimissioni dall'incarico di Vice Ministro.

(1-00141)

Interrogazioni

CARUSO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il 31 dicembre 2007 si esaurirà il mandato di un numero consistente di magistrati onorari di tribunale, e precisamente 1.000 tra giudici onorari di tribunale e vice procuratori onorari;

detti magistrati onorari hanno già usufruito di tre proroghe consecutive per complessivi quattro anni, e precisamente: a) proroga dal 1° gennaio 2004 al 31 dicembre 2004 introdotta dall'art. 2, comma 1, del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 354, convertito con emendamenti dalla legge 26 febbraio 2004, n. 45; b) proroga dal 1° gennaio 2005 al 31 dicembre 2005 introdotta dall'art. 18, comma 2, del decreto-legge 9 novembre 2004, n. 266, convertito con emendamenti dalla legge 27 dicembre 2004, n. 306; c) proroga dal 1° gennaio 2006 al 31 dicembre 2007 introdotta dall'art. 9, comma 2-bis, del decreto-legge 30 giugno 2005, n. 115, convertito con emendamenti dalla legge 17 agosto 2005, n. 168;

tali proroghe sono state motivate essenzialmente da due esigenze: da un lato, evitare che la macchina giudiziaria italiana – con il venir meno dell'apporto dei magistrati onorari di tribunale di più lungo corso e, dunque, più esperti e più difficilmente sostituibili – dovesse patire un contraccolpo troppo negativo e difficilmente rimediabile nel breve-medio periodo; dall'altro lato, garantire anche ai giudici onorari di tribunale e ai vice procuratori onorari in scadenza la possibilità di rimanere in servizio al fine di essere inclusi con certezza nella riforma complessiva della magistratura onoraria prevista dall'art. 245 del decreto legislativo 19 febbraio 1998, n. 51, e da attuarsi per legge entro il 2 giugno 2008 (a questo riguardo, vale la pena di ricordare che la norma che ha determinato l'ultima delle tre proroghe sopra menzionate iniziava proprio con la frase: «In attesa della riforma organica della magistratura onoraria di tribunale»);

ad oggi le medesime esigenze appaiono sussistere intatte: per un verso, infatti, non solo i 1.000 magistrati onorari di tribunale in oggetto hanno ormai accumulato un'esperienza e una professionalità decennale cui sarebbe oggettivamente inopportuno rinunciare, ma non esiste nemmeno la possibilità di una loro rapida sostituzione, tenuto conto del tempo richiesto per il necessario tirocinio e, più ancora, per l'acquisizione di un'esperienza adeguata al rilievo e alla delicatezza delle funzioni da svolgere; per altro verso, non essendo stata nemmeno avviata quella riforma

della magistratura onoraria che ormai è attesa fin dal 2004, appare utile che i magistrati onorari di tribunale già in organico alla data del 31 dicembre 2003 possano continuare a prestare la loro opera al servizio della giustizia italiana;

se, per le ragioni sopra esposte, è conveniente prolungare la durata del mandato dei magistrati onorari di tribunale in scadenza al 31 dicembre 2007, appare tuttavia altrettanto doveroso tener fermo e rispettare il termine entro cui – per legge – dovrebbe realizzarsi la riforma *ex art.* 245 del decreto legislativo 19 febbraio 1998, n. 51, e cioè la data del 2 giugno 2008: l'aspettativa di efficiente giustizia della comunità dei cittadini, e il sistema giudiziario in sé hanno infatti piena ragione di pretendere che Governo e Parlamento si occupino a tutto tondo della materia e forniscano finalmente risposte soddisfacenti,

si chiede di sapere se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda mettere in campo al fine di assicurare: a) che il 31 dicembre 2007 non vadano a scadenza 1.000 tra giudici onorari di tribunale e vice procuratori onorari; b) e che entro il 2 giugno 2008 possa vedere la luce la tanto attesa riforma organica della magistratura onoraria.

(3-00953)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TOMASSINI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che come risulta dalla vigente normativa, decreto del Presidente della Repubblica 633/1972, i privati cittadini che intendono acquistare un bene mobile, per poi donarlo ad enti pubblici o privati che svolgono attività di assistenza medica, sono soggetti al normale regime dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) pari al 20%;

considerato che:

l'atto di liberalità, così come definito dal codice civile all'articolo 769, con il quale una parte arricchisce l'altra, disponendo a favore di questa di un suo diritto o assumendo verso la stessa un'obbligazione, è espressione non solo di coesione sociale, ma di reciproca collaborazione fra cittadini;

sempre più di frequente privati cittadini ricorrono all'istituto della donazione per l'acquisto di apparecchiature a favore di strutture ospedaliere che altrimenti ne rimarrebbero prive, vista anche la difficoltà di ottenere finanziamenti per l'acquisto delle stesse,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare i necessari provvedimenti al fine di estendere, in sede di dichiarazione dei redditi, l'applicabilità dell'articolo 15, lettera *h*), del decreto del Presidente della Repubblica 917/1986 (Testo unico imposte sui redditi), alle erogazioni liberali fatte da soggetti privati, persone fisiche, a favore di enti pubblici ospedalieri.

(4-02712)

SARO, ANTONIONE, CARRARA. – *Ai Ministri delle infrastrutture, dei trasporti, della salute e dell'interno.* – Premesso che:

il sistema cooperativo tradizionalmente ricopre nell'ambito economico nazionale un ruolo qualificato e significativo e, relativamente alla regione Friuli-Venezia Giulia, il fenomeno presenta dimensioni molto limitate, non paragonabili per entità ed importanza a quelle di altre regioni;

in edilizia, è presente ed attivo anche nelle quattro province del Friuli-Venezia Giulia il sistema delle Casse edili, alle quali devono essere iscritte le imprese e gli operai presenti ed attivi sul territorio;

al sistema delle Casse edili è stato demandato per legge il compito di rilasciare il DURC (documento unico di regolarità contributiva) che attesta la regolarità delle imprese nei confronti di Casse, INPS ed INAIL, condizione per poter operare sia nel comparto dell'edilizia privata sia nel comparto delle opere pubbliche;

tale compito è destinato ad accrescere di peso ed importanza con l'imminente attribuzione alle Casse edili dell'incarico di effettuare la verifica anche della congruità dei contributi delle imprese a favore dei lavoratori;

da un'indagine effettuata fra le quattro Casse edili della regione risulta che le imprese cooperative iscritte nell'anno 2006 assommano a 40 unità con 345 operai su un totale di 3.730 imprese e 14.185 operai globalmente iscritti;

tutte le imprese sono tenute ad iscriversi alle Casse edili presso le quali devono accantonare una parte del salario degli operai, nonché a versare aliquote contributive per un ammontare complessivo di oltre il 10% del costo della mano d'opera;

le imprese cooperative sono tenute ad iscriversi alle Casse edili i cosiddetti soci lavoratori;

la Regione Friuli-Venezia Giulia ha istituito un Osservatorio regionale degli appalti, consultabile via *Internet*, al quale le stazioni appaltanti regionali sono tenute a comunicare e pubblicare gli avvisi ed i bandi di gara nonché gli esiti delle gare e le condizioni di aggiudicazione dei lavori;

dai dati dell'Osservatorio risulta che le Cooperative nell'ultimo triennio hanno eseguito o hanno in corso di esecuzione in ambito regionale lavori di imponente entità e numero (quasi 200.000.000 di euro);

emerge una macroscopica sproporzione fra l'entità dei lavori aggiudicati alle imprese del sistema cooperativo e le indicazioni della presenza in ambito regionale di imprese e dei relativi operai iscritti alle Casse edili,

si chiede di sapere se si ritenga opportuno che vengano effettuate le verifiche indispensabili a chiarire le cause di tale fenomeno e, nel caso in cui emergano distorsioni del mercato, se siano stati adottati i provvedimenti indispensabili a garantire parità di condizioni di partecipazione alle gare di appalto e parità di condizioni e di costi fra imprese e cooperative in ossequio anche alla normativa comunitaria finalizzata a garantire

la parità di condizione delle imprese ed il rispetto delle regole del mercato.

In allegato alla presente interrogazione è stata presentata una documentazione che resta acquisita agli atti del Senato.

(4-02713)

SAPORITO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

presso la Casa circondariale di Spoleto, il 23 agosto 2007, è stato divulgato un avviso indirizzato alla popolazione detenuta, informandola della possibilità di accedere ad un'attività di preparazione tecnico-sportiva tenuta da un allenatore della cosiddetta «Società Boxe» di Spoleto, da svolgersi presso la palestra detenuti dell'istituto con inizio dal 12 settembre 2007;

negli ultimi anni, numerosi sono stati gli episodi di aggressione da parte di detenuti, nei confronti sia del personale di Polizia penitenziaria che di altre aree professionali, con conseguenze spesso gravi e che hanno comportato, nel complesso, centinaia di giorni di prognosi per il personale oggetto delle aggressioni stesse;

il S.A.P.Pe, organizzazione sindacale più rappresentativa del personale di Polizia penitenziaria, ha immediatamente espresso, con vari comunicati e diverse iniziative, il suo forte dissenso nei confronti di questa attività;

non si comprendono l'utilità sociale e le ragioni di tali determinazioni circa l'addestramento ad attività intrinsecamente violente, atteso, peraltro, che, in precedenza, sono state promosse attività e corsi trattamentali ispirati alla non violenza;

l'addestramento di detenuti al combattimento espone, senza ombra di dubbio, a seri rischi per l'incolumità fisica tutti gli operatori della Polizia penitenziaria e delle altre aree professionali che, per ragioni di servizio, hanno un contatto diretto con i detenuti stessi;

in considerazione dei risultati delle statistiche nel settore che manifestano un'alta probabilità di recidiva, lo stesso addestramento si manifesta, altresì, pericoloso nei confronti dei comuni cittadini in vista di una futura scarcerazione degli attuali detenuti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che presso la Casa circondariale di Spoleto sia stato organizzato un corso di preparazione tecnico-sportiva alla *boxe*;

se non intenda intervenire per verificare la pericolosità della predetta iniziativa nei confronti del personale che quotidianamente svolge la propria attività lavorativa a contatto con la popolazione detenuta, impedendone lo svolgimento;

se non intenda, altresì, intervenire per accettare l'incompatibilità della predetta iniziativa con i principi di rieducazione sociale dei detenuti e la sua potenziale pericolosità nei confronti dei comuni cittadini, in con-

siderazione della futura scarcerazione degli stessi detenuti e dell'alto tasso di recidiva accertato dalle statistiche del settore.

(4-02714)

BALBONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il quotidiano «Il Resto del Carlino», cronaca di Ferrara, del 25 settembre 2007, rende nota la vicenda di un bambino di otto anni annegato in una piscina priva di sorveglianza il 19 luglio di dieci anni fa;

a distanza di tanto tempo quell'assurda morte è rimasta senza responsabili a causa dell'inerzia della Procura della Repubblica di Ferrara, che ha lasciato trascorrere il tempo della prescrizione del reato senza perseguire i proprietari della piscina, come invece aveva sollecitato il Giudice dott.ssa Tassoni il 17 dicembre 1999, quando aveva assolto l'amministratore condominiale nel presupposto che la decisione di assumere un bagnino poteva competere solo all'assemblea condominiale (che, infatti, l'amministratore aveva più volte, ma inutilmente sollecitato in tal senso);

anziché dar seguito alle indicazioni del Tribunale, il Procuratore della Repubblica dott. Messina ha preferito impugnare la sentenza di assoluzione, dimostrando, a giudizio dell'interrogante, un accanimento degno di miglior causa contro l'amministratore del condominio;

la Procura di Ferrara ha il triste primato di procedimenti penali archiviati per intervenuta prescrizione già denunciato dall'interrogante in precedenti atti di sindacato ispettivo,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti di competenza intenda assumere il Ministro in indirizzo per sanzionare eventuali negligenze del responsabile dell'ufficio competente e per evitare che in futuro simili disdicevoli mancanze abbiano a ripetersi.

(4-02715)

ROSSI Fernando. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

il 16 aprile 2006 nello stabilimento ILVA di Taranto ha perso la vita un giovane operaio di 33 anni per un incidente sul lavoro, dovuto a due tubi che non si sono bloccati a fine corsa per il mancato funzionamento dell'arresto automatico;

lo stesso giorno in cui il Parlamento ha votato la legge delega per un testo unico in materia di sicurezza sul lavoro, nel medesimo stabilimento è morto un altro operaio di 26 anni, in un incidente avvenuto con le stesse modalità del caso sopra citato,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda attivarsi presso i servizi competenti al fine di ottenere un'urgente verifica del rispetto delle norme anti infortunistiche messe in atto negli stabilimenti dell'ILVA di Taranto;

quali siano i dati relativi agli incidenti sul lavoro, mortali o gravi, successi negli ultimi trenta anni nell'ILVA di Taranto;

se non si ritenga opportuno concentrare risorse ed energie affinché le aziende rispettino le regole in materia di sicurezza e di salute sul posto

di lavoro, evitando che vi siano ancora operai che perdono la vita nell'espletamento del proprio lavoro.

(4-02716)

ROSSI Fernando. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

ad Acerra (Napoli) negli ultimi 10 anni centinaia di pecore sono morte o sono state abbattute per sicurezza;

nella zona indicata gli animali erano stati monitorati per un lungo periodo da un ricercatore del CNR, il quale aveva riscontrato nei capi esaminati un livello di diossina 13 volte superiore a quello di legge. Tuttavia, nonostante lo studio pubblico, l'area non è mai stata messa in sicurezza, e al ricercatore sono stati tagliati i fondi e bloccati tutti gli esperimenti;

nello stesso luogo, a novembre 2007 dovrebbe entrare in funzione l'inceneritore più grande d'Europa;

considerato che:

in Campania risulterebbero attivi 835 laboratori di analisi (di cui 700 privati), nessuno dei quali sarebbe in grado di rilevare il livello di diossina nel sangue; solamente ad Agnano (NA) vi sarebbe un centro idoneo, ma non in funzione;

un tossicologo-oncologo si sarebbe sobbarcato le spese per inviare campioni di sangue all'INRCA di Venezia e in Canada. Il risultato delle analisi comproverebbe nei campioni un livello tossicologico superiore a quello riscontrato nelle pecore di Acerra, ben oltre quanto indicato dall'OMS come soglia tollerabile in città industriali (sino a 255 whote per picogrammo di grasso, rispetto al limite indicato di 10);

la diossina verrebbe assorbita non solo ad Acerra, ma in un'area molto più vasta attraverso l'inquinamento delle falde acquifere e del ciclo alimentare;

l'intossicazione da diossina non provocherebbe solo tumori, ma anche gravi deficienze endocrine (epatiti, diabete, eccetera),

si chiede di sapere:

se i fatti esposti corrispondano al vero;

per quali ragioni settori tanto importanti della ricerca non trovino incoraggiamento, ma al contrario vengano mutilati;

per quali motivi l'unico centro idoneo (Agnano) non venga messo in condizione di operare;

quali siano state le procedure e da parte di chi siano state messe in atto per ottemperare ai controlli previsti nelle procedure di V.I.A. per l'attivazione dell'inceneritore;

se il Governo non ritenga opportuno operare con strumenti propri o coinvolgendo la Regione perché l'area in oggetto venga messa in sicurezza e affinché i laboratori presenti in Campania abbiano la strumentazione necessaria per poter monitorare i livelli tossicologici di diossina, anche attraverso lo *screening* a campione sulla popolazione.

(4-02717)

VIESPOLI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle infrastrutture e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

relativamente ai lavori di ristrutturazione ed adeguamento funzionale delle sedi del Dipartimento provinciale, Dipartimento tecnico e dell'Unità territoriale di Benevento, l'ARPAC, Agenzia regionale protezione ambientale Campania, con delibera del 7 settembre 2005 del Direttore generale Luciano Capobianco, pubblicata sul Bollettino ufficiale della Regione Campania n. 63 del 5 dicembre 2005, ha aggiudicato, in via definitiva la procedura di gara, indetta con il sistema dell'appalto concorso, alla ditta Socedim srl con sede in Ceppaloni (Benevento), per l'importo di 1.615.000 euro, IVA esclusa;

l'ARPAC di Benevento conduce in affitto beni di proprietà privata, si chiede di sapere:

quali siano i nominativi delle ditte partecipanti alla suddetta procedura di gara;

quale sia la data di stipula del contratto di appalto e quella di inizio dei lavori e se la ditta appaltatrice fosse o meno abilitata anche alla fornitura ed installazione di apparecchi e strumenti scientifici;

se sia vero, e quali siano stati gli atti con cui l'appalto *de quo* è stato «trasferito» alla Pro.Co.Gest srl con sede in Aversa da parte della predetta Socedim srl che, peraltro, a seguito di procedura di scioglimento e liquidazione avviata nel novembre 2006 ha cessato l'attività nell'aprile 2007;

se i lavori effettuati sul bene privato siano o meno «supportati» da rapporti contrattuali tra le parti o se invece costituiscano ed in quale misura un miglioramento con risorse pubbliche di un bene privato ed in tal caso se il contratto di locazione sia stato modificato o si stia per modificare in relazione all'accresciuto valore dell'immobile;

quali provvedimenti intendano assumere al fine di garantire la trasparenza, la legalità e la tutela dell'interesse pubblico.

(4-02718)

CICCANTI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che:

l'art. 1, comma 601, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007), detta disposizioni per la determinazione dei fondi per il funzionamento amministrativo-didattico delle istituzioni scolastiche;

il decreto ministeriale n. 21 del 1º marzo 2007 individua le quote di finanziamento degli istituti scolastici;

in particolare, l'art. 3, commi 1 e 2, del citato decreto testualmente recitano: «le risorse riferite al «Fondo per il funzionamento delle Istituzioni scolastiche» sono determinate, per ciascuna istituzione scolastica, sulla base di criteri che tengono conto della tipologia dell'istituzione scolastica, della consistenza numerica degli alunni [come indicato nel successivo articolo], del numero degli alunni diversamente abili, del numero dei plessi e sedi in cui si articola la scuola oltre la sede principale, nelle misure riportate nell'allegata Tabella 2, Quadro A e B, che costituisce

parte integrante del presente provvedimento. La quota per alunno, che sarà indicata nella comunicazione del *budget* annuale alle singole istituzioni scolastiche, è determinata in funzione della media di riferimento riportata nella Tabella 2, Quadro A, nonché della quota derivante dalle assegnazioni per l'anno 2006 e nei limiti delle risorse complessivamente disponibili nell'esercizio finanziario di riferimento»;

il quadro A, tabella 2, allegata al decreto ministeriale 21/2007 che finanzia per gli istituti professionali per i servizi alberghieri e ristorazione, istituti tecnici agrari e professionali per l'agricoltura un finanziamento per spese di esercizio, pari a 48,00 euro annuali (medie di riferimento per alunno);

nel territorio nazionale gli istituti alberghieri sono stati finanziati in maniera completamente difforme in varie regioni (Veneto, Liguria, Marche, Molise, Puglia), come si evince dal risultato di un'indagine sul campo (aprile 2007) relativa ai finanziamenti erogati per alunno,

si chiede di conoscere:

quali motivazioni giuridiche abbiano determinato una così profonda disparità di trattamento negli ordinari finanziamenti agli istituti alberghieri;

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché simili disparità vengano annullate per l'anno finanziario 2007, onde consentire agli istituti penalizzati di poter assolvere ai loro compiti istituzionali di garanzia del servizio educativo e formativo degli utenti;

quali azioni intenda adottare affinché nel prossimo esercizio finanziario 2008 tutti gli istituti alberghieri, e tutti gli istituti scolastici autonomi in genere, possano godere di finanziamenti che garantiscano un servizio efficace ed efficiente nel pieno rispetto delle disposizioni di legge che tutelano l'equità di finanziamento alle scuole pubbliche.

(4-02719)

CICCANTI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che:

l'art. 1, comma 632, della legge finanziaria per il 2007 (27 dicembre 2006, n. 296) introduce a pieno titolo l'istruzione degli adulti nell'ordinamento nazionale;

il comma 621 del medesimo art. 1 prevede la valorizzazione dell'istruzione e della formazione tecnica e professionale;

il comma 605, lett. a), del medesimo art. 1, prevede 2 alunni in più per ogni 5 classi tale da incrementare il valore medio nazionale del rapporto alunni/classe di 0,4 alunni per classe;

nella presentazione della legge finanziaria ai Dirigenti scolastici il Ministro scrive: «la razionalizzazione delle risorse, infatti, non inciderà sui livelli di servizio necessari a soddisfare i bisogni espressi dalle famiglie e va letta anche in correlazione con gli altri interventi programmati dalla legge finanziaria quali, in particolare, l'innalzamento dell'obbligo di istruzione, orientati a qualificare ed incrementare l'offerta formativa che comporteranno, in prospettiva, un incremento del personale. Assumono al riguardo particolare valenza, da un lato, la partecipazione di interventi fina-

lizzati alla prevenzione ed al contrasto sia degli insuccessi scolastici, sia degli abbandoni, nonché alla riduzione del fenomeno delle ripetenze, attraverso la flessibilità e l'individualizzazione della didattica e dall'altro lato, la previsione relativa alla sostituzione del criterio previsto dall'articolo 40, comma 3, della legge 27 dicembre 1997, n. 449 (un insegnante ogni 138 alunni), per la determinazione delle dotazioni organiche di sostegno. Lo scopo è quello di assicurare contingenti di personale corrispondenti alle effettive esigenze rilevate, tramite una stretta collaborazione tra regioni, uffici scolastici regionali, aziende sanitarie locali ed istituzioni scolastiche, sulla base di certificazioni idonee a definire appropriati interventi formativi (art. 1, comma 605, lett. B, l. f. 2007)»;

il decreto ministeriale n. 141 del 3 giugno 1999, modificando l'art. 10 del decreto ministeriale 331/1998, stabilisce che le classi delle scuole ed istituti di ogni ordine e grado che accolgono alunni in situazione di *handicap* sono costituite da non più di 20 alunni, purché sia esplicitata e motivata la necessità di una riduzione numerica di ciascuna classe, in rapporto alle esigenze formative dell'alunno ed il progetto articolato di integrazione definisca espressamente le strategie e le metodologie adottate dai docenti della classe, dall'insegnante di sostegno, nonché da altro personale della stessa scuola;

il Consiglio di Stato ha espresso una valutazione critica del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 185 del 23 febbraio 2006 finalizzata ad uniformare le procedure di certificazione dell'*handicap* asserendo che «il rapporto assunto come base per la determinazione dei posti di sostegno, giudicato statisticamente astratto ed inadeguato rispetto alla realtà caratterizzata da una più o meno alta concentrazione di alunni certificati, mentre il diritto all'istruzione non può dipendere dalla fortuna di nascere in un posto piuttosto che in un'altro»;

la legge finanziaria per il 2007 ha previsto, tra gli interventi da attuare a norma dell'art. 1, comma 605, «il perseguimento della sostituzione del criterio previsto dall'articolo 40, comma 3, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, con l'individuazione di organici corrispondenti alle effettive esigenze rilevate, tramite una stretta collaborazione tra regioni, uffici scolastici territoriali, aziende sanitarie locali ed istituzioni scolastiche, attraverso certificazioni idonee a definire appropriati interventi formativi»;

essa non altera, né modifica, né sostituisce i criteri di formazione delle classi in presenza di alunni con *handicap* previsti dal richiamato decreto ministeriale 141/1999;

i tagli effettuati al numero delle classi nell'attribuzione delle ore di sostegno (nelle Marche tali ore sono state ridotte di circa il 30%) hanno avuto come conseguenza forti e vibranti proteste da parte delle associazioni (si riportano a titolo di esempio le dichiarazioni dell'avvocato Nocera, Vice Presidente nazionale F. I. S. H. «con questi tagli si mette in discussione la qualità dell'integrazione scolastica. Che amarezza! Neanche la Moratti, neanche il governo Berlusconi erano arrivati a tanto»);

la magistratura, su ricorso dei genitori, ha già precedentemente ripristinato le ore di sostegno richieste, come si evince da varie sentenze ed

ordinanze per l'integrazione degli orari di sostegno agli alunni disabili emesse nel 2004 dai Tribunali di Roma, Venezia, Ancona e Campobasso, si chiede di conoscere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per ripristinare i corsi di istruzione serali per adulti soppressi nelle Marche;

quali iniziative intenda adottare per restituire le ore di sostegno «responsabilmente» richieste dalle istituzioni scolastiche sulla base delle certificazioni e delle Diagnosi funzionali presentate;

quali provvedimenti intenda adottare in seguito alle sentenze che potranno essere emesse dalla magistratura alla quale molti genitori si stanno rivolgendo;

quali iniziative e quali direttive intenda adottare nei confronti dei Comuni che hanno ulteriormente ridotto le ore di assistenza richieste per un'adeguata integrazione degli alunni disabili ai quali la Costituzione e le leggi vigenti garantiscono il sacrosanto diritto all'istruzione ed alla formazione.

(4-02720)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-00953, del senatore Caruso, sui magistrati onorari di tribunale.

